ANNO XLII MATTINO TORINO, Mercoledì 26 Febbraio 1908 MATTINO NUM. 57

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	28 50	6 25	2 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il paese delle scimmie

Pubblichiamo questo bellissimo articolo del nostro Bergeret, perchè è abitudine nostra lasciare ampia libertà ai nostri collaboratori.

Una volta, a Parigi, l'ambasciatore di una grande potenza degnò di chiedermi se nelle mie corrispondenze io scrivessi del Governo francese tutto il male che ne dicevo. Come gli risposi di sì, egli soggiunse: « Voi siete un buon patriota. Poi che non si fa una bestialità in Francia che sei mesi dopo non sia ricopiata in Italia ».

Il chiaro uomo commetteva un errore di tempo: per ripetere automaticamente gli errori dei nostri cugini d'oltre Cenisio, abbiamo bisogno almeno di un quinquennio. Ma è pur vero che, per il rispetto intellettuale, l'Italia è un dipartimento della Francia. Ciò avviene perchè i professori e gli avvocati che rappresentano ufficialmente la coltura italiana, non sono mai andati oltre Montecarlo e non hanno mai slargato il campo del proprio pensiero oltre la lettura dei *Miserabili* e dei *Misteri di Parigi* in edizione popolare. Il più grande poeta italiano contemporaneo, quegli che educò idealmente tutta la generazione che purtroppo ha ancora nelle mani la somma delle cose, era un poeta storico, e pure ignorò l'esistenza di un impero germanico, d'un impero britannico, e di una civiltà americana. Per lui il mondo era un triangolo: ai vertici la Grecia, Roma e la Francia: e per Francia intendeva la rivoluzione francese. I professori e gli avvocati cresciuti senza lettere nel suo paganesimo letterario, si contentano di un vertice solo: la Francia. Chi conosce la civiltà contemporanea sa che le parole le quali rivelano i suoi segreti non sono scritte nella lingua di Voltaire, bensì nella lingua di Pierpont Morgan o in quella di Carlo Marx. Ma l'inglese è troppo difficile a pronunziare e il tedesco troppo duro ad apprendere per le classi dirigenti italiane. La nostra coltura politica è però nutrita da un po' di francese illeggiadrito da un accento che può essere basilisco o valtellinese, a piacere.

Era dunque fatale che, come tante altre cose, gli italiani copiassero dai francesi la così detta politica del Blocco. La questione dell'insegnamento religioso che occupa ora il Parlamento non è se non un primo saggio. Esso ci dà la consolante notizia che le prossime elezioni saranno fatte sulla piattaforma della conciliazione o dell'anticlericalismo. Non si è fatto così in Francia? E' vero che in Francia non v'era il problema un poco più urgente, di trasformare un paese di straccioni, un paese che fa colazione tutte le mattine e pranza tutte le sere.

Ma a questi problemi, non dico per risolverli ma semplicemente per intenderli, occorrono una coltura e un senso della realtà che la scuola italiana e la educazione italiana non possono dare, e che però la borghesia italiana non può avere. E' vero che in Francia, la politica del Blocco, per scellerata e criminale che sia stata, aveva una ragione d'essere: la difesa dello Stato repubblicano contro il quale, ad onta del divieto di Leone XIII, tramavano le più vive forze cattoliche, mentre il cattolicesimo militante italiano sorge in armi per difendere le instituzioni contro i socialisti. E' vero anche che secondo la Francia il paese che possiede le maggiori accumulazioni di risparmio, essa è fatalmente dominata dalla Banca, cioè dagli ebrei: onde l'antisemitismo è la necessaria reazione dreyfusarda — mentre in Italia il clericalismo e l'anticlericalismo non hanno alcun sostrato economico e quindi non hanno alcuna ragione di esistere. Ed è vero in fine che per gli anticlericali francesi c'era il miliardo delle congregazioni da divorare e che se lo sono divorato, mentre l'anticlericalismo italiano non avrà da spolpare che le ossa già rosicchiate dei bilanci dei ministeri e dei Comuni. Ma che importa tutto ciò! La Francia ha fatto una politica anticlericale: facciamola adunque anche noi. Dalla Francia abbiamo imitato tutto l'organamento amministrativo e l'eloquenza politica, le *toilettes* delle signore e la scarsa fortuna militare. Riproduciamo adunque anche il Blocco. Il terreno storico è propizio, a cagione della nostra origine rivoluzionaria.

Lo sciagurato dissidio fra la vita civile e la vita religiosa, lasciatoci in eredità dalla rivoluzione, si comporrà naturalmente, allorchè gli uomini del passato saranno tutti discesi all'altra riva, portando seco le magnanime ire del loro tempo mortale, che la nobile ingenuità loro credette dovessero essere i motori eterni della vita italiana. Leone XIII è morto e sono morti quasi tutti gli uomini della Rivoluzione. Restano i loro figliuoli ma, fortunatamente, sono già vecchi anch'essi. Intanto l'enciclica di Pio X restituisce ai cattolici, cioè alla maggior parte degli italiani, una patria in cui non comprenderanno più, fra qualche anno, come e perchè abbiano dovuto vivere sì lungamente quasi fuorusciti. L'Italia vagheggiata, l'Italia giunta finalmente a essere contemporanea di sè stessa e che la nostra giovinezza disperava di salutare, non dovrebbe esser frastornata nè pure dagli echi di una questione religiosa, che da molti non travaglia più nessuno dei paesi sani e vitali. La Rivoluzione avrebbe dovuto osservare come una febbre di sviluppo. Compiuto il suo ciclo benefico, tutti i suoi bacilli dovevano essere espulsi dal sangue rinnovato, dove restano a creare delle colonie d'infezione.

A che perpetuare l'odio del Papato contro l'Italia e la diffidenza dell'Italia contro il Papato? Fra tutte le instituzioni create dagli uomini a servizio dei loro bisogni spirituali, il cattolicismo è quella che possiede maggiori virtù di adattamento, e soltanto la stupidaggine titanica dei preti spretati che non veggono oltre il loro triangolo massonico, può attribuire a questo meraviglioso organismo l'immobilità di un animale anchilosato. Esso è capace di respirare in ogni clima e di prosperare su ogni terra. Il cattolicismo è un'immensa metropoli storica, nella quale ogni secolo ha innalzato un edificio proprio: è il libro dei libri cui ogni aspirazione, ogni illusione, ogni filosofia umana ha aggiunto una pagina propria. In questa immensa e mirabile *concordia discors* v'è per ciascuno una parola. Non sopravviveranno, fra le cose viventi, se non quelle che hanno possibilità di mutare, e il cattolicismo è un eterno sopravvissuto. La sua unità spirituale cela infinite contradizioni intellettuali e ciascuna di esse gli ha dato una giovinezza nuova. Il Papato può impunemente contradire sè stesso. Come è possibile di credere che un'instituzione che ha per capo d'azione il mondo, si possa cristallizzare intorno a un minuscolo episodio della sua vita storica, e voglia fermare il suo corso per una contrarietà inevitabile che non è più gran cosa di un misero incidente nella eternità dei suoi destini! L'Italia non è per il Papato se non una provincia d'un immenso impero. E come Pio IX cercò una formula per redimerla, e Leone XIII seppe quella che la scomunicò, Pio X potrà un giorno trovarne una per ribenedirla...

E tutto ciò potrebbe accadere senza bisogno di pronunziare la grossa e paurosa parola che è per scoppiare sulle labbra di tanta gente per cui le cose esistono solo nel suono dei vocaboli che le rappresentano. Conciliazione! Ci concilieremo senza avvedercene, come i due margini d'una ferita, in un corpo sano, giungono a combaciare senza averlo deliberato. Verrà la pace perchè le guerre inutili finiscono di per sè; perchè in un organismo sociale uscito dalle crisi rivoluzionarie, e che funziona normalmente, la potestà spirituale opera tranquillamente a fianco delle potestà civili, come organi diversi rispondenti a diverse funzioni, ugualmente legittime per il solo fatto che esistono. I bisogni spirituali non sono cessati soltanto perchè il secolo ha mutato nome. La scienza si affatica a creare l'uomo positivo, ma il vecchio animale metafisico si ostina a non voler morire. L'*esprit nouveau* agita la Francia razionalista, i concittadini di Spencer sono presi ogni tanto da un furore di *revivalism* come quello recente del paese di Galles, la America anarchista non solo intona un vecchio salmo puritano su ogni incetta di carni macellate e su ogni inaugurazione di treni aerei, ma offre il miglior terreno di cultura alla propaganda cattolica.

L'ateismo ufficiale dell'Italia è una delle più brillanti manifestazioni del decrepito bamboleggiamento italiano. Il nostro destino è d'esser sempre alla coda del movimento storico. Abbiamo composto l'unità nazionale con trecent'anni di ritardo e la nostra atmosfera intellettuale, fino a ieri è stata composta di molto azoto razionalista del decimottavo secolo mescolato con un po' d'ossigeno romantico. I *leaders* della nazione, al cospetto di un prete, si attribuivano non senza arbitrio, il cervello di Voltaire e il cuore di Garibaldi. Ora queste personalità composite cominciano a sparire. La morte svecchia il mondo. Lasciamo fare la morte. Essa sola può darci un'Italia popolata di uomini che siano quasi contemporanei del proprio secolo, e che però comprendano che la lotta contro il Papato è finita e che altre lotte e altri destini sono ora di fronte a un grande Paese.

Il Papato non può sopprimere l'Italia, la quale bene o male è riuscita a viver e a muover qualche passo anche prima d'esser ribenedetta. A sua volta, l'Italia non può sopprimere il Papato che è stato per secoli carne della sua carne. Nè tanto meno può sopprimere la religione, anzi tutto perchè essa continuerebbe a vivere senza il suo beneplacito, e poi perchè resterebbe a occupare ogni angolo delle sue memorie e delle sue strade. Essa ha investito Gesù Cristo a sovrano delle nostre repubbliche bancarie, e ha posto sotto la tutela di San Marco o di Maria Santissima tutte le intraprese delle nostre città commerciali, sino anche le spedizioni corsare. Tutto ciò non può essere annegato nel calamaio di un filosofo razionalista o di un poeta rivoluzionario. L'irreligiosità ha fornito molti sindaci ai Comuni e molti deputati alla Sinistra parlamentare, ma la fede ha illuminato la sola età in cui l'Italia fu davvero alla testa dell'incivilimento europeo, e in cui avemmo un'anima, un pensiero, una letteratura nostra. Per un italiano che non senta almeno il valore sociale della fede, il nostro secolo aureo è incomprensibile, come sono intelligibili dieci secoli di arte e di gloria patria all'italiano che ignora la storia sacra.

Quanto accade ora in Italia è adunque una prova di più che questo paese ignora il secolo ventesimo, che è in arretrato con la storia, e che è assolutamente incapace di liquidare lo *stock* di idee morte, di entusiasmi retrospettivi, di pregiudizi contenni che lo rendono inetto a pensare a sentire e a vivere secondo lo spirito del proprio tempo. Niente altro.

Bergeret.

Una importante decisione in materia d'imposta
a proposito di un ricorso dell'Alleanza Cooperativa.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18:

Colla decisione in data d'oggi della Commissione centrale delle imposte dirette, ha avuto termine la lotta, che da qualche anno si dibatteva, tra l'Alleanza Cooperativa torinese e l'Agenzia delle imposte di Torino.

Questa, fin dal 1905, aveva notificato all'Alleanza l'accertamento per reddito di lire 250 mila, categoria B, e per i redditi di lire 150 e 2000, categoria C, agli effetti dell'imposta a partire dal 1.o gennaio 1905.

L'Alleanza ricorse invano alla Commissione comunale ed alla Commissione provinciale: invano, perchè queste, sorvolando sulle ragioni delle lagnanze, confermò l'accertamento dell'agente.

Portata la questione davanti alla Commissione centrale, il patrono dell'Alleanza, avv. Merlani, con la collaborazione dell'avv. Soro, sostenne in un memoriale la tesi nuovissima che l'Alleanza Cooperativa Torinese, formata dalle due società di Tutto Cooperativa ferroviaria di consumo ed Associazione generale degli operai torinesi, non costituiva un ente commerciale e perciò non era [illegible] tassabile.

La Commissione centrale, accogliendo la tesi della ricorrente, ha annullato l'accertamento dell'agente delle imposte di Torino. Questa decisione stabilisce un principio in materia fiscale della più alta importanza.

DOPO LA SENTENZA.
Novantun deputati firmano una petizione per la grazia a Nasi
La scarcerazione di Lombardo -- L'incriminazione di Cortese come teste falso e reticente?
Giudizi e commenti -- Clamorose dimostrazioni in Sicilia.

(Per telefono alla " Stampa ").

Roma, 25, ore 19.

In tutta la mattinata, molte persone accorsero a casa Nasi, nella speranza di poter salire a recare parole di conforto all'ex-ministro, ma la sorveglianza intorno al palazzo è rigorosa. Sembra però che manchino i sintomi di una vera agitazione e di agglomeramento della folla. Il servizio non è stato rafforzato. Sempre gli stessi due carabinieri in via Firenze, due in via Nazionale, due in via Modena, due lungo le scale, due sul pianerottolo e due nella stanza d'ingresso di casa Nasi.

Solo stamane furono dati ordini di severo divieto a qualsiasi persona di oltrepassare la soglia del quartiere dell'onorevole Nasi.

Nelle prime ore del mattino, gli agenti, non avendo ricevuto ordini, e ignari di quanto si sarebbe disposto, lasciarono penetrare fino a lui parecchie persone. Uno dei primi a giungere, fu l'avv. Martini, il quale ebbe parole di caldo affetto e di conforto per l'ex-ministro.

Questi era a letto, abbattutissimo, e quasi febbricitante, ed ebbe una crisi di pianto. Baciò ed abbracciò il suo avvocato.

Anche l'avvocato Bonacci entrò nella camera da letto dell'ex-ministro, ma il giovane avvocato fu preso da tale emozione, che non potè profferire parola. Nasi si mostrò grato della loro devozione.

I dottori Marchiafava e Terranova — come già sapete — hanno redatto, in carta bollata, una relazione al presidente della Corte, nella quale chiedono che sia differito il trasferimento dell'on. Nasi al carcere « Regina Coeli », date le sue condizioni di salute. Il rapporto fu subito portato al presidente Manfredi, dagli avvocati Marincola e Bonacci.

Gli avvocati poscia tentarono di ritornare in casa Nasi, ma gli agenti di P. S., che avevano ricevuti ordini rigorosi di non lasciar passare che i dottori Marchiafava e Terranova, non vollero lasciar entrare l'avv. Bonacci, il quale non aveva la tessera regolare dell'Alta Corte.

L'avv. Bonacci protestò altamente, e venne a parole vivaci col delegato Lodi, ma questi tenne duro; e Bonacci dovè rinunziare a salire in casa Nasi, e si recò invece all'Alta Corte, per protestare col presidente.

Dato il referto del prof. Marchiafava e del dott. Terranova, si crede che Nasi non sarà per questa giornata e forse per altre trasportato a Regina Coeli.

Ciò che dicono due senatori.

Le condizioni di salute di Nasi e lo strazio della sua famiglia hanno commosso molti senatori, anche quelli che hanno votato per la condanna.

L'on. Cittadella, col volto afflitto, mi ha detto: « E' stato un vero dolore l'aver dovuto condannare quell'uomo, che è un ingegno ed un valore. Tanto più mi rattrista il suo dolore; ma era inevitabile ».

Ed il prof. Maragliano, che, come è noto, votò favorevolmente a Nasi, mi disse: « Io sarei stato disposto a votare come condanna ad un sistema il primo complessivo quesito del peculato; ma noi, uomini di scienza, vedevamo dietro il sistema l'uomo e dovevamo giudicare l'uomo, e giudicando l'uomo, dovevamo considerare anche la sua psiche. Qualora l'ambiente del Senato avesse dato garanzia che l'Alta Corte avrebbe votato l'infermità mentale, allora io avrei votato favorevolmente al peculato. Ma poichè non c'era nemmeno da pensarlo, ho preferito, per la quiete della mia coscienza di uomo e di scienziato di assolverlo. Badi però che noi, votando a favore di Nasi, avremmo per sempre tolto a lui la possibilità di risorgere come uomo politico. Tra quattro anni indubbiamente egli risorgerà. Nasi non è uomo che si fiacca ed i suoi concittadini sono perseveranti ».

La liberazione di Lombardo.

La sorveglianza intorno alla villa del Lombardo non era stamane meno viva del solito. A diecine a diecine i carabinieri stazionavano dinanzi ai cancelli della villa di via Parioli. Ciò aveva molto preoccupato gli avvocati del Lombardo. Essi si domandavano se ciò era un eccesso di zelo della Questura, o se non ci era in aria qualche mandato di cattura.

Infatti gli avv. Scimonelli e Marchesano si recarono alla Procura del Re, perchè venisse data esecuzione alla sentenza dell'Alta Corte nei riguardi al Comm. Lombardo. Andarono più che altro per accertarsi se per caso non vi fosse mandato di cattura.

E' noto che la Procura generale del Re è la sola competente in materia di mandati di cattura. Ma non vi è stata nessuna adunanza in questi giorni. Si sa solo che in questi giorni la Procura generale del Re si è occupata della questione Lombardo.

Nel pomeriggio, però, ogni timore scomparve. Si viene a sapere che, alle ore 12.30, è pervenuta al questore di Roma una lettera firmata dal senatore Manfredi, nella quale, in esecuzione della sentenza emanata ieri dall'Alta Corte, con cui il commendatore Ignazio Lombardo veniva prosciolto per non provata reità, il presidente dell'Alta Corte stessa prega il questore di Roma di disporre per la di lui immediata scarcerazione.

In conseguenza di tale lettera, il questore ha subito disposto, togliendo dall'abitazione di Lombardo il piantonamento di agenti di P. S. in borghese di vigilanza nelle adiacenze.

Il questore ha incaricato dell'esecuzione il commissario del Castro Pretorio ed il capitano dei carabinieri, comandante la compagnia interna.

Ciò che pensa della sentenza l'avvocato Scimonelli.

Un collega si è recato ad intervistare l'avv. Scimonelli, per sapere che ne pensava della situazione del Lombardo.

— Io ero già tranquillissimo, ha detto Scimonelli, perchè se non si voleva negare ogni valore alla cosa giudicata, Lombardo doveva essere lasciato in pace. La sentenza della Sezione d'Accusa che, dopo una lunga istruttoria, rinviava a giudizio Lombardo per i sussidii, era stata messa nel nulla dalla sentenza della Corte di Cassazione di Roma. La Corte di Cassazione ritenne che quanto si è consumato alla Minerva forma materia di reato ministeriale, e dichiarò l'incompetenza del giudice ordinario. Come era dunque possibile che l'Autorità giudiziaria, incompetente, potesse tornare a perseguire giuridicamente il Lombardo?

— E la sua impressione sulla condanna Nasi?

— Escluso l'elemento dell'arricchimento patrimoniale dall'Alta Corte, e quindi un motivo egoistico veramente antisociale, l'Alta Corte, fermando l'esame alla psiche di Nasi, avrebbe dovuto escludere negli atti imputati a questo, la coscienza e la volontà.

« Io sono ancora più che mai convinto della verità del mio assunto sostenuto in pubblico dibattimento, ed ho notato con soddisfazione che esso è stato accolto, per quanto riguarda il principio informatore dell'art. 49 del Codice penale.

« Per l'applicazione dell'art. 49 al Lombardo, la Corte ha dovuto ritenere rispondente a verità la tesi psicologica della difesa sostenuta. Ora, perchè non accogliere la tesi psicologica in tutta la sua estensione, anche riguardo all'imputato Nasi?

« Ormai che è fatta giustizia, credo che rimanga però sempre la questione serena, da discutere scientificamente; ed io, lo ripeto, scriverò un libro ampio sulla psicologia dell'on. Nasi ».

Così ha detto l'avv. Scimonelli. Io però vi posso dire che il Senato non si è troppo preoccupato della questione della psicologia, eccetto i senatori Mantegazza e Maragliano, e viceversa ha votato le circostanze attenuanti, in vista della consuetudine di disordine, che vigeva quasi come una vera anarchia nella « Minerva ».

Novantun deputati per la grazia a Nasi.

Roma, 25, ore 20.

Alle firme dei deputati, alla domanda di grazia per Nasi, aggiungete le seguenti: *Faelli, Finocchiaro-Aprile, Roselli, Canducci, Fili-Astolfone, Fani, Avellone, Giunti, Ottavi, Caputi, Montauti, Stagliano, Camagna, Lucernari, Centurini, Rocco, Gualtieri*, ed altri: in tutto, prima della fine della seduta, i sottoscritti deputati erano 91.

L'on. Viazzi, repubblicano, ha dichiarato alla *Ragione* che nè lui, nè probabilmente alcuno del gruppo repubblicano, firmerà l'istanza, perchè è ispirata a false sentimentalità ed a pietà femminesca. L'on. Gattorno, altro deputato repubblicano, che firmò l'istanza, ha detto allo stesso giornale: « Ho firmato, oltre che per impulso di buon cuore, anche per essere in coerenza con i voti precedenti, avendo sempre votato contro qualsiasi domanda di arresto per Nasi. Sarò forse il solo fra i deputati del mio gruppo, ma, ripeto, di aver agito secondo coscienza, con la speranza che cessino le torture contro un uomo, il quale, se pur colpevole, sconta pene non sue ».

Per la traduzione di Nasi a Regina Coeli.

Stamane, l'on. Manfredi ha avuto un lungo colloquio con il procuratore generale del Re, al quale ha trasmesso la domanda della Difesa di Nasi, allegata ad un certificato medico, comprovante la impossibilità per Nasi di essere tradotto, in questo momento, per ragioni di salute, a « Regina Coeli ».

L'on. Manfredi ormai non si occupa più di alcun argomento del processo. Egli ha lasciato al procuratore generale, presso la Corte di Appello, ogni decisione al riguardo. Alla Procura Generale è stato trasmesso dal presidente dell'Alta Corte il certificato medico del prof. Marchiafava, con il quale si ritiene che la malattia di Nasi renda impossibile il trasferimento del condannato a « Regina Coeli », per l'espiazione della pena.

Il procuratore generale non ha ancora emesso nessun provvedimento, anche perchè deve essere comunicato il testo della sentenza dell'Alta Corte, affinchè il magistrato ordinario ne dia esecuzione. La Procura Generale si ritiene darà le disposizioni opportune anche in ordine alla relazione medica del prof. Marchiafava, ordinando preliminarmente, se del caso, una visita medica fiscale, ma intanto è certo che, finchè la Camera non avrà dichiarato decaduto dal mandato politico di deputato l'on. Nasi, nessun provvedimento sarà preso a suo riguardo, non volendo che venga sollevata la questione relativa all'autorizzazione della Camera per l'esecuzione della sentenza, passata in giudicato.

Per la decadenza del mandato politico.

Intorno alla procedura da seguire, per dichiarare decaduto l'on. Nasi dal mandato di deputato, qualcuno ricorda che, dopo la condanna di interdizione, pronunciata da un Tribunale militare contro un deputato in carica, si sollevò il quesito, e la sua soluzione fu deferita alla Giunta per le elezioni, la quale esaminò il caso e su di esso espresse il suo parere. Il procedimento, applicandosi per Nasi importerebbe, quindi, una breve dilazione, circa a quanto si riferisce, alla esecuzione di quanto è stabilito dalla sentenza.

Nel pomeriggio è stato formulato dal presidente, on. Manfredi, il messaggio presidenziale, destinato alla Presidenza della Camera per comunicare la sentenza dell'Alta Corte, con la quale, in seguito alla interdizione dai pubblici uffici, Nasi decade dal mandato legislativo.

La motivazione della sentenza.

Il senatore Manfredi si è riservato di redigere le motivazioni della sentenza di cui ieri si pubblicò soltanto il dispositivo. La sentenza, per quanto si crede, sarà pubblicata fra tre o quattro giorni. Questa mattina, il senatore Manfredi ha conferito con alcuni colleghi, fra i quali i senatori Brusa e Gabba, a proposito delle motivazioni della sentenza, che saranno molto brevi, dovendosi tener conto della discussione avvenuta e delle risultanze processuali. Il procuratore generale presso la Corte d'Appello si è recato dal senatore Manfredi per prendere gli accordi sulla consegna degli atti presidenziali, che, secondo la sentenza dell'Alta Corte, dovranno essere al più presto trasmessi all'Autorità giudiziaria. Si ritiene che entro il mese corrente, od ai primi di marzo, tutto il voluminoso incartamento del processo, sarà rimesso alla Cancelleria della nostra Procura Generale.

L'incriminazione dei testi falsi o reticenti. Anche l'on. Cortese?

L'Alta Corte, riunitasi giorni fa in Camera di consiglio, per decidere se dovesse o no incriminare i testi che durante il dibattimento non deposero il vero, decise di rimandare ogni decisione a quando i giudici si sarebbero definitivamente riuniti per la sentenza. Infatti, ieri, dopo aver votato l'applicazione della pena per Nasi, la Camera di Consiglio prese a discutere sulla questione ritardata dei testimoni falsi o reticenti. Fu deciso all'unanimità di delegare al venerando presidente di compilare una vera e propria denunzia da rimettersi appena pronta all'autorità giudiziaria per l'istruttoria.

Molti sono i testi che dovranno fare i conti con la giustizia per avere deposto circostanze non vere. Avremo dunque un lungo strascico del processo Nasi, strascico che terrà ancora viva per molto tempo la questione Nasi. Fra i denunziandi occupano il primo posto, i testi Torregrossa, Caniggia, eccetera. L'Autorità giudiziaria dovrà anche occuparsi, secondo le assicurazioni del *Corriere d'Italia*, dell'on. Cortese, del dottor Sarano, del Virgilio, del Natoli, del Brentari, del Tempini e di altri. Si faranno questi processi per falsa testimonianza? I membri dell'Alta Corte hanno mostrato di desiderarlo.

Nessun altro procedimento contro Lombardo?

La scarcerazione del Lombardo sembra escludere che si voglia proseguire contro di lui la procedura per i reati a lui soltanto imputati dalla Sezione di Accusa, sui quali, naturalmente, non essendo stati commessi in concorso con Nasi, l'Alta Corte non fece giudizio. La questione, già sollevata a suo tempo alla Camera dall'on. Rizzolati, è questa: la sentenza della Cassazione, dichiarando incompetente l'Autorità giudiziaria, nel cassare la sentenza della Sezione di Accusa che rinviava Nasi e Lombardo alla Corte di Assise annullò tutto il giudizio e lasciò sussistere l'accusa pronunciata contro il solo Lombardo?

L'avvocato Marchesano difensore del Lombardo, intervistato, sostenne naturalmente la prima tesi e dichiarò impossibile che contro il Lombardo si riapra il processo e quindi soggiunse: Il Lombardo e la sua Difesa, che hanno fatto di tutto per esaminare davanti l'Alta Corte la questione dei sussidi nella sua parte specifica, sarebbero lietissimi di un giudizio in merito, che permettesse loro di mostrare come le accuse contro Lombardo siano non solo infondate, ma grottesche: tanto più lieti in quanto il giudizio potrebbe farsi senza pericolo per la salute del Lombardo e cioè a piede libero, consentendolo la legge; ma, personalmente, escludo assolutamente che la cosa sia possibile e che a qualunque possa venire in mente di sostenere che la sentenza di rinvio non è stata dalla Corte di Cassazione annullata interamente per incompetenza dell'Autorità giudiziaria.

— E così la posizione del Lombardo pare giuridicamente sicura?

— Proprio così. Egli è libero e completamente assolto.

Vedremo se l'opinione dell'avvocato Marchesano sia giusta. L'altro difensore di Lombardo, l'avv. Scimonelli, ha detto: « A giudizio mio l'Alta Corte, data la morbosità della psiche dell'on. Nasi, avrebbe dovuto escludere negli atti di Nasi imputati la coscienza e la volontà e sono ancora più che mai convinto della verità del mio assunto sostenuto in pubblico dibattimento. Fatta giustizia, credo che ormai la questione entri nel campo sereno della discussione scientifica e mi riprometto di scrivere un lavoro ampio sulla psicologia dell'on. Nasi.

Con i treni di ieri sera e con quelli di oggi molti senatori hanno lasciato Roma e così il palazzo Madama ha riacquistato il solito aspetto. Più di cinquanta senatori fra oggi e ieri sono partiti dalla nostra città.

Nasi riceve una caterva di telegrammi

Il presidente del Comitato pro Nasi, a Trapani, avvocato Laudicina, dopo molte difficoltà, incontrate presso la pubblica sicurezza, è riuscito a visitare l'on. Nasi.

I giornalisti tentarono invano di arrivare fino all'appartamento dell'on. Nasi, ma furono inesorabilmente respinti dalla stessa famiglia Nasi, che non ama, in questi momenti dolorosi, essere disturbata.

Nel pomeriggio, in casa Nasi, tutto è stato relativamente tranquillo.

L'on. Nasi ha passato quasi tutto il suo tempo disteso su di un divano, occupato a leggere i telegrammi pervenutigli da ogni parte d'Italia, ma in special modo dalla Sicilia. Non ha risposto che ad alcuni incaricando il figlio Virgilio di scrivere il testo che egli dettò. La pioggia, la grandine e il vento molesto, non hanno incoraggiato i curiosi a fermarsi in via Firenze. Vi sono rimasti soltanto pochi giornalisti ed agenti, incaricati della sorveglianza. Gli avvocati si sono recati a più riprese presso Nasi, forse per informarlo dell'esito della domanda all'Alta Corte, per ottenere che si continui la prigionia in casa, finchè egli non si sarà ristabilito.

Il via vai dei fattorini telegrafici è stato continuo. Si può calcolare che non meno di duecento telegrammi siano pervenuti all'on. Nasi. Si assicura che l'ex-ministro abbia dichiarato che egli si sottoporrà, senza proteste, a ciò che deciderà l'Alta Corte o l'Autorità giudiziaria. Ad uno dei pochi che lo hanno avvicinato, Nasi, in verità molto abbattuto, ha detto che alla condanna egli era preparato, benchè si studiasse con i suoi, per non aggravarne le pene, di dissimulare il suo convincimento, ma credeva che l'Alta Corte, valendosi dell'ampiezza delle facoltà a lei concesse, si sarebbe limitata ad infliggergli l'interdizione dai pubblici uffici. Quello che più lo ha addolorato e lo addolora, è la condanna per peculato, che lascia sospettare sia mai stato in lui il proposito di lucro. Egli si mostrò sopratutto afflitto dal pensiero tormentoso dell'avvenire per sè e per la sua famiglia, ma la verità è però che, tranne qualche breve istante rimane sempre taciturno.

Un'interpellanza alla Camera.

E' stata presentata alla Camera questa interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in riguardo a quei funzionari del suo Dicastero, a carico dei quali risultarono, dal processo Nasi, gravissime responsabilità. — *Firmato*: MONTI-GUARNIERI ».

Così non solo al Senato, ma anche alla Camera sarà sollevata la gravissima questione delle responsabilità burocratiche del Ministero dell'istruzione, questione che ormai si impone.

Intervista con Mariotti
uno dei Commissari della Camera.

Roma, 25, ore 21.

La Camera dei deputati, nel pronunciare l'incriminazione di Nasi, commise a tre dei suoi membri, gli on. Ruggero, Mariotti, Domenico Pozzi e Roberto Pansini l'alto ma penoso mandato di sostenere l'accusa contro il deputato ed ex ministro davanti all'Alta Corte di giustizia.

I Commissari della Camera hanno assolto il grave compito con sacrificio della loro tranquillità e del loro interessi personali, con dignità di forma e fermezza di azione senza mai perdere di vista la mèta nobilissima da raggiungere e cioè la difesa della giustizia, ma senza neanche dimenticare i riguardi dovuti a chi ha seduto nei Consigli della Corona e sedeva ancora nell'assemblea nazionale. Il verdetto, reso dall'Alta Corte di giustizia, dimostra che la tesi e la richiesta dei commissari della Camera, svolte nella robusta requisitoria dell'on. Pozzi e nella efficacissima replica dell'on. Mariotti, incontrarono il consenso degli on. giudici e la stessa mitezza della pena fu invocata dall'on. Mariotti come non contrastante con il fine ultimo della giustizia. La stessa questione del falso fu lasciato dai commissari al giudizio dell'Alta Corte. Quella, su cui insistettero virilmente i rappresentanti della Camera, fu che non passassero senza la giusta sanzione punitiva atti che avevano insieme danneggiato l'erario pubblico e ferito gravemente la dignità e la purezza della carica di ministro. E questo i Commissari dell'Alta Corte ottennero.

Data l'innegabile vittoria riportata nel dibattimento dai commissari della Camera, era logica curiosità di giornalista di conoscere le impressioni in essi prodotte dal verdetto. Ho quindi domandato all'eminente mio amico, l'on. Mariotti, le sue impressioni.

— Ella comprenderà il mio riserbo — mi rispose l'egregio uomo. — I miei egregi colleghi on. Pansini e Pozzi ed io abbiamo compiuto il nostro penoso dovere affrontando con sereno animo le inevitabili odiosità ed i non lievi disagi derivanti dal nostro ufficio, fieri di interpretare la volontà della Camera, che ci aveva fatto l'onore di eleggerci a suoi rappresentanti, desiderosi di cooperare con ogni nostra possa allo scoprimento della verità ed al raggiungimento della giustizia. Ognuno può immaginare con quale dolore abbiamo dovuto in piena coscienza mantenere l'accusa contro un nostro collega, a cui le doti dell'intelletto avevano valso l'onore di partecipare due volte al Governo. Allo stesso modo ognuno può comprendere come la sorte toccata all'on. Nasi desti in noi un senso di profondo, indicibile tristezza. Più di questo non posso dirle. Al verdetto dell'Alta Corte io m'inchino reverente. Cento le lunghe e difficili ore vissute in seno alla prima assemblea del regno hanno accresciuto in me la reverenza e l'ammirazione per quell'illustre consesso, il quale ha dato una luminosa prova durante il lungo e penoso dibattimento del suo grande spirito di patriottismo e del suo sereno ossequio alla giustizia, e quando ieri sera vidi nella severa aula del Senato quei degnissimi giudici levarsi solenni ad ascoltare dal venerando loro capo le parole della sincerità e insieme della mitezza, ebbi dalla breve ma tragica scena una profonda sensazione di reverente ammirazione per quegli uomini, che avevano aggiunto alle molte loro benemerenze un nuovo e grande servizio al Paese. Ritengo infatti che il Senato del regno abbia contribuito, in questa dolorosa occasione, a migliorare la nostra vita pubblica, la quale, se non è certamente così fosca come a taluno è parso descrivere, ha tuttavia bisogno di essere ancora più elevata così nell'esercizio dei più alti poteri come nella considerazione della gran massa dei cittadini verso coloro che partecipano al Governo della pubblica cosa. Restaurare il prestigio della giustizia nel sentimento del Paese è appunto portare una grande riforma alla vita pubblica.

— Quale altro convincimento ha ella tratto dal lungo dibattimento, sempre dal punto di vista del pubblico bene?

— Io sono sopratutto convinto dell'impreteribile necessità di fare una oculata, ma seria epurazione del personale del Ministero della P. I. Le numerosissime testimonianze dei funzionari della Minerva, udite durante il processo, hanno dimostrato esservi in quel Ministero funzionari troppo inferiori al loro còmpito ed anche, il che è ancora più grave, funzionari, i quali hanno dimostrato di aver della pubblica amministrazione un concetto così radicalmente sbagliato, da indurre a considerare come cosa lecita e normale le irregolarità, gli abusi, invero deplorevolissimi.

« Se questi funzionari avessero sempre avuto un adeguato sentimento della loro missione e della loro responsabilità, avrebbero forse potuto opporre un solido argine all'impeto della fiumana di ingiustizie, di arbitrii, di irregolarità, di abusi, di sperperi, di atti delittuosi, abbattutasi sulla Minerva in un tristissimo momento della vita politica italiana.

« La necessità di una simile epurazione è dunque indispensabile. Chiunque la facesse, sarebbe un benemerito delle nostre Amministrazioni.

« Ho letto, con soddisfazione, una interpellanza, ispirata a questo concetto, presentata in Senato da due senatori, che sedettero nell'Alta Corte, e che ebbero occasione, come me, di assistere all'esibizione di tristissime miserie morali. Credo che si cer-

derebbero gli effetti di uno dei più utili fortissimi giudizii dibattutosi dinanzi al Senato del Regno, se non si prendessero le risultanze processuali come base per una sollecita epurazione. Questo è il mio giudizio come cittadino e come deputato, poichè il rappresentante dell'accusa non esiste più. Voglio lusingarmi che Governo e Parlamento non dimenticheranno questa grave, importante questione di interesse generale ».

— Che cosa pensa della domanda di grazia pel ministro Nasi, firmata oggi stesso da alcuni deputati? A Montecitorio si afferma che questi deputati si siano indotti a presentare la domanda di grazia a S. M. il Re nella considerazione, che anche i rappresentanti della Camera avrebbero riconosciuto non aver l'on. Nasi tratto personale profitto dal peculato.

— Per quanto han creduto di fare i deputati di cui ella parla, — mi rispose l'on. Mariotti, — non ho alcun giudizio da dare. Questo solo posso affermare: che, cioè, quanto io ebbi a dichiarare nella mia replica alla Difesa dell'on. Nasi, non è stato esattamente interpretato, e ripeto, a scanso di equivoci, voluti o no, quanto dissi all'Alta Corte: che trattandosi di un reato contro l'Amministrazione pubblica e non contro la proprietà privata, il fine di lucro personale non sia indispensabile. Ma ammesso anche che questo del profitto personale fosse un elemento necessario ad integrare il reato, non bisogna intendere 'l profitto personale nel senso stretto di prendere il danaro dalla cassa pubblica dello Stato per metterlo nelle proprie tasche e nella propria cassa. Quando quel danaro è servito a scopi non previsti dalla legge del Bilancio, a scopi non consentiti dalla morale per la natura loro, quando quel danaro ha servito, ad esempio, a comprare giornali, a procurarsi applausi nei Congressi, si è avuto di quelle utilità morali, che costituiscono appunto un ingiusto profitto personale. Inoltre, sarebbe strano davvero, che qualsiasi ministro, anche quello che per legge non abbia fondi segreti, potesse a capriccio far manbassa sul danaro pubblico, per soddisfare la propria vanità, e sia pure, per condurre in porto delle riforme, che la coscienza pubblica non abbia voluto. Questo è il mio concetto e non altro. Il resto non mi riguarda ».

Queste le dichiarazioni dell'on. Mariotti, l'elegante oratore dell'Accusa davanti all'Alta Corte, l'onorevole e simpatico deputato della forte terra marchigiana.

Vettori.

Lo scoppio di una bomba

alla Prefettura di Palermo.

Come il sindaco di Trapani annunciò la sentenza — Altri commenti ed impressioni — I medici dichiarano impossibile il trasporto a "Regina Coeli,,

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Palermo, 25, ore 7,50.

Verso mezzanotte per tutta la città rintronava un fortissimo scoppio, destando un immenso panico, credendosi al principio di una vera rivoluzione: era scoppiata una bomba posta su una finestra del palazzo della Prefettura. Andarono in frantumi alcuni vetri e il muro è rimasto lesionato. Il prefetto De Seta era uscito dal palazzo pochi minuti prima; avanti al portone si trovavano ancora il commissario Bianchi, addetto al gabinetto del prefetto, col segretario del gabinetto e altri impiegati che, avvenuto lo scoppio, rientrarono subito nel portone. Intanto due individui fuggirono inseguiti dalle guardie, dai carabinieri, da soldati e da un ufficiale dei bersaglieri, il quale si era accorto da lontano che uno dei fuggitivi dava fuoco a una lunga miccia. I fuggitivi scavalcarono la cancellata della villa esistente sulla piazza: la villa venne tosto circondata, e mentre i cani posti a guardia del giardino davano la caccia ai fuggitivi, questi vennero tratti in arresto. Essi si protestarono innocenti, dicendo di essere fuggiti per lo spavento.

Per stanotte sono state prese misure di ordine severissime, con disposizioni di arrestare tutte le persone sospette.

Palermo, 25, ore 11.

Stamane gli studenti del Liceo Vittorio Emanuele, abbandonate le classi, si diressero, sventolando una bandiera rossa, al Liceo Umberto I. Trovandovi la porta chiusa, cominciarono a fare schiamazzo. Intervenne un funzionario di pubblica sicurezza con guardie, che tentarono di impossessarsi della bandiera. Ne nacque una colluttazione. Gli studenti riuscirono a rompere la porta ed a penetrare nell'Istituto.

Poco dopo, aumentati di numero, con diverse bandiere rosse e con dei cartellini con scrittovi: « Viva Nasi! », per via Paternostro imboccarono il corso Vittorio Emanuele, e, gridando sempre « Viva Nasi! Abbasso Giolitti! », tra il vociare assordante fecero chiudere i negozi, mentre tra gli applausi reclamavano che le bandiere che venivano issate, mostrassero solo il lembo rosso.

La dimostrazione, sempre ingrossandosi, percorse corso Vittorio, dirigendosi alla Prefettura. Arrivata in piazza Pretoria, si voleva che dal palazzo Municipale si issasse la bandiera. Però, non essendo stati accontentati, tentarono di forzare il portone chiuso lanciando sassi e limoni. Intervenne allora la forza, che caricò i dimostranti, occupando la piazza.

I dimostranti continuarono per via Vittorio, ma un fortissimo acquazzone li disperse.

Lodevole è stato il servizio di pubblica sicurezza, che ha lasciato fare, evitando così i soliti deplorevoli incidenti.

Trapani, 25, ore 7,0.

La notizia della sentenza che condanna Nasi si seppe solamente ad ora tarda. Verso le 19, essendosi visto il prefetto, con altri funzionari, aggirarsi attorno al Municipio, si diffuse la notizia che il prefetto si recasse dal sindaco a comunicargli la notizia dell'assoluzione dell'ex-ministro. La voce prese talmente consistenza, che i trapanesi furono invasi da una grandissima gioia. Da qualche balcone sventolò perfino la bandiera. Però verso le ore 21 si apprese la condanna di Nasi, annunziata dal sindaco dal Palazzo municipale, sotto cui assisteva immensa folla. Il sindaco comunicò la notizia colle seguenti parole: « Avrei desiderato darvi una notizia che aprisse i vostri cuori alla gioia; ma con profondo dolore vi comunico la notizia grave che Nunzio Nasi è stato condannato! Gridate viva Nasi! e mantenete viva la fede e l'affetto per lui! ».

Il popolo, unanime, ripetè il grido; poi, muto, a capo chino, si diradò, come colpito da una grande sciagura. L'apparato della forza era enorme.

Non è possibile prevedere quello che accadrà oggi. Dalla Federazione popolare « Nunzio Nasi », riunita d'urgenza, è stato inviato il seguente telegramma a Virgilio Nasi: « Nell'ora del dolore risplende per noi più glorioso il nome di Nunzio Nasi, perchè più fulgida brilla l'aureola del suo martirio ».

Caltanissetta, 25, ore 8,25.

La notizia della condanna di Nasi ha prodotto grandissima impressione. Gli studenti improvvisarono una dimostrazione di protesta, acclamando a Nasi e protestando contro il Governo e l'Alta Corte. La truppa è consegnata. Finora non avvenne alcun incidente.

Il carcere di Nasi — Come passò la notte

Roma, 25, ore 1.

Il *Messaggero* dice che il direttore delle Carceri giudiziarie, cav. Maldacea, è stato informato ufficialmente della condanna inflitta all'on. Nasi. Nello stesso tempo è stato avvertito perchè prepari al condannato una camera a pagamento tra le più comode ed arieggiate. Questa camera sarà al terzo braccio del piano superiore.

L'on. Nasi passò una notte agitatissima, non chiuse quasi occhio. Stamattina a prestissima ora si fece portare alcuni giornali e lesse i commenti. Siccome in essi vi è una nota piuttosto pietosa, ebbe uno scatto di sdegno:

— Ora! — egli esclamò. — Ora mi danno la pietà, dopo avermi rovinato, dopo aver distrutto tutta la mia vita.

Quando qualcuno degli amici, che sono assidui e che hanno libero accesso in casa Nasi, gli osservarono che forse gli sarebbe stata concessa la grazia sovrana, egli disse con sdegnoso:

— Che me ne faccio? Non è la grazia che io attendevo, io attendevo giustizia.

Quando, sempre qualche persona amica, fece cenno alla possibilità di mutare la pena in un confine, egli disse:

— Almeno il paese scelto fosse vicino al mare.

Nella strada pochissima gente, molte guardie e carabinieri che passeggiano, che fanno circolare i pochi curiosi che si soffermano, nella speranza di vedere da un momento all'altro giungere la vettura che deve trasportare a *Regina Coeli* l'imputato. Però anche di questo provvedimento finora non si sa nulla: il che potrebbe lasciar presumere che la pena verrà commutata.

Alle ore 8,30 di stamane il prof. Marchiafava si è recato a visitare l'on. Nasi e la figlia Emma, che ieri sera furono colti da malore. La signora Nasi, quantunque sofferente, è in piedi ed assiste i suoi cari. Stamattina Nasi è rimasto in letto. Il prof. Marchiafava ha redatto in carta bollata un certificato, in cui si dichiara che lo stato di Nasi non permette che egli venga tradotto a *Regina Coeli*.

L'avv. Bonacci, che sin dalle prime ore stava presso il suo cliente insieme all'avv. Cinelli, si è recato a portare presso la Cancelleria dell'Alta Corte il certificato rilasciato dal dottor Marchiafava.

Le ire del gruppetto dei siciliani a Roma
I commenti dei giornali romani.

Roma, 25, ore 10.

Voi non potete immaginare il fermento e l'esplosione di odio del gruppo siciliano che è qui: alcuni di essi, vedendomi, mi vennero incontro. Mai ho sentito tanta amarezza di linguaggio, tanta violenza di proposito e tanta tragicità di giudizii. Essi sollevano ora supposizioni di indegnità pei giudici di Nasi.

— Tra loro, molti sono macchiati di colpe ben più gravi — essi mi dicono — di quelle per cui hanno condannato come un delinquente comune il nostro deputato, l'uomo che ha dato alla patria tutta la fervidezza del suo ingegno, tutta la instancabilità sua e la sua laboriosità (!). Il senatore tale, ai suoi tempi, non elargì forse sussidi alle proprie amanti, facendole iscrivere come maestre o come levatrici? Il senatore tal'altro, violando i regolamenti di una recente amministrazione cui presiedeva, non ha forse nominato alle cariche di quell'amministrazione stessa i suoi parenti e perfino il segretario comunale del suo paese? E questo non è siciliano: tutt'altro. Ed uno di quelli che è stato più feroce contro Nasi, non ha forse sempre goduto di medagliette di presenza e di cumulo di cariche?

L'elencazione continua con un sordo livore: « Solleveremo scandali — essi dicono, — metteremo alla gogna questi giudici! ».

Ed un altro, con feroce sarcasmo: « Giudici! ma che Corpo giudiziario è questo, composto in gran parte di magistrati che per limite di età non possono più appartenere alla Magistratura giudicante, che per limite di età non possono più essere giurati? ».

Poi che ho lasciato sfogare il loro loquace sdegno, domando ad uno dei membri più influenti del Comitato trapanese: Cosa intendono di fare i loro compatrioti? Cosa fanno laggiù?

L'alto personaggio si stringe nelle spalle. « I propositi sono di agitazione — egli finalmente mi dice; — ma di agitazione tenuta nei limiti della legalità. Ma chi può prevedere i terribili effetti di una scintilla che cade su un barile pieno di polvere?

***

La *Vita* dice che la sentenza dell'Alta Corte costituisce indubbiamente un titolo di decoro per la Camera vitalizia, la quale ha avuto la forza di resistere a tutte le suggestioni e arrivare alla fine a liberare il paese da un tormento.

Il *Popolo Romano* dice che l'Alta Corte ha giudicato; per quanto a molti la sentenza possa sembrare severa, e destare nel l'animo un sentimento penoso e pietoso, primo e precipuo dovere di tutti è di rispettarla in omaggio alla maestà della legge. Evidentemente l'Alta Corte non poteva fare astrazione da ogni condizione giuridica. Si capisce pure che, posta tra l'assolvere ed il condannare, e non credendo nella sua coscienza di poter assolvere, l'Alta Corte si è procurato di ridurre la pena inflittiva alle minime proporzioni.

Il giornale conclude augurandosi che Nasi in questo momento di angoscia sappia trovare il sostegno di ogni animo forte consigliando i suoi concittadini e contemporanei a rassegnarsi al fato attuale e risparmiare alla patria nuove tristezze.

La *Vita* si domanda se, avendo l'Alta Corte pronunziato contro Nasi anche l'interdizione dai pubblici uffici, verrà senz'altro pronunziato vacante il Collegio di Trapani, e crede per suo conto che ciò non avvenga. Ricorda infatti che, dopo una condanna di interdizione pronunciata da un Tribunale militare contro un deputato, a carico di questo si sollevò il quesito, e la sua soluzione fu deferita alla Giunta delle elezioni, la quale esaminò il caso ed espresse su di esso il suo parere.

Il *Messaggero*, commentando la sentenza dell'Alta Corte, dice che il Senato ha scelto la via intermedia fra le richieste dell'accusa e la tesi dell'abuso di autorità, che doveva portare ad una lievissima condanna. Nessuno si rammaricherà certamente se non prevalse la tesi più grave del falso, sostenuta da 21 senatori. Il Senato ha condannato, ed è stato ad un tempo clemente accordando le attenuanti, e severo ammettendo un reato che porta all'interdizione dai pubblici uffici, che è la pena politica inflitta a Nasi. Egli sconta colla condanna di ieri tutte le colpe commesse verso lo Stato e verso quanti ebbero in lui illimitata fiducia. « Dalla costituzione del Regno — conclude il giornale — è la prima volta che si condanna un ministro, e speriamo che sia anche l'ultima ».

Un democristiano e due ex-ministri

parlano sullo svolgimento della mozione Bissolati.

Il discorso razionalista dell'onorevole Mirabelli.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA).

Seduta 25 febbraio.

Roma, [illegible]

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Una dimanda di grazia al Re per Nunzio Nasi.

L'aula è abbastanza affollata; le tribune, gremite, attendono la continuazione della discussione sull'istruzione religiosa. Nell'aula non si parla però che della sentenza di Nasi. Il deputato siciliano Aguglia gira pei varii settori, raccogliendo firme per la seguente domanda di grazia da presentarsi al Re:

« *I sottoscritti, deputati al Parlamento, si permettono di rivolgersi a Vostra Maestà perchè voglia degnarsi di fare uso dell'alta sua prerogativa, graziando Nunzio Nasi* ».

La petizione ha raccolto finora le seguenti firme: Aguglia, De Marinis, D'Agosto, Cao Pinna, De Michetti, Ventura, Pascale, Montagna, Cavagnari, Di Scalea, Gattorno, Chimienti, Loero, Mattenoci, Libertini Pasquale, Brizzolesi, Del Balzo, Guerci, Cocuzza, Fersonè, Mezzanotte, Libertini Gesualdo, Pavia, Fulci Nicolò.

Le interrogazioni si svolgono calme. Manca ancora il sottosegretario agli interni, onorevole Facta. Quindi vengono rinviate le interrogazioni più importanti.

L'inchiesta all'Istituto di B. A. a Venezia e gli scioperi degli studenti.

DICHIARAZIONI DI CIUFFELLI.

CIUFFELLI, sottosegretario alla pubblica istruzione, risponde all'on. Fradeletto, che interroga sui fatti che hanno dato origine alle manifestazioni di protesta degli Istituti di Belle Arti di Venezia e di altre città.

Questa interrogazione è seguita con un certo interesse.

Il sottosegretario dice: « Erano state divulgate gravi accuse sull'andamento dell'Istituto e sul contegno di alcuni professori. Fu disposta una inchiesta, in base ai risultati della quale fu convocato un Consiglio di disciplina.

« Questo propose alcune punizioni a carico di alcuni insegnanti e propose anche varie disposizioni dirette ad impedire ogni abuso per l'avvenire.

« Il Ministero approvò tali proposte, le pene disciplinari inflitte parvero troppo miti agli studenti, che protestarono e scioperarono. A queste agitazioni il Ministero non poteva e non può cedere. Il Ministero perciò, qualora l'agitazione non cessi, si riserva di prendere gli opportuni provvedimenti ».

Assicura poi che le pene inflitte sono proporzionate alle mancanze, e confida che saranno sufficienti a ristabilire la disciplina. Chè, se così non dovesse essere, il Ministero si riserva di prendere altre e più severe misure. Spera che anche l'on. Fradeletto interporrà la sua grande e meritata autorità per ricondurre il buon ordine nell'Istituto.

LA REPLICA DI FRADELETTO.

FRADELETTO replica piuttosto vivacemente. Dice: « Ringrazio il sottosegretario per le sue cortesi parole, ma con molto rammarico debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto. La risposta del Governo, le punizioni inflitte ai professori dell'Istituto di Belle Arti di Venezia, Ricciardo e Paoletti, sono assolutamente insufficienti ».

L'oratore ricorda la campagna condotta dalla *Gazzetta di Venezia* circa l'anarchia, i disordini, le irregolarità nell'Istituto di Belle Arti di Venezia. L'inchiesta governativa confermò le accuse: risultò che il professore Rinaldo, sebbene professore governativo dell'Istituto di Belle Arti, era proprietario di una scuola privata per gli artisti, che gli serviva a favorire gli allievi della sua scuola a danno degli altri aspiranti alla scuola governativa. Fradeletto conclude lamentando il sistema della malintesa pietà esistente al Ministero dell'istruzione pubblica.

LEALI (interrompendo) — Bisognerebbe abbruciare (?) quel Ministero! (*Approvazioni*).

FRADELETTO — Sì, mediante il sistema della malintesa pietà adottato dal Ministero dell'istruzione pubblica si incoraggiano i peggiori elementi, si deprimono le migliori energie, si fomentano sentimenti di ribellione nella studentesca (*vivissime approvazioni*).

La tragica morte degli alpini in Val d'Aosta.

E' seguito con viva attenzione lo svolgimento dell'interrogazione di PINCHIA sulla morte avvenuta in servizio di alcuni soldati del 4.o alpini, durante un'escursione in Valle d'Aosta. Pinchia aveva presentato soltanto ieri sera questa interrogazione. Il ministro della guerra volle che si rispondesse oggi stesso alla Camera.

Il sottosegretario SEGATO si alza a rispondere e dice: — Non sono ancora in grado di fornire notizie complete intorno al disgraziato accidente, non essendomi ancora pervenuto il rapporto del Comando del Corpo di armata. Posso intanto comunicare alla Camera due telegrammi inviati dal comandante la compagnia e dal comandante il Corpo di armata ».

La lettura di questi dispacci è accolta con qualche soddisfazione pel fatto che i morti, anzichè tre, come credevasi, sono soltanto due.

Segato termina dichiarando la disgrazia non essere imputabile nè agli ufficiali, nè ai graduati degli alpini. Inneggia alla vigoria del Corpo degli alpini, che onora altamente l'esercito italiano.

Replica l'interrogante PINCHIA. Dice che la sua interrogazione era diretta al solo scopo di rendere omaggio a quei bravi figliuoli del 4.o alpini. E' inutile raccomandare la prudenza all'ufficialità di quel reggimento. « Conosco — dice — sufficientemente tanto gli ufficiali quanto i soldati di quel reggimento, e so che la vita umana non viene esposta nel 4.o alpini ad inutili pericoli. Pur troppo, però, la vita dei soldati alpini è esposta ad ogni rischio per la natura stessa del Corpo. Ringrazio il sottosegretario alla guerra delle notizie datemi, e confortanti nel senso che i morti, invece di tre, sono due. Permetta la Camera che a quei valorosi io mandi un saluto e l'espressione del memore pensiero della patria » (*Approvazioni vivissime*).

La Camera, frattanto, si è andata notevolmente affollando. E si riprende lo svolgimento della

Mozione per la scuola laica.
Un democratico-cristiano.

Parla, ascoltato, dal Centro sinistro, l'onorevole ANGELO MAURI, il quale svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo che, in difetto della libertà di insegnamento, l'istruzione religiosa nella scuola disciplinata per legge, con giusto riguardo alla libertà di tutte le coscienze, risponde al diritto delle famiglie, al compito dell'educazione e alla volontà del Paese, e non può quindi rimettersi alle competizioni locali dei partiti e all'arbitrio di fluttuanti rappresentanze d'ordine amministrativo, afferma la necessità di una integra applicazione delle vigenti disposizioni di legge, e rileva insieme l'opportunità di non lasciar creare ragioni di dissenso fra scuola e famiglia, anche per l'esigenza urgente di una strenua lotta contro l'analfabetismo nell'interesse della democrazia e del progresso nazionale ».

L'on. MAURI, in mezzo alla viva attenzione della Camera, così comincia: « Mi limiterò a qualche rilievo ed a qualche breve dichiarazione. L'on. Nitti ha detto nel suo discorso di sabato che i cattolici entrati alla Camera non hanno mostrato quel coraggio che si desiderava. Ora, quest'accusa non è giusta. Per conto mio, sono entrato nella Camera con un programma ben definito di riforme sociali, programma che ho sempre seguito e che intendo seguire ».

L'on. Mauri si addentra quindi nel merito dell'argomento.

L'oratore osserva che il presente dibattito dipende dal fatto che lo Stato ha abbandonato in materia di insegnamento, la via della libertà, via sulla quale tutte le fedi e tutti i partiti possono incontrarsi. Invece coloro che qui propugnano la cosidetta laicità della scuola, e che pure si dicono liberali, combattono e negano di fatto il concetto della libertà della scuola.

Soltanto il principio della libertà della scuola può segnare il fine del presente dibattito. In questo principio possono bene accordarsi credenti e miscredenti. In tal modo anche l'insegnamento della religione, colà ove fosse impartito, diventerebbe elemento prezioso dell'educazione nazionale.

L'on. Mauri esclama: « Rammentate l'esempio del Belgio, in cui la libertà è piena e vera, ed in cui tutte le idee, tutti i partiti possono liberamente svolgersi.

« E' questa libertà che noi dobbiamo augurarci per il bene nostro, per il bene del nostro Paese. Ora, a questa mancanza di libertà, a questa violazione della coscienza infantile, violazione che vuole imporre, a mezzo della legge, una volontà laica, che non è nostra, i padri di famiglia si ribelleranno. La teoria è questa, che non si vuole impartire alcun insegnamento religioso per la ragione di non volersi disgustare nessuno. E così si fa come chi invita a desinare degli amici, e, per non disgustarli col cibo, che forse non sarebbe loro gradito, preferisce non dar loro da mangiare. Abolito l'insegnamento religioso? — prosegue Mauri. — Sia bene: ma che cosa vi sostituirete?

L'oratore viene ad esaminare le varie teorie con cui è inteso l'essenza morale dello Stato, specialmente secondo le idee delle nuove dottrine socialiste. « Questi propagandisti — egli esclama — si sbizzarriscono in ogni modo, con ogni forma, e mirano alla scristianizzazione del nostro popolo. Questa lotta si fa con ogni mezzo e non si peritano i nostri avversari di farla anche per mezzo di giornali, che si fanno portavoce delle più volgari offese non già ai sacerdoti, ma alla religione (l'oratore allude al giornale *l'Asino*).

« E questo è penoso anche per la Germania, ed i socialisti tedeschi considererebbero tale pubblicazione come un'onta ». (*Approvazioni al Centro; rumori all'Estrema Sinistra*).

DE FELICE, interrompendo: — E il *Mulo* clericalissimo?

MAURI, rivolto all'Estrema Sinistra: — Se vi piace ciò che l'*Asino* pubblica, contentatevi pure.

Dall'Estrema Sinistra non si comprendono bene queste parole, e si grida: — Che cosa dice?

MAURI, con forza: — Dico anzitutto che io non faccio l'avvocato [illegible] delle pubblicazioni del *Mulo*: ma [illegible] posso affermarvi che i principii della nostra fede sociale non sono certo offesi dal giornale propaganda che noi opponiamo ai vostri (*Approvazioni vivissime alla Destra ed al Centro*).

« Io non capisco — prosegue Mauri — come l'on. Fani, in nome della libertà, voglia sopprimere dalle scuole l'insegnamento religioso ».

Afferma che praticamente la scuola laica si converte in scuola atea, ed alla scuola atea mirano in realtà coloro che qui vengono a parlare di scuola laica, coerenti in ciò colla propaganda che essi vanno esercitando nel Paese, anche per mezzo di una stampa inverecondamente antireligiosa (*Approvazioni a Destra. Interruzioni e rumori a Sinistra*).

Egli non vuole nè minoranze sopraffatte, nè maggioranze sopraffattrici, epperò vuole che si continui nella interpretazione da trent'anni accettata dalla legislazione vigente.

All'argomento che la spesa per l'istruzione religiosa cristiana non è d'interesse universale, l'oratore risponde che è giustificata ogni spesa la quale risponde ad un interesse sociale, se anche non universale, e per questa stessa ragione lo Stato ha sempre propugnato i sussidi alle Camere del lavoro.

Nega che si tratti di un puntiglio da parte dei cattolici. Il puntiglio è forse invece da parte degli avversari. Osserva che intanto i fautori dell'insegnamento religioso hanno con sè l'immensa maggioranza del Paese (*Commenti, interruzioni*). Contesta, a questo proposito, l'attendibilità della statistica adottata dall'on. Nitti, relativamente all'insegnamento religioso nel Comune di Firenze.

Segnala l'imponente numero di coloro che chiedono il mantenimento dell'istruzione religiosa, di fronte ai pochi che la ricusano. L'interessamento del popolo italiano in questa questione è provato dalle manifestazioni avutesi in ogni Collegio elettorale.

L'oratore parla delle statistiche presentate dai cattolici, rilevando che esse provano che non sarebbe opportuno andare contro la coscienza cattolica e la grande maggioranza degli italiani.

BISSOLATI e TURATI (interrompendo) — Ma le statistiche non hanno nessun valore!

ABOLDI — Hanno il valore delle vostre sottoscrizioni.

MAURI — Ma io riferisco documenti ufficiali. Il censimento del 1901 diede il 97 per cento di cattolici.

VIAZZI — Ma la fede, onorevole Mauri, non può essere oggetto di statistica senza umiliarla (*rumori al Centro; approvazioni all'Estrema Sinistra*).

PRESIDENTE — Onorevole Viazzi, non le permetto di interrompere.

MAURI — E' strano che taluno si sia voluto perdere in disquisizioni curialesche circa la volontà della maggioranza.

L'on. Mauri si rivolge all'on. Farinet per quello che riguarda l'influenza delle madri di famiglia sulla questione dell'insegnamento religioso e si rivolge agli onorevoli Fradeletto e Comandini per quanto si riferisce all'influenza dei maestri nelle scuole. Egli dice: « In questa questione bisogna soprattutto badare alla volontà popolare. Ma tale questione si è espressa abbastanza chiaro, ed il voto che la Camera darà servirà di risposta. Voi — aggiunge l'on. Mauri, rivolto all'Estrema Sinistra — ci rimproverate di aver fatte sottoscrizioni, ma perchè non le avete fatte voi? Se aveste avuto speranza di successo, anche voi le avreste fatte » (*approvazioni alla Destra ed al Centro; interruzioni all'Estrema Sinistra*).

Voci (da Destra) — Benissimo! E' proprio così!

MAURI — Se i socialisti, invece di presentare la mozione Bissolati, avessero avuto un'idea generosa, avessero chiesto un milione per lo sviluppo dell'istruzione popolare, essi avrebbero avuto tutta la Camera con loro. Con la mozione Bissolati invece i socialisti non hanno fatto altro che servire alla causa dell'analfabetismo, mentre questo dovrebbe essere il vessillo di guerra intorno a cui tutti i settori della Camera si dovrebbero stringere concordi.

L'oratore afferma che nel partito cattolico pulsa l'animo della nazione. Vorrebbe un *referendum* popolare, che dimostrerebbe la verità di tale sua affermazione.

Il sistema propugnato dall'oratore ricondurrebbe l'armonia fra la scuola e la famiglia e riunirebbe tutte le forze vive della nazione nella battaglia contro l'analfabetismo.

Invece, gettando la diffidenza nelle famiglie contro la scuola, si favorisce in atto dei nemici della scuola. Circa la proposta governativa dimostra che per essa lo Stato vuole disinteressarsi della questione, lasciandola in balìa delle Amministrazioni comunali.

L'oratore accetterebbe tuttavia la proposta, purchè si togliesse l'obbligo della patente per gli insegnanti di religione e si disponesse che rimettesse la decisione non alla maggioranza dei Consigli, ma alla maggioranza dei comunisti per mezzo del *referendum*.

Se ne avvantaggerebbe anche la sincerità della vita pubblica italiana: il blocco delle forze conservatrici del Paese è stato determinato dagli eccessi dei partiti estremi. La mozione Bissolati è il prodromo di un blocco radicale, che non farà che perpetuare il blocco conservatore.

Voce — Come il blocco di Roma.

MAURI — Precisamente. Nelle maggioranze comunali manca quasi sempre la sincerità. Il blocco ha vinto nelle elezioni di Roma soltanto sfruttando una base economica; ha vinto promettendo miglioramenti che per adesso non vediamo affatto attuati.

E così la mozione Bissolati avrà contribuito a perpetuare quell'equivoco che giustamente si addebita alla vita pubblica italiana nel presente momento. Ha detto l'on. Bissolati che l'amicizia dell'on. Giolitti è infida (*Si ride*). L'oratore ed i suoi amici, ammaestrati dalla esperienza dell'Estrema Sinistra (*commenti; si ride*), si guarderanno di cadere nello stesso errore, ed all'on. Giolitti i cattolici, organizzati, domanderanno semplicemente la libertà, tutta la libertà, niente altro che la libertà.

« Noi all'on. Giolitti — dice Mauri — non domanderemo nè meno un innocente giro di valzer » (*Si ride*).

Libertà invoca la parte cattolica democratica, la quale ha la coscienza di aver reso eminenti servigi al Paese, tanto nell'opera assidua e nello sforzo generoso per l'elevazione del popolo si ispira agli eterni principî del Vangelo (*Commenti in vario senso; interruzioni all'Estrema Sinistra*).

FERRI. — Principii che dal Vaticano sono negati.

TURATI. — Domandatelo a don Romolo Murri.

FERRI E. — Così spianate la via per noi; vi ringraziamo.

MAURI. — Noi facciamo il nostro dovere, e nulla altro.

FERRI. — E' per questo che il Vaticano non vi vuole.

MAURI. — Sembra che vi diamo molto fastidio, perchè vi preoccupate tanto di noi ad ogni momento. Sembra che sia questa l'ultima arma che vi sia rimasta in mano per commuovere il popolo alle vostre mire (*commenti*). Eppure in parte i nostri ideali sono comuni.

TURATI. — Sì: mi ricordo quando Di Rudinì ci mise in carcere assieme (*Ilarità vivissima*).

MAURI. — Vedete che le nostre idee sono le vostre (*vivissima ilarità*).

TURATI, con forza, ridendo: — Ah! no, non davvero.

MAURI. — Noto che questa discussione è fuori luogo e confusionaria, ed una prova è stata il trionfo che è venuto fuori da essa, quello degli onorevoli Di Rudinì, Martini e Turati (*Ilarità*).

L'on. Mauri continua così: — Un autorevole gruppo cattolico, gruppo politico, e non confessionale, come saremmo noi, il Centro germanico, uscito vittorioso dalla violenta bufera del *Kulturkampf*, si è risolutamente schierato contro le leggi di eccezione volute da Bismarck a danno dei socialisti, con un alto esempio di culto generoso della libertà. All'esempio del Centro tedesco come risponde il socialismo italiano? Unendosi al radicalismo ed alla Massoneria per un *Kulturkampf* italiano, e questa mozione contro la libertà è il primo colpo di cannone della nuova alleanza. La mossa è imprudente, ma noi ve ne ringraziamo. Le forze cattoliche d'Italia avevano bisogno di questa scossa salutare, e voi ce l'avete data. Credete di riprodurre l'esempio della Francia, ma badate che le traduzioni dal francese non riescono sempre bene (*Ilarità*). La *loi des malheurs* tentata nel Belgio per la politica scolastica liberticida ha precipitato dal potere il partito di Frère Orban e Bara. Noi vi attendiamo a piè fermo. L'on. Chiesa, in una conferenza estremamente anticlericale ed antimonarchica, a Torino, ha detto che la soppressione dell'insegnamento religioso è il primo buco nella maglia che bisogna rompere. L'allusione è evidente. Si vuole il primo passo per arrivare alle estreme conseguenze sovversive, alla repubblica, all'ateismo ed al collettivismo. L'uditorio dell'on. Chiesa ha ben capito la sua allusione, ed ha applaudito, e lo capisca altrettanto bene la Camera, ed all'insano tentativo risponda so con una votazione imponente. No, perchè in tale voto è in giuoco la coscienza di un popolo, ed il suo rispetto nella scuola, alla volontà nazionale.

Perciò l'oratore confida che la grande maggioranza del Parlamento non vorrà permettere che si attenti al sacro patrimonio di tradizioni, di principii, di idealità del popolo italiano, perchè in Italia la fede in Dio è coscienza di popolo, ed il suo rispetto nella scuola è volontà nazionale (*Vive approvazioni; applausi al Centro ed a Destra. Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore. Fra essi noto gli onorevoli Chimirri, Leonardo Bianchi, Fradeletto, Salandra, Calissano, Rebaudengo, Battaglieri*).

Parla Finocchiaro-Aprile.

FINOCCHIARO-APRILE (*segni di attenzione*) svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Bianchi Leonardo e Marinuzzi:

« La Camera, convinta che la funzione educativa dello Stato, espressione dell'universalità dei cittadini, non consente, in omaggio alla libertà di coscienza, insegnamenti confessionali, confida che il Governo vorrà provvedere perchè la nostra legislazione scolastica sia informata a questo concetto fondamentale, e passa all'ordine del giorno ».

L'oratore incomincia con uno spunto polemico.

All'on. Mauri, che ha ravvisato nella mozione Bissolati una mossa politica, risponde che il problema è più alto di una questione di partito, lo dimostra il fatto che in esso possono trovarsi concordi uomini delle più diverse parti della Camera. E' altissima questione di principio nella quale ognuno deve prendere il posto che la sua coscienza gli detta. Ricorda che già altra volta ebbe occasione in una discussione sull'insegnamento elementare, di esprimere il suo pensiero, affermando la necessità dell'avocazione allo Stato e in pari tempo della laicità della scuola primaria. Due concetti, che, secondo l'oratore, non possono andare divisi.

Rileva come mezzo secolo di storia abbia consacrato la formula cavouriana: « Libera Chiesa in libero Stato », e come ormai nessuno più impugni la possibilità di coesistenza della libertà della Chiesa colla sovranità dell'Italia in Roma.

Il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole non è che un lato del problema generale dei rapporti fra Chiesa e Stato. Esso non può quindi risolversi che in conformità del principio che è cardine degli Stati moderni, della separazione della Chiesa dallo Stato.

Ricorda che la Chiesa non ha mai rinunziato, da Gregorio VII agli ultimi Pontefici, alla sua prevalenza sullo Stato, ed ha sempre combattuto le rivendicazioni che lo Stato civile è andato compiendo dei diritti suoi (*benissimo!*). Ha combattuto il matrimonio civile, combatte ora il divorzio (*interruzioni dell'on. Santini, che viene richiamato dal presidente*).

A questo inane sogno di supremazia sulla potestà civile si riannoda la fiera opposizione del Vaticano contro la proposta così morale e opportuna della precedenza del matrimonio civile.

E sempre, come ora, la Chiesa ha gridato all'offesa del sentimento cristiano, ma la nobile parola del Vigliani dimostrò già eloquentemente che, rivendicando le sue funzioni, lo Stato laico non si afferma ateo, ma incompetente in materia di fede (*benissimo!*).

Ed anche oggi lo Stato, affermando la propria incompetenza in materia di insegnamento religioso, non fa che rivendicare il suo incontrastabile diritto. E' antica la resistenza della potestà civile contro l'invadenza vaticana. I concordati, la legazia apostolica dell'antico Regno di Sicilia, le leggi giurisdizionali del secolo XVIII non sono che episodii di questa lotta secolare.

Il Parlamento italiano non può dunque esitare, in omaggio alla storia, in coerenza coi suoi precedenti, in conformità di tutto il movimento della legislazione scolastica: il Parlamento deve affermare la laicità della scuola primaria e la esclusione da essa di qualunque insegnamento confessionale.

L'oratore afferma che nessuno intende combattere il sentimento religioso come aspirazione dell'anima verso l'infinito. Il problema è altissimo e non può essere considerato dal punto di vista di una sola religione, perchè non ci sono di fronte allo Stato nè maggioranze di credenti riconosciute, nè minoranze tollerate (*benissimo!*). La ragione del presente dibattito è questa: che la parte clericale ha voluto fare un'alzata di scudi ed una dimostrazione politica; perciò in questa questione il Parlamento ed il Governo non hanno che una via da seguire.

L'oratore è oggi, come sempre, contro la intolleranza e contro le persecuzioni; vuole lo Stato tutore della libertà, ma espressione genuina del pensiero civile e democratico della nazione italiana.

A questo pensiero l'oratore confida che anche in questa, come in ogni altra questione, attinente al carattere laico e civile della legislazione, vorrà senza dubbio ispirarsi il Parlamento italiano (*Vivissime approvazioni; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

L'on. Bianchi Leonardo.

BIANCHI LEONARDO (segni di attenzione) svolge il seguente ordine del giorno, firmato anche da altri: « La Camera, in omaggio alla libertà di coscienza, escludendo il significato antireligioso alla presente discussione, la quale mira a dare alla scuola popolare il carattere laico, che è presidio dello Stato civile moderno, confida che il Governo mantenga alla legislazione scolastica questo concetto fondamentale e passa all'ordine del giorno ».

Afferma essere un pregiudizio l'asserzione di alcuni oratori che con questa discussione si miri a combattere il sentimento religioso. Non c'è forza politica che possa distruggere il sentimento religioso come aspirazione all'inconoscibile e all'infinito, che rimarrà sempre finchè saranno l'ignoto e il dolore umano. L'oratore e coloro che condividono il suo pensiero rispettano dunque il sentimento religioso presso tutti i popoli, e in ispecie presso il popolo italiano, che è tradizionalmente e profondamente religioso; ma al disotto del sentimento religioso vi è quel prodotto dell'artifizio umano che trae da quello argomenti per scopo politico e settario, ed è il dogma; ma contro il dogma combatte la coscienza, e vince. Nessuno ignora la guerra senza tregua che in nome del dogma fu mossa a tutte quante le più grandi scoperte scientifiche, e solo quando si vide sconfitta la Chiesa tentò, benchè vanamente, di conciliare il dogma e la scienza.

« E' dunque possibile — chiede l'oratore — alimentare la mente dei fanciulli con quei dogmi, che sono la negazione della scienza? Nè si invochi la necessità di educare il sentimento morale. Se le religioni ebbero sempre un contenuto morale, non è vero affatto che la religione sia il solo e necessario fondamento della morale. Sulla morale religiosa sorge, trionfa la morale umana fondata sulle condizioni essenziali della coesistenza sociale. L'idealità che dobbiamo aver sempre presente a noi si è che la coscienza popolare divenga indipendente da ogni credenza religiosa ».

A misura che i popoli si civilizzano la religione perde del suo valore nella coscienza civile: così come l'adulto non ha più la religione del fanciullo, e le classi intellettualmente elevate non condividono la fede delle classi incolte. Concludendo l'oratore afferma che la questione come è posta e come si svolge è più politica che pedagogica. I cattolici vanno perdendo la Chiesa ormai quasi deserta e tentano di conquistare la scuola. La nota dominante della coscienza italiana è lo scetticismo: al cattolico vorrebbero fa degno riscontro il libero pensatore che manda il figlio alle scuole confessionali (*bene!*). Nei paesi nordici è più vivo il sentimento religioso perchè le religioni eminentemente nazionaliste, sono, per così dire, parte dell'ordinamento e delle istituzioni dello Stato; ma anche in quei paesi di fronte alla religione dogmatica la scienza va guadagnando ogni giorno terreno. Ben diversa è invece la condizione dello Stato italiano di cui la Chiesa è non ausiliaria, ma nemica; e però lo Stato italiano, pur rispettando il sentimento religioso, ben può rivendicare di fronte la Chiesa piena ed intera la sua libertà. Venendo alla proposta ministeriale, oltre alle molte censure fatte da altri oratori, nota che nelle scuole normali il maestro impara la morale fondata non sulla religione, ma bensì sulla psicologia positiva, e vicini che in tale preparazione un maestro possa esser idoneo ad insegnare la religione!

Afferma che compito della scuola è di sviluppare il pensiero e la coscienza morale: qualunque altro obbietto non fa che distoglierla dal compito suo. Il libero esercizio della religione garantito dalle nostre leggi non può che distogliere la scuola dal suo fine. Qualunque tentativo in questo senso è una manovra politica contro cui deve reagire con tutte le sue forze la democrazia italiana. Mentre però l'oratore afferma il concetto della scuola laica non può consentire nella formula della mozione Bissolati. Non si può dare un voto che abbia carattere di coercizione, non si può che far voti al Governo perchè, in omaggio al consenso del Parlamento, informi i suoi provvedimenti alla vera natura ed alla vera missione della scuola pubblica di uno Stato essenzialmente laico, qual è lo Stato italiano (*vivissime approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Un deputato repubblicano.

MIRABELLI svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, considerando che la scienza, ossia la somma delle scoperte fisiche e storiche da cui promana il nuovo concetto del mondo, supera le confessioni religiose, che attestano una fase arretrata della evoluzione sociale e non sono confondibili con la religione, la quale generandosi nella vita la idealizza nel vero, e considerando che il diritto della libertà della famiglia non deve sbarrare la via ai fini dello Stato, che, in faccia alla coscienza fossile della Chiesa, ha il diritto inviolabile di affermare la sua propria coscienza civile, dichiara laico il contenuto della scuola relegando nel tempio il catechismo cattolico e lo studio delle religioni nella sfera superiore della cultura scientifica ».

L'oratore si ferma ampiamente sul diritto e la libertà della famiglia. Nota che alcune delle esigenze odierne sono un avanzo superstite di un antico diritto di vita e di morte che i genitori avevano sui propri figli. Questa influenza dispotica è malvile sull'anima umana, invalida uno dei principii saldi del diritto pubblico, che tiene distinte le due sfere dello Stato e della Chiesa. Negli Stati Uniti d'America i cattolici combattono il diritto che in Italia invocano e nei paesi protestanti hanno innalzato la bandiera della neutralità della scuola; e lo Stato, che è un grande istituto di educazione nazionale, come diceva il Romagnosi, non può tener conto del maggior numero, che è sempre di un grado meno avanzato di civiltà, ma deve accogliere i principii che si palesano e prevalgono nelle regioni superiori della cultura, rifondendoli negli strati più bassi della società.

Confuta l'on. Stoppato e la recente epistola del cardinale Capecelatro.

« Tra il Papato e lo Stato italiano, figlio della rivoluzione, l'antagonismo è profondo; non si possono stracciare le pagine di Aspromonte e di Mentana (*benissimo! bravo!*). Nè è meno profondo l'antagonismo colla scienza nel concetto della natura e della storia. Tra i dogmi del cattolicismo vi è la creazione, e la prima domanda del catechismo suona: *Chi vi ha creato?* Ora, questo principio del monoteismo semitico contraddice alla grande legge dell'evoluzione. Lo stesso conflitto è nel campo della storia. L'archeologia preistorica, investigando con studi pazienti l'origine dell'incivilimento, sfata il sogno dell'Eden; nel paleolitico primitivo l'età dell'oro si tramuta secondo l'intuizione lucreziana, in età della pietra. Se, dunque, il Papato è nemico della patria e della libertà e il dogma è inconciliabile con la scienza, lo Stato, che ravvisa nella scienza il fastigio e la dinamica della vita moderna, e nella scuola la culla della civiltà nazionale, non può accogliere nessuna confessione particolare ».

L'oratore termina dimostrando che il regolamento del Governo è incostituzionale, contiene una face di discordia civile ed afferma che è una mezza misura, la quale, al dire di Livio, *Neque inimicus tollit*.

Ammonisce infine il Governo con la parola sapiente di Macchiavelli, che gli individui e gli Stati rovinano per le mezze sentenze. Conclude che la scuola e lo Stato devono essere, come voleva Spaventa, gli ultimi sostegni e i due grandi baluardi della civiltà innanzi all'avvenire (*benissimo! bravo! Vivissime approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Il discorso del deputato repubblicano Mirabelli, sebbene molto vivace come forma, non diede luogo ad interruzioni. La Camera era stanca dalla precedente discussione, e gli avversari politici dell'on. Mirabelli avevano disertato l'aula. Si giunse col discorso Mirabelli alle 19.

Il presidente avrebbe voluto che parlasse in seguito l'on. Sacchi, ma un urlo di terrore accolse l'invito. Così il discorso Sacchi, che sarà seguito dal discorso Sonnino, venne rinviato a domani.

Dopo ciò, si toglie la seduta.

Vanderbilt cocchiere.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, febbraio.

Alfred G. Vanderbilt è stato percosso da una vocazione subitanea e meravigliosa. Tutti i milioni, che tormentano la sua esistenza, gli hanno dato la possibilità e la voglia di farsi cocchiere; fra qualche settimana, non solo egli avrà inaugurato la sua azienda, per trasportare il prossimo in vettura a pagamento, ma starà egli stesso a cassetta, con la frusta in mano e sulla bocca il grido rauco, per farsi largo fra i miserabili pedoni. Settantun puledri stupendi, il fiore dei trottatori americani, furono scelti con estrema cura dal miliardario in persona, attraverso i 45 Stati della Confederazione, e furono sbarcati ieri ai docks di Tilbury, dal *Minneapolis*, un piroscafo appositamente noleggiato per far valicare, coi dovuti riguardi, l'Atlantico a questa *élite* equina.

Alfred Vanderbilt vuole avviare, appena i primi fiati di primavera faranno verzicare le querci del Sussex, un servizio quotidiano e regolare di corriera fra Londra e Brighton, il più elegante soggiorno marino delle spiaggie meridionali. Il servizio durerà fino al colmo della *season*, alla giornata della Coppa d'Oro di Ascot, che segna lo sbandamento della suprema società cosmopolita, che si dà ritrovo in Londra pei dolci mesi tra primavera e estate. La «Venture» (così è già battezzata la fiammante e ben costrutta corriera) partirà ogni giorno, splenda il sole o imperversi l'uragano, alle undici del mattino da Londra, si fermerà un'ora nel tragitto per il *lunch*, e arriverà a Brighton alle 4,45 pomeridiane.

La distanza fra le due città è di 55 miglia circa, 90 chilometri. Vanderbilt conta adunque di reclutarsi un'affezionata clientela con uno *standard* di velocità assolutamente eccezionale; egli ha già dichiarato che batterà il più famoso *record* del genere, quello ancora intatto del «Criterion», la corriera che nel 1834, senza cambiare la quadriglia, percorse lo stesso cammino in tre ore e quaranta minuti. Il miliardario, che a nessun costo cederà mai ad altro cocchiere la frusta, conta di dare all'Inghilterra, l'alma madre dei cavalli, una memorabile lezione d'ippica. Egli vuol mostrare come l'America abbia rinvigorita e perfezionata l'arte del trotto. Alcuni dei nobili campioni che trameranno la «Ventura» per l'ondulata verde campagna di Brighton hanno percorso il miglio a trotto impeccabile in due minuti e dieci secondi. Ma questo è poco. Nello stesso tempo egli vuole ristabilire in onore l'antico e signorile *sport* del *Coaching*, che la ferrovia ha ferito e l'automobile ucciso; e vuole anche che delle magnificenze di questo *sport* non godano solo il gentiluomo che guida e la brigata aristocratica degli invitati, ma le persone minute, il pubblico piccolo, che le ferrovie attraggono con le basse tariffe e incatolano come acciughe nella tortura delle terze classi.

I Sancio Pancia della progressista borghesia odierna, che hanno per le invenzioni e le macchine, ferroviarie specialmente, la più sterminata adorazione, e che non comprendono altra cavalcatura che il somaro del loro buon senso, diranno che questo miliardario che si fa postiglione e affronta la canicola e il nembo, come un carrettiere nato, per il piacere di perdere denaro, facendo concorrenza alle ferrovie, è uno squilibrato insanabile, degno di essere internato in una casa di salute. Qualcun altro, di più larghe vedute, dirà con indulgenza: «Eccentricità da *nabab*, capricci di miliardario. Beato lui che si può cavare anche questo gusto!». Ebene, io mi onoro di essere di completamente diverso avviso. Io sento in questo momento per Alfred G. Vanderbilt un'ammirazione senza limiti. E scrivo con allegrezza il suo elogio.

Ogni giorno che finisce, è una bellezza che scompare dal mondo, una statua che cade smozzicata e infranta dal suo plinto sull'erba, sotto i colpi implacabili dell'iconoclasta barbarie della civiltà. Chi avesse la malinconia di redigere l'inventario delle cose belle, delle costumanze poetiche, dei mestieri pittoreschi che la meccanizzazione universale per cui andrà famoso il secolo XIX ha sradicato, calpestato, esterminato — scriverebbe il più contristante documento della nuovissima storia. Alla stessa guisa che noi ci adopriamo instancabilmente per smidollare i nostri corpi e abbeverare di veleni le nostre anime, siamo felicissimamente pervenuti a deturpare la natura e a sfreddare la casa. Per una volta, la legge riparatrice dei compensi non agì: la decadenza estetica fu integrale, esteriore ed interiore. I corpi perdettero l'armonia, le anime l'equilibrio. Le selve diventarono vigneti, le praterie falansteri, le strade transiti; e le case, le buone intime case, dove potevamo riparare dall'uragano che sconvolge il mondo, diventarono alberghi e aperti sepolcri imbiancati. I compensi si ebbero, in altri territori. Guadagnammo in comodità: ottenemmo i beni con minor sforzo, scoprimmo cioè il segreto per saziarceno più rapidamente. Altre figurazioni di bellezza non si composero, altre vene di poesia non si dissuggellarono, per indennizzarci dei tesori perduti. L'isolamento degli spiriti, ch'è la condizione preliminare per la sensibilità piena, è diventato quasi impossibile: non siamo più soli, non abbiamo più colloqui con noi, e, fortunatamente, non ci conosciamo più. Siamo carcerati e carcerieri gli uni degli altri: afflitti dal contatto collettivo: sofferenti senza requie pel gomito dell'ignoto infitto nel nostro fianco.

La strada, uno degli elementi fondamentali della bellezza della vita antica, l'infinito nastro grigio snodantesi da villaggio a villaggio in fondo alle valli, sulle rive dei fiumi, per entro le foreste, nelle e di combante di libera vita individua, fervido di viandanti, sovrani e mendichi, rivolti ciascuno sul proprio veicolo alle proprie fortune, noi l'abbiamo depredata, derelitta, distrutta. Nei paesi nuovi, ad alta civiltà meccanica, con sincerità brutale s'è negato alla strada il diritto di esistere. Le ferrovie, sui loro binari aridi, trasportano da sole le pene e le speranze e le opere umane. Il nostro Scarfoglio, che in questo momento si travaglia come un eroe per dirompere un cammino alla sua automobile, soffre nel più civile paese del mondo per l'assenza di quella strada, che, sia pur malagevoli, troverà nella più selvatica Siberia. Tenacemente, tutto ciò che rendeva bella l'antica strada, fu contrastato e combattuto. Il regolamento e le leggi di polizia hanno quasi abolito la famiglia zingaresche erranti dentro le casette mobili dipinte in verde e rosso, tirate da cavallucci magri, fermantisi alla ventura, quando cadono le tenebre, al margine di una selva, sulla curva di un fiume, al sommo di un valico. Le fragorose diligenze del passato, vaste, solenni e architettoniche come vascelli, non rintronano più le valli col trotto serrato della quadriglia. Anche gli umili innocui e pittoreschi artigianati raminghi, l'arrotino, il bottaio, il magnano, mai visti dalle guardie, tendono a scomparire, come animali cui una lenta rivoluzione dell'ambiente abbia sottratto il nutrimento. La strada resta alla polvere, ai trenini provinciali e ai biciclisti fertili in sudore.

Vanderbilt è venuto d'America a redimere la strada. Egli sacrificherà qualcuno dei suoi milioni, e le restituirà per qualche mese la bellezza perduta. La strada riavrà il perfetto strumento, che la congiura degli eventi e la tristizia dei tempi le avevano rapito: la corriera strepitosa rotolante dietro i quattro puledri fumanti, sull'accompagnamento delle sonagliere, del tonfo degli zoccoli e della tromba ricurva. Gli uomini che conservano un po' d'amore per le loro pupille e per il paesaggio che non si avventa o fugge come le allucinazioni del delirio, ma che si dispiega e gira lento intorno al contemplatore e non lo abbandona se non quando ogni linea è stata assorbita e assaporata dalla retina, avranno infine, sia pure per poche settimane e in una sola bellissima provincia della terra, il breve altare ben consacrato per la contemplazione della natura. Offrire un siffatto svago al pubblico in quest'epoca ostile agli splendori e alle eleganze è un'impresa che richiede tutto il superfluo di un miliardario. I miliardari che trascinano il loro fastidio pel mondo sono parecchi, ma uno solo seppe e volle riscattarsene con un gesto da esteta. E' Vanderbilt: onore a lui. Se John Ruskin si potesse sollevare dalla tomba, gli andrebbe incontro con onesti segni di compiacimento, e, raggiuntolo, se lo stringerebbe al cuore.

Giuseppe Bevione.

La guerra santa nell'estremo sud Oranese.

Orano, 25, ore 6,10.

Informazioni pervenute dall'estremo sud-oranese segnalano una certa effervescenza provocata da Mulay-Hafid e dai suoi emissari. Pichon ieri stesso dichiarava alla Camera che Mulay-Hafid predicava la guerra santa fino alla frontiera algerina. I progetti del Sultano di Marrakesch sono aiutati dalla Confraternita dei Darkaua, i cui membri fanno una propaganda sfrenata in tutti i Ksour dell'Estremo Sud. I Marabutti predicano ardentemente la guerra santa, ed uno di essi El Sebai, che è *mokkaden* dei Darkaua, ha scritto recentemente ai suoi affigliati di Figuig una lettera, nella quale dice che il profeta gli ha ordinato di dichiarare la guerra santa e che gli uomini del paese debbono ancora una volta salvare la religione mussulmana. Il primo risultato di questa propaganda è stato la formazione di gruppi importanti che si sono riuniti a Noulal Ksar, a 60 chilometri da Budulb. Sembra che un *arka* vi si stia formando.

Resta a sapere se si proporrà di assalire i francesi o di unirsi semplicemente a Mulay-Hafid. D'altra parte, i notabili di Figuig hanno ricevuto alcuni giorni or sono un messaggio di Mulay-Hafid ed un altro di Mulay-Rachid, governatore del Tafilalet. I notabili non hanno voluto dire il contenuto esatto dei due messaggi, ma i marocchini dicono che la lettera di Mulay-Hafid chiede che si proclami ufficialmente la guerra santa come in tutto il rimanente del Marocco, e che aggiunge che tutte le Potenze, tranne la Francia e la Spagna lo hanno riconosciuto, e che la Germania sostiene la sua causa, pronta, ove occorra, ad attaccare la Francia in Europa, mentre i marocchini invaderebbero l'Algeria. La lettera di Mulay-Hafid parlerebbe egualmente di un concorso della Germania, che avrebbe mandato migliaia di fucili ed un'enorme quantità di cartuccie; tutto quanto insomma occorre per combattere i francesi.

I Tolbas di Figuig sembrano impressionati dalle sollecitazioni di Mulay-Hafid, ma quelli di Zenaga non vogliono sentir parlare di lui e finora è sempre prevalso il loro avviso.

Ciò che dice un plenipotenziario svedese sul conflitto tra Russia e Svezia.

Londra, 25, ore 6,10.

Il ministro della Svezia a Londra mi ha fatto l'onore di ricevermi ieri e mi ha detto che cosa egli pensa del malinteso sorto tra la Russia ed il suo paese a proposito delle isole Aland. Il ministro mi disse che «è difficile esprimere un'opinione sopra una questione che non è ancora esattamente presentata, quella, cioè, della fortificazione delle isole Aland da parte della Russia. Tuttavia io non posso approvare — ha detto il ministro — le dichiarazioni fatte dal mio collega di Parigi. Io sono stato ministro a Pietroburgo e posso dire che le relazioni della Russia con la Svezia non sono state mai così buone come in questo momento. La Russia chiede l'abrogazione di una clausola del trattato di Parigi del 30 marzo 1856, in maniera da poter fortificare le isole Aland. Io credo che, dal canto nostro, noi ci vedremo obbligati a prendere provvedimenti di indole militare. Ciò non avrebbe l'aspetto di un'aggressione, ma solo di una misura protettiva.

«E' naturale — ha concluso il ministro — che noi consideriamo la necessità di fortificare le isole Aland. L'apprensione è giustificabile!».

Tra massoni tedeschi e francesi.

Berlino, 25, ore 16.

Si annuncia che una Deputazione del Grande Oriente francese verrà al principio di marzo a fare una visita ufficiale al Grande Oriente di Berlino. Il Grande Oriente nostro ha un sincero desiderio di stabilire rapporti amichevoli e fraterni non solamente tra i framassoni francesi e quelli tedeschi, ma anche tra le due nazioni. «Questa visita, — dice il governativo *Lokal Anzeiger*, — a cui prenderanno parte numerosi ed eminenti framassoni francesi, è un felice segno dei tempi, tanto più che, a differenza delle Loggie tedesche, le Loggie francesi hanno una parte influente e preponderante nella politica attiva del paese».

Gravi dimostrazioni a Civitavecchia contro marinai di Resina.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 9,10:

Il *Messaggero* ha da Civitavecchia: Mentre il piroscafo norvegese *Rincora*, sul quale si trovava la salma di un cuoco ucciso da un pescatore di Resina, partiva dal porto colla bandiera a mezz'asta in segno di lutto, un'immensa folla di popolo si schierò sulla banchina del molo per protestare contro i marinai resinesi le cui paranze ritornavano in quell'ora. I dimostranti gridavano: *Viva Civitavecchia! Briganti! Assassini!*, ed ottennero che le barche non si accostassero alle banchine. Centinaia di chilogrammi di pesce pescato non poterono essere sbarcate perchè la folla certamente le avrebbe gettato in mare. La Polizia in lancie a vapore si è recata a bordo di quelle barche ed ha proceduto all'arresto di tre pescatori, che riuscì a stento a salvare dalla folla. Le dimostrazioni si protrassero sino ad ora avanzata. Tutto l'equipaggio del *Rincora* è stato interrogato dal giudice istruttore.

REATI E PENE

Un'interessante giornata al processo Saporito.

Il principale teste d'accusa si contraddice ed è contraddetto e la Difesa si riserva di incriminarlo.

(Per telegrafo alla Stampa).

Udienza antimeridiana.

Bologna, 25, ore 13,50.

Aperta l'udienza, viene introdotto l'importante teste d'accusa *Vincenzo Basone*, falegname. Dopo alcune domande sui compagni di lavoro, richiesto di quello che gli accadde la sera del 15 gennaio 1901, risponde: «Avendo finito di lavorare, verso le 17 me ne andai a casa, e poco dopo mi sono recato all'ufficio di mio padre: nel ritorno, dopo aver percorso via Crispi, giunto al quadrivio vicino a via Mazzini, dov'è il palazzo Saporito, udii uno sparo, e vidi un uomo correre verso di me, che riconobbi per Giuseppe Guzzo. Temendo che sparasse contro di me, io seguii nella corsa. Giunti vicino al negozio del falegname Chinchuri, il fuggitivo si voltò, dicendomi: «Sta attento!» e promettendomi un compenso se avessi taciuto.

«Arrivati vicino alla chiesa di San Giuseppe ci separammo: il Guzzo voltò in via Stanislao Mancini, ed io mi recai a casa, dove bevetti un bicchier d'acqua, recandomi poscia al negozio dell'amico Bruno, in via Garibaldi. Colà arrivò dopo poco un certo Chiraflci, al quale chiesi che cosa era successo. Andati per informazioni, sapemmo che il sindaco era stato ucciso.

«La mattina susseguente il padrone Lucentini mi interrogò su quello che avevo visto».

Presidente. — Era solo il vostro padrone quando vi interrogava?

Teste. — Sì.

Il teste poi dichiara che quando andò alla caserma dei carabinieri non fece subito il nome del Giuseppe Guzzo, per paura di essere ucciso.

Presidente. — Da chi, se il Giuseppe Guzzo era già stato arrestato?

Teste. — Da qualche fratello suo.

Giuseppe Guzzo, scattando, battendo i pugni contro la gabbia e piangendo, grida, rivolto al teste: — E' falso quello che dici, scellerato! Sono sette anni che soffro ingiustamente. Vo lo giuro, signori giurati, sui miei bambini, sono innocente, e quanto dice il teste è falso!

Francesco Guzzo. — Sono tre anni che il Basone è mantenuto dalla prepotenza!

Giuseppe Guzzo. — Dai Saporito!

Teste. — Nessuno mi mantiene. Tu sei l'assassino del sindaco Saporito.

Nega che gli siano state fatte pressioni per dire quanto riferisce, e dichiara che prima di andare in caserma nulla aveva detto con nessuno, per paura.

A richiesta del *decimo giurato*, dice che conosceva il Giuseppe Guzzo solo di vista e mai gli aveva parlato. Ammette di aver visto quella sera, in piazza Matrice, ora via Garibaldi, verso le 21,30, il Giuseppe Guzzo in mezzo ai carabinieri, ed ammette pure che, vedendo il Giuseppe Guzzo in mezzo ai carabinieri, gli venne in mente l'individuo fuggitivo.

L'on. *Fera* nota che il teste parlò solo due giorni dopo, cioè quando aveva visto il Giuseppe Guzzo arrestato; che nega di aver fatto la deposizione contro il Guzzo perchè la famiglia Saporito gli abbia promesso il porto d'armi e di mandarlo a divertirsi a Roma; nega pure di aver detto: «Se a Teramo mi troverò alle strette, nulla dirò».

Il *teste*, dopo aver detto di non essersi mai confidato con Lodato Calogero, aggiunge che in caserma vide Giuseppe Guzzo, il quale trovavasi in caserma, al primo piano: il Guzzo aperse lo sportello.

Avv. Bentini. — Ma se il carabiniere Bonghi disse che si aprì dal di fuori lo sportello!

Teste. — Fuori o dentro, era aperto. Dunque il Guzzo mi chiamò, dicendomi: «Sta attento, non parlare». In caserma vi erano pure certi Sciditi ed Altano.

Il *presidente* gli fa notare che al primo piano vi era Francesco, e non Giuseppe Guzzo; ma il *teste* insiste che vi era Giuseppe.

Presidente. — Ma se anche uno dei carabinieri afferma che vi era il Francesco!

Teste. — Cosa vuole che sappia il carabiniere! Io sono sicuro che vi era il Giuseppe.

L'on. *Fera* fa inserire a verbale la grave contraddizione.

Si richiama il teste ex-carabiniere *Bonghi*, il quale, contestatagli la deposizione Basone, ripete essere sicuro che sopra si trovava il Francesco Guzzo, poichè, dopo la confessione del Basone di aver riconosciuto il Giuseppe Guzzo, fu lui, Bonghi, che si recò nella camera a terreno, ove si trovava il Giuseppe Guzzo, per mettergli i ceppi ai piedi. Esclude nel modo più assoluto che, per ragione degli interrogatori, gli imputati potessero essere stati cambiati di camera.

Domandato dal *presidente*, il *Basone* dichiara di persistere nella sua deposizione.

Avendo l'avv. *Bentini* detto che il teste Basone deve accusare il Giuseppe Guzzo, la Parte civile protesta.

Il *settimo giurato*, vista la contraddizione, chiede che sia data lettura di quanto si disse a questo proposito negli altri processi.

L'avv. *Manfredi* osserva che a Teramo non vi furono confronti.

L'on. *Fera* dice che la contraddizione è così palese, che preme alla Difesa fare inserire a verbale la riserva per l'incriminazione del teste Basone.

L'avv. *Manfredi*, al contrario, dichiara di riservarsi di dimostrare che la contraddizione è più apparente che reale, e ne succede un vivace battibecco fra l'on. *Fera* e l'avv. *Manfredi*, tosto represso dal *presidente*.

L'avv. *Bentini* chiede che il Basone spieghi perchè, avendo paura d'essere colpito, si unisse all'individuo che egli credeva avesse sparato.

Teste. — Non avevo altra strada da percorrere.

Avv. Zampa. — Ma se eravate in un gas divisi?

Teste. — Non avevo la mente serena.

Il teste nega poi di aver creduto che il fuggitivo fosse ferito, ed allora il *presidente* gli contesta che altra volta disse di averlo creduto.

Il teste aggiunge che vide la fiammata, ma non sa se venisse dalla casa Ingoglia, oppure dalla carretteria Ampola.

L'avv. *Mastellari* contesta al Basone le sue precedenti deposizioni: prima disse che il colpo partì dalla casa Ingoglia, poi dalla carretteria Ampola; ora dà un'altra versione.

Si dà lettura dell'interrogatorio del Basone, in cui si dice che l'assassino stava presso la casa Ingoglia.

Richiesto, il *teste* dice che quella sera camminava forte, e che giunto si recò a casa a bere l'acqua per ristoro; dallo spavento, non ricordò la scena che aveva presenziato; che quella sera non c'era la luna, ma vi erano accesi i fanali a petrolio. Conferma d'essere stato condannato a 21 mesi di reclusione per ferimento in rissa del suo avversario, e pure d'aver riportata una condanna di 3 mesi.

Si sospende quindi la seduta.

Udienza pomeridiana.

Bologna, 25, ore 16.

L'udienza pomeridiana si incomincia colla lettura di numerosi interrogatorii del Basone. Entra quindi Carlo Oddo, altro lavorante da diciotto anni del Lucentini e compagno del Basone. La sera del 15 gennaio egli si trovò all'osteria assieme al Basone e a certo Russo, e fecero delle partite a briscola fino alle ore 19,30; poi uscirono assieme. Il Basone propose di andare a fare una partita a zecchinetto in un altro posto; ma, avendo gli altri rifiutato, il recò da solo. Il fatto lo apprese l'indomani a bottega dal Basone, il quale, durante la colazione, disse di aver visto arrestare il Guzzo, aggiungendo:

— Se lo sapessi chi è stato l'assassino farei una dichiarazione.

Verso le ore 11 venne un carabiniere a chiamare il Basone, che lo seguì alla caserma, trattenendovisi fin verso il tocco. Di ritorno, il Basone fu per narrargli quanto aveva visto la sera avanti, confessandogli di aver riconosciuto nel fuggitivo il Guzzo, il quale, dopo averlo minacciato col fucile, lo prese a braccetto, andandosene assieme fino alla chiesa di San Giuseppe. Dichiara di aver visto, quattro o cinque giorni dopo il fatto il Basone armato di rivoltella, soggiungendo che, una volta in bottega, il Basone disse che i Saporito dovevano dargli un compiimento. Dice che quando il Basone gli confidò di aver riconosciuto il Guzzo, egli gli osservò:

— A te che cosa interessa se non lo hai visto?

Il teste Oddo, richiesto, afferma che quando si svolse il processo a Palermo, certo Ampolilla gli proibì di dire che quella sera erano assieme, ed anche il Basone gli raccomandò di star zitto. Le stesse imposizioni gli furono fatte a Teramo; a Bologna nessuno ebbe a dirgli niente.

Richiamato il Basone, nega queste ultime circostanze.

Fra i due testi si anima allora un vivace dialogo in dialetto, che forse riuscirebbe interessante e divertente se si capisse qualcosa. Da quel poco che si comprende, si viene a conoscere che i due compagni si rinfacciano reciprocamente le loro colpe private. Il Basone nega pure di aver parlato del fatto con l'Oddo.

A richiesta dell'avv. Mastellari, l'Oddo conferma la dichiarazione resa avanti il Tribunale durante l'istruttoria, cioè che il Basone gli disse che avrebbe fatto testimonianza contro i fratelli Guzzo, i quali aveva visto arrestare, se gli avessero pagato un vestito.

Tale affermazione desta molta impressione.

A contestazione dell'avv. Manfredi, il teste conferma recisamente la circostanza del vestito, dichiarando d'averla sempre deposta.

L'udienza si chiude con la lettura delle deposizioni di Filippo e Vincenzo Ampolilla e Giuseppe Bruno, emigrati in America.

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa d'assassinio del suo colono Parodi.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 25.

Dopo due altri giorni di riposo, questa mattina vennero riprese le udienze, in presenza di un numeroso uditorio che affolla tutta la tribuna pubblica. Semivuota è invece la tribuna riservata.

L'accusato entra nella gabbia alle 9,30 e si avvicina subito all'inferriata, al cui esterno è l'avv. Priario, con cui si intrattiene a colloquio. L'aspetto dell'avv. Bono è sereno e tranquillo come al solito. Al banco della Parte civile prende posto, solo, l'avv. Bracale. Subito dopo entra il presidente, il quale dà immediatamente la parola all'avv. Gargiolli di Genova, altro oratore della Difesa.

UN ALTRO ORATORE DELLA DIFESA.

«Dirò il mio pensiero sfrondato di ogni retorica, stretto nei confini di una rapida sintesi, procurando di non ritornare, per quanto sarà possibile, sulle argomentazioni già svolte ampiamente ed esaurientemente dai miei colleghi».

Così incomincia l'avv. Gargiolli; ed entrando nel merito della causa fa un esame critico della perizia Severi, rilevando che quanto egli ha scritto è in aperta contraddizione cogli insegnamenti che egli divulga nei suoi libri e dalla sua cattedra. Legge alcuni brani di libri del prof. Severi, nei quali appare un evidente contrasto di pensiero e di apprezzamenti con ciò che disse in questo processo. Ad esempio, considerando nei suoi scritti le fratture delle corna della laringe (come è appunto nel caso riscontrato sul cadavere del Parodi) il prof. Severi ammonisce i discepoli di andare cauti prima di dare un giudizio su tali lesioni, perchè esse possono essere prodotte non solo da strozzamento, ma da altre cause e cioè da precipitazione, ecc. Il contrasto di pensiero dello scienziato è dunque evidente! dice l'oratore. Ma egli non solo contradisse se stesso, ma peccò altresì di gravi inesattezze nella sua perizia scritta, quella a cui unicamente si appoggia la sentenza d'accusa.

«Infatti il prof. Severi scrisse che sul collo del cadavere si riscontrarono segni di unghiate; ma qui in udienza dovette poi ammettere che i segni non esistevano, e allora per spiegare la sua tesi dello strozzamento ricorre all'ipotesi molto fantastica che sul collo della vittima sia stato applicato un panno. Anche al..... pannicelli ha dovuto ricorrere!

«Dunque l'avv. Bono per eseguire il delitto ha dovuto mettersi per lo meno i guanti! Anche la posizione della lingua fra i denti, la quale servì a tante considerazioni fiscali al troppo severo prof. Severi, è risultata poi ampiamente spiegata con la frattura del mascellare superiore dovuta indubbiamente all'urto del viso sul macigno.

«Invano poi in udienza i periti d'accusa hanno tentato di ridurre alle minime proporzioni la quantità di sangue che era in corrispondenza della faccia. I sanitari ed i funzionari che fecero i primi rilievi in presenza del cadavere, constatarono e registrarono nei loro verbali che una grande pozza di sangue esisteva, e questa è una delle grandi, delle indistruttibili prove che il Parodi è morto là ove fu trovato il suo cadavere e in conseguenza delle cadute.

Ricorda infine l'oratore il giudizio sereno del prof. Oliva, così cauto e perfioso nei suoi giudizi, il quale assicurò, e lo sostenne in confronto degli avversari, che nella statistica le rotture della laringe non dovute a strozzamento sono nella proporzione dell'ottanta per cento: «Dopo ciò vi può forse essere dubbio dell'inconsistenza della perizia Severi? — esclama l'oratore — No, non è dubbio ma certezza!».

L'avv. Gargiolli crede che non occorra soffermarsi di più sulle considerazioni peritali; e considera quindi brevemente l'ipotesi dell'uccisione premeditata, dimostrando come non possa seriamente reggersi con nessuna argomentazione, sia perchè il Bono non aveva alcun motivo per desiderare la morte del suo colono, sia perchè il suo contegno, prima e dopo il fatto, smentisce la cervellotica ipotesi, sia perchè nulla, proprio nulla, è risultato dalle indagini dirette a stabilire la presenza di un complice. Si sofferma invece alquanto più lungamente sulla «preparazione di ambiente» che gli oratori avversari hanno voluto invano negare. La preparazione dell'ambiente si fe e continua tuttora in Pegli, ed il primo responsabile è quel dottor Ghiglietti, il quale, invece di tenere un contegno riservato, come ognuno deve tenere in tali contingenze, andò subito a propalare qua e là che la morte del Parodi era dovuta a delitto compiuto con armi. Questo fu indubbiamente il primo germe di quell'opinione pubblica di Pegli, che non fu e non è la voce ragionevole dei più, come scrisse il Gioberti. Partendo da questo supposto errato, la cosidetta opinione pubblica precipitò poi di traviamento in traviamento, travolgendo non solo le menti più facili del popolo, ma gli stessi funzionari che iniziarono i primi atti d'istruttoria. Legge, a questo proposito, un rapporto della Pubblica Sicurezza, nel quale è narrata minutamente la fantastica storia del parto di una ex-donna di servizio di Bono e del conseguente eccidio del figlio. E — aggiunge — il funzionario riferente non dà poco peso alla storiella, anzi crede che in essa si debba ricercare la causa del delitto, perchè «in nessun altro modo e con nessun'altra ragione si può spiegare l'omicidio».

— Oggi — esclama l'oratore — queste fantasticherie sono state sfatate, sono state distrutte, ma è pure vero, ed è triste il pensarlo, che esse hanno avuto un'influenza nefasta nei primi atti dell'istruttoria e contribuirono non poco ad erigere quel monumento di accuse che ancora grava sulla persona del nostro disgraziato amico.

Rispondendo di passaggio ad un'argomentazione dell'avv. Erizzo, l'oratore dimostra che il colono Parodi non poteva aspettare il Bono in altra località che non fosse quella in cui avvenne la lotta. L'oratore non crede di soffermarsi più a lungo in considerazioni defensionali, e conclude: «I nostri avversari vi hanno presentato l'avv. Bono come un Ulisse che con arti subdole condusse nel viale della villa il suo colono per trucidarlo, ce lo dipinsero come un fiero Achille che si avventa sul suo avversario e lo atterra. Noi speriamo di avervi dimostrato che egli non è nè Ulisse, nè Achille: è un gentiluomo, è un onesto uomo colpito dalla sventura, ma che è mondo da ogni colpa e da ogni responsabilità. Il vostro verdetto consacrerà, ne siamo certi, questo nostro convincimento».

Oggi parlerà l'avv. Priario, altro difensore, e fors'anche l'avv. Ronchetti.

L'udienza venne rinviata alle 14,30.

Udienza pomeridiana del 25.

Al contrario di quanto era stabilito, l'avvocato Priario e altri patroni della Difesa, stimando — e non a torto, anzi con moltissima ragione — che la causa sia ormai matura, deliberarono di rinunziare alla parola, riservando soltanto il compito ad un ultimo patrono, che sarà l'avv. Callegari, di rispondere alle argomentazioni dell'ultimo oratore della Parte civile, l'avv. Bracale.

Riaprendo l'udienza alle 14,35, il presidente dà subito la parola all'avv. *Bracale*, il quale inizia il suo dire dicendo che risponderà specialmente ai due ultimi oratori defensionali. Uno di essi riassunse la sua arringa con le parole: «Mancano le prove»; l'altro, più cautamente, si limitò a sventolare la bandiera del dubbio. Io mi propongo invece — dice l'avv. Bracale — di dimostrare che, esaminando pacatamente e serenamente le risultanze di causa, il dubbio non può sussistere e le prove non mancano. Veniamo ad una delle argomentazioni a cui ricorrono come un ritornello gli avversari: la mancanza di una causale adeguata. L'argomentazione è speciosa, poichè nelle cronache giudiziarie sono raccolti migliaia di esempi delittuosi, i cui effetti furono di gran lunga sproporzionati alle cause. I fatti possono essere gravissimi e le cause lievi, e puramente occasionali. Non vi è quindi nulla di straordinario nel fatto odierno».

L'oratore considera quindi l'imputazione secondo la versione della sezione d'accusa e della Parte civile, dicendo che questa franchezza è il blasone suo e dei suoi colleghi. Il procuratore generale non ha creduto di associarsi alla ipotesi — che per noi è una convinzione assoluta — dell'uccisione nell'interno della villa; ipotesi che fu prospettata fin dall'inizio delle indagini da uno dei funzionari: il commissario Rossi. A noi qui — aggiunge l'avv. Bracale — sarebbe stato forse comodo avvicinarci all'opinione del procuratore generale e fermarci dinanzi all'imputazione della sezione d'accusa, dicendo anche noi: «Sarà o non sarà?». Ma la schiettezza ci impone di dire apertamente e intero il nostro pensiero, e il nostro pensiero fu ed è che Alberto Parodi è caduto all'ingresso della villa. Questo nostro convincimento a noi viene sopratutto dalla presenza delle numerose macchie di sangue riscontrate in quel sito. Gli avversari possono tentare di ridurre l'importanza di questa constatazione, ma il tentativo non può penetrare come un convincimento tranquillizzante nella coscienza dei giudici popolari.

«Ma un fatto negativo ha forse un'importanza maggiore del fatto positivo: e questo fatto negativo è l'occultamento del sangue. E' indubitato che sul pilastro del cancello furono riscontrate delle macchie di sangue occultate con della cera. Perchè questa occultazione se non fosse stata necessaria? E il disordine riscontrato sul terreno non ha forse un'importante significazione? La signorina Montorsi volle bensì spiegare il fatto dicendo che in quella sera si rincorse nel viale con la donna di servizio, ma la spiegazione non può essere facilmente accolta. Figuriamoci una signorina quarantenne che si rincorre come una ragazzina!».

L'avv. Bracale difende quindi il teste Casazino dagli assalti avversari, mettendo a riscontro il contegno del teste frate Modesto, che tanto si affaccendò per divulgare una versione della morte del Parodi non imparziale e non evangelica.

Dopo un breve riposo, l'oratore esamina la tesi del Procuratore Generale, che il fatto sia avvenuto presso il muricciuolo, tesi così vivacemente contrastata dai patroni della Difesa. Sulla scorta delle perizie, egli sostiene che l'ipotesi della caduta non può assolutamente spiegarsi. Come ben già dissero altri colleghi della P. C., sono le piccole lesioni, non le gravi, che contrastano la tesi defensionale.

«Sono le abrasioni, le piccole abrasioni che smentiscono il Bono e che dimostrano che il Parodi non è morto per la caduta. Dunque fu ucciso. E in qual modo fu ucciso? Indubbiamente per strozzamento. Invano l'avv. Gargiolli ha tentato di mettere in contraddizione il perito Severi collo scienziato Severi. Altro è parlare dei caratteri generici di una lesione, altro è giudicare di un fatto specifico. Nè fra il Severi ed il Treves vi fu discordia di giudizi, perchè l'uno e l'altro dissero ed affermarono che Parodi è stato strozzato. Lo stesso prof. Romolino, del resto, non esclude la possibilità dello strozzamento».

L'oratore esamina quindi il contegno del Bono, che egli definisce un mosaico artificioso di menzogne. «Vediamolo: egli dipinge Alberto Parodi come un socialista, e non è vero; i figli di Parodi sono socialisti, e non è vero; Pegli è per lui un covo di socialisti e di anarchici, e non è vero; Parodi è un cattivo pagatore, e invece ha pagato una parte del debito paterno; Parodi è un cattivo coltivatore del fondo, ed i testi ci dissero che il fondo era bene coltivato.

«Nei suoi interrogatorii l'avv. Bono narra al giudice che nella sera del fatto egli non si sentiva bene, ma le persone della sua casa lo smentiscono dicendo che egli stava come al solito. Egli nega di essere stato in via Garibaldi, e vari testi depongono di averlo veduto in quella località. Egli narra di avere gridato aiuto in italiano, ed alcuni testi dissero che udirono gridare in dialetto. Queste — dice l'oratore — sono le menzogne secondarie, ma vi sono le menzogne fondamentali. Nel primo racconto del fatto egli narra al teste Colla che il Parodi è fuggito dal lato opposto; non parla ancora del salto. Nel mattino seguente, al delegato Gallo dice che il colono è saltato giù dal muricciuolo; ma più tardi modifica ancora e narra al giudice istruttore che non ha saltato, ma è caduto; all'udienza, infine non nega, nè afferma: non si ricorda. E' questo il contegno di un uomo che si senta perfettamente irresponsabile? Lo considereremo domani» conchiude l'oratore.

Sono le 18 e l'udienza viene rinviata a domani mattina.

Una nascita e una morte!

Ci telegrafano da Firenze, 25, ore 9,40:

Certa Adolfa Pigli, abitante in via della Scala, tiene in pensione varii forestieri, tra cui certo Charles Edward Holdgot, cassiere della Banca Thomas Cook. Costui aveva segretamente stretta relazione con certa Natalina, diciottenne, bellissima, serventè della casa. La relazione ebbe il suo frutto. Stanotte la Natalina è stata colta dai dolori del parto. Il suo amante si trovava chiuso nella sua camera. Mentre la ragazza confessava il suo fallo alla propria padrona attribuendo all'Holdgot la paternità del nascituro, il giovane inglese, forse temendo scandali, forse sotto la forza di una impressione che mosse il suo temperamento, bevve una bottiglia di lysol, soluzione velenosa, e un'intera bottiglia di Vichy. Fu trovato cadavere. Così alla stessa ora nella stessa casa si ebbero contemporaneamente una nascita ed una morte.

Il mistero di un suicidio che segue un omicidio.

Ci telegrafano da Rovigo, 25, ore 8,10:

Si ha da Gavello: L'altra sera il giovane commerciante Dante Bergamin venne assalito in aperta campagna da malandrini sconosciuti, i quali dopo averlo depredato di tutto ciò che aveva lo uccisero a colpi di falce e bastone e ne gettarono poi il cadavere in un fossato. Mentre il mattino dopo gli abitanti del paese costernati commentavano l'orrendo misfatto si diffuse la voce che su un sentiero di campagna si era suicidato il falegname ventenne Giuseppe Trevisan. La notizia del suicidio ha sollevato molti commenti. Si suppone che il Trevisan si sia ucciso per tema di essere scoperto. Come sospetti complici nel misfatto i carabinieri arrestarono alcuni amici del suicida.

La "Thomas" sprofondata nella neve.

Come giudica il "raid" un uccello di cattivo augurio.

(Servizio speciale della Stampa).

Come le automobili passarono sui binari delle ferrovie!

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 25, ore 8,40.

Bourcier de Saint-Chaffray ha viaggiato tutta l'altra notte per raggiungere la Thomas e la Züst. Ieri mattina egli giungeva a Somithsbend, di dove spediva il telegramma seguente, in cui è narrata l'ultima avventura della De Dion:

Somithsbend (Indiana), 24 febbraio. — *La notte scorsa fu per noi terribile: una notte di battaglia e di avventure pericolose. Partiti da Ligonier, noi giungemmo a Goschen verso mezzanotte. Là apprendevamo che la Thomas e la Züst, abbandonando le vie rotabili, che erano affatto impraticabili, avevano continuato la loro marcia, passando sopra i binari ferroviari. Siccome i treni circolano su questi binari con una velocità di 80 Km. all'ora, è naturalmente vietato, per timori di accidenti, ad altri veicoli di attraversarli. La Thomas e la Züst tuttavia avevano ottenuto per questo una autorizzazione speciale. Quanto a noi non potevamo affatto, ad un'ora così tarda, chiedere una siffatta autorizzazione. Nonostante ciò, noi non ci siamo arrestati, e ci siamo lanciati sulla via ferrata. Il freddo intenso ed un vento violentissimo, glaciale, tagliavano il viso. Noi avanzavamo sul binario, quando d'un tratto scorgemmo lontano due grandi lanterne. Immediatamente, con la rapidità che ci fu possibile, abbiamo lanciato la macchina sopra un mucchio di neve. Ci occorsero poi tre ore di lavoro intenso per tirarla fuori. Alla fine noi rimettemmo la macchina sul binario e ricominciammo il nostro viaggio. Ma d'un tratto, di fronte a noi, da lontano, ancora due grosse luci! Che fare? Per alcuni secondi fummo in preda ad una vivissima perplessità, perchè le due luci sembravano ferme. Decidemmo di rimanere sulla via, sulla quale continuammo ad avanzare, però molto lentamente. Raggiunto infine quel punto che pochi minuti prima ci aveva tanto spaventati, ci accorgemmo che nella neve, lungo la via, era fermata una grande automobile bleu. Era un'altra automobile quella che ci aveva tanto spaventati! Noi avevamo egualmente ispirata una grande paura ai conduttori dell'automobile, poichè, scorgendoci, avevano creduto, come noi, all'avvicinarsi di un treno, ed avevano lanciato la loro automobile nella neve. Se essi si fossero informati prima di impegnarsi nella via, avrebbero appreso ciò che noi stessi apprendemmo, disgraziatamente più tardi, che nessun treno circolava sul binario prima delle cinque del mattino!*

Infine, ridendo del nostro contrattempo, abbiamo continuato il nostro viaggio verso Somithsbend, donde ripartiremo dopo due ore di riposo.

BOURCIER DE SAINT-CHAFFRAY.

Un dispaccio giunto a Chicago da Chelterton dice che la Thomas sarebbe sprofondata nella neve. In quel punto le strade sono assolutamente impraticabili per l'altezza di livello cui giunge la neve.

Nel pomeriggio di ieri la velocità media della macchina americana è stata appena di due chilometri all'ora.

La Motobloc è giunta ieri ad Edierton. Goddart riferisce che le strade sono spaventose e che è impossibile avanzare.

D'altra parte, un telegramma da Chicago al New York Times dice che, secondo un messaggio ricevuto da quella città, la Motobloc sarebbe in panne presso Edierton.

I concorrenti della corsa automobilistica si lagnano che il diritto di correre sulle linee tranviarie sia accordato alle vetture americane e qualche volta ricusato alle vetture estere. Questa questione è molto importante, perchè le Compagnie tranviarie fanno spazzare la via quando c'è la neve.

Come un esploratore dell'Alaska giudica il *raid*.

Parigi, 25, ore 9,15.

Il signor Giorgio Haskins, proveniente da Fairbanks, nell'Alaska, e che conosce quindi assai bene quella regione, trovandosi in questo momento a Parigi, venne intervistato da un corrispondente del *New York Herald*. Egli dichiarò che il tentativo di traversare l'Alaska in automobile deve considerarsi come un'impresa assolutamente fantastica, audacissima, ed il cui esito felice dovrebbe essere considerato come un miracolo.

«Io — dichiarò il signor Haskins — ho esplorato l'Alaska, vi sono stato venti anni, e per due anni ho vissuto lontano da ogni abitazione di bianchi e sempre tra eschimesi ed indiani, in territori selvaggi. Viaggiare in quelle regioni è impossibile e i concorrenti non potranno raggiungere lo stretto di Behring che per via di mare. Può darsi che essi possano portarsi fin a Taxon, ma anche questo mi sembra assai dubbio. Bisogna pensare che da Taxon allo stretto di Behring vi sono duemila miglia! Conosco assai l'Alaska; sono stato fino a 500 miglia a nord di Nomè. Mi sono trovato nei campi auriferi. Questi campi sono in una situazione di clima e di suolo tale da essere impossibile praticarvi il lavoro. Tutti i tentativi dei cercatori d'oro fallirono, nonostante il miraggio della ricchezza e della fortuna. E' possibile che gli automobilisti riescano?

«Quanto a me, io non tornerei in quel paese, a fare quel che ho fatto ed a sopportare le sofferenze che ho sopportato, sia pure per poche settimane, neppure col compenso di un milione! La gente che è stata a Taxon crede di conoscere l'Alaska; ma per quello che conoscono è come se non ci fossero mai mossi di casa! Da Taxon allo stretto di Behring le difficoltà sono insormontabili: non vi si trova che solitudine, ghiaccio, monti di ghiaccio! Quanto allo stretto, della larghezza di 60 miglia, è quasi quotidianamente coperto da uno strato ghiacciato. E quale ghiaccio! In alcuni punti esso si eleva ad una altezza di sei braccia, oltre un edifizio ordinario. Dal lato americano si trovano popolazioni esquimesi ed indiane. Dal lato siberiano si trovano abitatori più rozzi e selvaggi. Alcuni selvaggi americani posseggono fucili, e di ciò hanno paura i selvaggi siberiani. Questi non usano nei loro combattimenti che freccie avvelenate. In tutta questa regione non si trova nè legge, nè governo, nè riposo, nè fuoco, nè cibo, nè vegetazione! Gli abitanti si mostrano verso i viaggiatori sospettosi, subdoli, traditori, rapaci! Se gli automobilisti riusciranno in questa impresa, ben si può affermare che essi hanno compiuto un miracolo!....».

NOTIZIE TEATRALI

L'"Elettra,, di Riccardo Strauss

Il successo entusiastico di *Salomè* prima a Torino, poi a Milano ed a Napoli, ha attirato l'attenzione italiana su Riccardo Strauss, su colui, che appare non solo come il maggior ingegno teatrale della Germania musicale postwagneriana, ma come il musico forse più geniale dell'età modernissima.

Sin da quando *Salomè* comparve sulle nostre scene, si seppe che lo Strauss era occupato nell'elaborazione di una nuova opera attinta alla fosca leggenda degli Atridi, della preistoria ellenica.

Su questa nuova creazione del Maestro, reca interessanti particolari una corrispondenza da Berlino al *Giornale d'Italia*, di G. Cabasino Renda, particolari che riassumiamo, certi di far cosa grata ai nostri lettori.

Il poema di *Elettra* è stato scritto da Hugo von Hoffmannsthal, un poeta tedesco, che si assicura rappresentare nell'odierna letteratura tedesca, ciò che fu nella nostra il D'Annunzio della seconda maniera. La tragedia è in versi sciolti ed ha grande splendore di forma. Essa forma per sostanza un perfetto riscontro alla *Salomè* di Oscar Wilde. Le due opere si rispondono non solo per la classicità del tema e per l'ambiente regale, ma anche per le due figure delle protagoniste. Salomè ebbra di lussuria ed Elettra ebbra di vendetta, tese attraverso il sangue, verso la mèta della loro ebbrezza micidiale hanno una somiglianza psicologica e quasi fisica. Era inevitabile che il musico, che era stato affascinato dalla morbosa figura di Salomè, si accendesse della tragica creazione dell'Hoffmannsthal.

L'opera, che lo Strauss ha finito prima della sua recente venuta in Italia, consta di un unico atto, diviso in nove scene: la musica, compreso un brevissimo intermezzo, dura un'ora e quaranta minuti. Quattro sono le persone: Elettra, soprano drammatico; Crisotemi, soprano; La Regina, mezzo soprano; Oreste, tenore; Il Re, tenore.

La scena si apre sul cortile interno della reggia di Micene. Dopo l'uccisione di Agamennone al suo ritorno da Troja, Clitennestra e l'amante e complice Egisto regnano sull'Argolide. Elettra e Crisotemi, le figliuole del re trucidato, vivono nella Reggia, odiate e spiranti odio contro la madre ed Egisto, mentre il fratello Oreste vive lungi, bandito dalla casa paterna, per timore della vendetta.

E' il tramonto: le ancelle attingono acqua dalla fontana e parlano di Elettra, che odiano pei pianti di cui riempie la casa, e per l'odio che le vive negli occhi: una sola verrebbe difenderla, ma le compagne la cacciano. Nella scena rimasta deserta sbuca Elettra, sospettosa, e si lascia cadere a terra, piangendo ed urlando, come ogni giorno, ricordando l'ora in cui il padre le fu barbaramente ucciso. Gli parla come in sogno, invoca la sua ombra, gli promette solennemente vendetta. «Quel giorno — dice — noi due tue figlie, e Oreste danzeremo sul sangue, attorno alla tua tomba».

Un'ombra bianca si avanza. E' Crisotemi, la sorella minore. Crisotemi ha udito, origliando ad un uscio che Clitennestra ed Egisto vogliono murare Elettra in una torre per spegnere fin l'eco dei suoi pianti. Ma Elettra non è atterrita, anzi ne è sempre più spinta al suo sogno di vendetta. Crisotemi, vorrebbe dissuaderla: «che giova, dice, questo tuo martirio? Il padre è morto e il fratello non tornerà.....».

Mentre le due sorelle parlano nell'ombra la loggia del palazzo si illumina; si odono passi e voci. «Fuggi», grida Elettra alla sorella. E Crisotemi si allontana, mentre al lume delle faccole si avanza, nei suoi abiti regali, la regina. Pallidissima in volto, ella scorge la figliuola. «Vedetela, dice alle donne, sorgere dalla terra come un'aspide». Ma Elettra le risponde: «le serpi fischiano attorno al tuo stesso capo e avvelenano il tuo pensiero». Le donne insorgono contro Elettra, ma Clitennestra, come attirata violentemente, scende presso la figliuola e la investe con rimproveri e minacce. La scena ricorda quella fra Amleto e la madre. Clitennestra come vinta dalla stanchezza del suo rimorso parla degli incubi che l'atterriscono. «Una vittima — le sarà immolata li placherà», risponde Elettra. — «Chi, quale vittima», domanda la madre. Ed Elettra, frenetica, terribile le grida: «Tu, tu stessa. Egli ti raggiungerà e ti trascinerà pei capelli e ti coglierà nella rete della morte!».

La regina sviene. «Luce, luce» grida. Le donne ed i servi accorrono con le torcie. Elettra, addossata, rigida, impietrata contro il muro guarda allontanarsi il corteo che accompagna alle sue stanze la regina esterrefatta e tremante.

Elettra rimane sola, ma Crisotemi balza in scena gridando che Oreste è morto. Elettra non crede. E' morto, ripete la sorella, lo dicono due stranieri ora giunti: un giovane e un vecchio. Le due sorelle cadono a terra urlando e divincolandosi, urtate dai servi e dagli stallieri che attraversano la scena per preparare la scorta che per ordine della regina deve recarsi a constatare la morte di Oreste, nel luogo lontano donde è recata la novella. Quando il silenzio ritorna, Elettra si risolleva indomita: bisogna la notte stessa uccidere la mala femmina e il suo complice. «Hai un pugnale?» — «No, ho la mazza stessa con cui fu ucciso il padre». Elettra vuol indurre Crisotemi a darle aiuto nell'opera terribile, ma Crisotemi, atterrita si svincola e fugge.

Elettra è sola. Uno straniero appare e la compiange. E' Oreste, ma egli non riconosce in quella creatura strutta dall'angoscia la sorella che lasciò bella e fiorente, nè ella riconosce lui. Ma a poco a poco Oreste la ravvisa e si rivela.

Elettra sobbalza e getta un grido: «Taci le dice Oreste, non mi tradire».

La porta della stanza reale si apre silenziosamente. Le ancelle che Oreste ha guadagnate alla sua causa, lo introducono furtivamente. La porta si chiude.

Elettra balza correndo come una tigre in un chiuso pel cortile. E' un silenzio terribile: tace anche l'orchestra. Improvvisamente giunge dalle stanze della regina un urlo soffocato, orribile, e poi un altro. Finestre e porte si spalancano, servi e ancelle accorrono atterriti. Elettra sta alla guardia delle porte. Egisto giunge da fuori: ignaro si avvia alle sue stanze. Con fronte terribile Elettra gli apre il battente, gli fa lume colla torcia. Ed Egisto sale ed è assalito. Si divincola, si affaccia ad una finestra gridando: «Aiuto! nessuno mi sente?». Ed Elettra dal basso: «Mio padre ti sente!». Egisto è ucciso. Scoppia un tumulto: le urla dei moribondi si mescolano alle grida selvaggie di gioia dei congiurati.

Crisotemi si affaccia: «Elettra, Elettra, grida, accorri. Oreste è giunto. Tutte le stanze sono piene di cadaveri. Oreste e i suoi fedeli ridono e si abbracciano. Non senti?». Ma Elettra è come impazzita. Ella vuole danzare una danza di gioia e danza e barcolla e delira, finchè piomba pesantemente a terra, mentre Crisotemi atterrita corre a lei, chiamando disperatamente: «Oreste, Oreste!».

Tale è il dramma dell'Hoffmannsthal. Egli ha rinnovato con una morbosità che appare alquanto dannunziana, almeno nella versione italiana data dal corrispondente, la terribile sostanza epica che dette argomento a Eschilo, a Sofocle ed a Euripide. La tragedia atroce e morbosa è ben appropriata all'ingegno dello Strauss, che non ha mai nascosto le sue predilezioni per le passioni estreme e morbose: ci si può domandare se non possa nuocergli l'identità di motivi drammatici e pittoreschi con la *Salomè*. Ma il corrispondente assicura che la musica di *Elektra* è di una novità assoluta. Strauss ha detto che essa sbalordirà più assai di *Salomè*, pubblico e critica.....

Drammatica

— Testoni ha terminato il suo *Rossini*. La buona notizia viene data dal *Secolo*, il quale dice che già l'autore ha letto il suo lavoro a Ermete Zacconi, che ne sarà il primo interprete. Il giornale dà largo ragguaglio del contenuto del nuovo lavoro del Testoni, che sarà messo in prova, in quaresima, a Bologna, e rappresentato per la prima volta, molto probabilmente a Milano, nell'aprile o in maggio.

— Al teatro Metastasio di Roma ebbe luogo, senza alcun preavviso, la rappresentazione di una nuova commedia intitolata *Agenzia moderna*, il cui autore, un noto avvocato, si è servito di un pseudonimo. Il teatro era gremito di borsisti, agenti di cambio e uomini d'affari. Appena levato il sipario per il primo atto i giovani borsisti iniziarono un rumoroso *charivari* a totale beneficio dell'autore. Il rumore durò per tutta la rappresentazione, rinnovandosi più intenso alla fine della commedia, nella quale sono sceneggiate le gesta della Fumagalli e della «tavola rotonda». Furono gettati perfino fagiuoli sul palcoscenico.

— Nella nuova Compagnia che Ferravilla raduna per recitare all'Olimpia rientreranno, col grande attore dialettale, tutti, o quasi, i suoi vecchi compagni Giraud, Rota, Milla, Adele Della Porta, Cecilia Merelli, la Rozen, la De Paoli, Ferri Costanza, la Guidetti, la Beltramini-Fumagalli, ecc., ecc.

— Nel prossimo spettacolo all'«Oeuvre» di Parigi, con *L'Hipatie* di Paul Barlatier, sarà dato *L'eredità* di Camillo Antona-Traversi, che il *Figaro* qualifica un *acte fort curieux*.

— Ugo Falena, direttore della Compagnia Stabile Romana del teatro Argentina, è stato a Torino per prendere gli accordi per la rappresentazione della *Nave* di Gabriele D'Annunzio. La Compagnia Stabile sarà fra noi in maggio. Non rappresenterà che *La Nave*, ma ritornerà in autunno con altri lavori.

— Abbiamo già annunziato come vivi dissensi fossero nati fra Henry Bataille e Sarah Bernhardt intorno al *Faust* che si sta provando al teatro dell'illustre attrice. Il Bataille, intervistato da *Comoedia*, ha raccontato che il dissidio è giunto allo stato acuto. La Bernhardt, che da principio si era mostrata entusiasta del *Faust* del Bataille, in seguito fece molte difficoltà. Cominciò col trovar eccessiva la parte del dottor Wagner; poi volle ridurre di molto la parte di Margherita, e anche quella di Mefistofele; inoltre volle la soppressione della parte di Elena. Il Bataille si indusse a malincuore a sopprimere 500 righe sulle 1000 di cui Sarah domandava l'olocausto, ma si rifiutò ad altre soppressioni. Il Bataille ha lasciato capire che le difficoltà sollevate dall'attrice non erano di natura puramente estetica: pare che ella ambisse di rappresentare un altro *Faust*, quello di Rostand. Ma Rostand, con un telegramma a *Comoedia*, ha formalmente smentito le voci, dicendo che rappresenterebbe il *Faust* solo dopo *Chantecler*, e al solo Théâtre Français. Infatti Rostand è legato con un contratto a Coquelin per la rappresentazione del suo primo nuovo lavoro. D'altra parte il Bataille ha ingiunto a Sarah di rappresentare immediatamente il *Faust*.

— *L'Arte drammatica* annunzia con parole oscure che a Roma si sta organizzando una grande istituzione commerciale, «che, effettuata, desterà grande scalpore in tutto il mondo artistico, e che sarà così potente da dare nuovo indirizzo al commercio teatrale italiano».

— Ermete Novelli ricomincerà in quaresima le prove del *Dante*, che intende di mettere in scena non oltre il mese di maggio, e possibilmente a Parigi.

— Alfredo De Sanctis ha definitivamente rinunziato a recarsi nell'America del Sud, appunto perchè Ciacchi troppo occupato per il Colon non ha avuto il tempo necessario per occuparsi della sua *tournée*. Ma Ciacchi ci tiene a non abbandonare il De Sanctis, ed ha rinnovato il contratto per l'anno 1909. Intanto il De Sanctis ha cominciato col prendere un forte anticipo di 20 mila lire, e questo a garanzia dell'esecuzione del contratto per il primo anno del triennio. Cesare Ciacchi è in viaggio per l'Italia, dove viene a prendere gli ultimi definitivi accordi con Walter Mocchi, per la grande Compagnia lirica, che dovrà inaugurare solennemente il Colon, che diventerà il massimo teatro di Buenos Aires.

Arti figurative.

— Scrivono da Londra che si trovano colà esposti, nei locali della «Fine-art Society Gallery», i lavori del pittore italiano Sartorio. Sono quadri ad olio ed a tempera rappresentanti la campagna romana nelle sue varie zone e nei suoi differenti aspetti. L'esposizione è assai frequentata e la critica ne constata il successo. Sono particolarmente lodati i quadri intitolati: *Rovine di Ostia*; *L'antico porto di Terracina*; *Castel Giubileo*; *Il Tevere alla Magliana*.

Lirica.

— Il *Börsen Kurier* ha aperto una inchiesta nella ricorrenza del XXV anniversario della morte di Riccardo Wagner: ha domandato a parecchi musicisti quale sia l'opera più importante data dopo la morte del maestro di Lipsia nelle forme wagneriane. Molti dissero la *Salomè*, fra loro il prof. Massimiliano Reyer, il quale però espone il suo pensiero così: «Riccardo Straus è certo il compositore più importante della scuola wagneriana. Ma ritengo ancora l'opera più importante dopo la morte di Riccardo Wagner». Giuseppe Verdi ha molti ammiratori, il Verdi, naturalmente, dell'ultima maniera. Felice Weingartner dichiara che il Verdi, dopo Wagner, è il maestro più grande del nuovo periodo musicale, e dice che l'*Otello* e il *Falstaff* sono le opere più notevoli scritte dopo la morte di Wagner. Ferruccio Busoni proclama il *Falstaff* l'opera principale datasi da venticinque anni a questa parte. Il dott. Guglielmo Kienzo è del medesimo parere: «Non c'è — scrive poi — una scuola wagneriana, c'è un'arte wagneriana, l'arte del medesimo Wagner. Del resto, continuiamo a lavorare tranquillamente. Ciò che ha pregio rimane».

— Guglielmo Weissheimer, che fu intimo di Riccardo Wagner, narra come il maestro lavorasse. «A Biebrich — dice — nell'*Albergo della Corte d'Europa*, fu scritto il *Siegfried*. Il maestro lavorava solo nella mattinata. Il pomeriggio lo consacrava agli amici: a Schnorr de Carolsfeld e a me. Era un vero godimento il vedere e l'udire lo Schnorr ripetere la canzone della spada. Quando il Wagner faceva da Mime, il duetto era mirabile. Il Wagner era superbo in quella parte: si raggomitolava, girava e gridava in un falsetto che faceva tremare le pareti. E aveva certe sue smorfie che sembrava davvero d'avere dinanzi il più brutto nano di questo mondo». Il Weissheimer fu ospite del Wagner quando il maestro scriveva i *Maestri Cantori*. Il Wagner — dice — scriveva ogni giorno circa sei pagine di partitura. La scena tra Eva, Maddalena e il cavaliere gli sgorgò dalla penna tutta di filo. Si divertiva molto nell'immaginare la scena dei garzoni, ed era curioso il vederlo saltellare per la camera, ripetendo il loro coro. Durante il lavoro era agitato. Quando era in vena di trovare qualche cosa di nuovo, bisognava lasciarlo solo. Apriva il balcone e gridava: — Non mi disturbate, sono in fregola!

— La grande stagione d'opera al Covent Garden di Londra comincierà quest'anno il 21 aprile, e durerà oltre tredici settimane. La Compagnia di canto comprenderà, fra altri, le prime donne: Terrazzini, Melba, Destinn, Gulbranson, Walker, Gay, Kirkby-Lunn, Deroyne, Cavalieri, Osborne Hannah, Rusch-Endorf, e i signori: Knüpfer, Van Rooy, Whitehill, Journet, Zenatello, Bonci, Scotti, Sammarco, Knote e Jorn. I maestri saranno Richter, Campanini e Panizza.

— «Gemma Bellincioni — scrive l'*Illustrazione Teatrale* — ha manifestato il desiderio di avere, come Sarah Bernhardt, come Réjane, un proprio teatro: il teatro Bellincioni, che ella vorrebbe aperto a tutte le migliori e più complete manifestazioni artistiche. Il teatro Bellincioni dovrebbe sorgere a Milano».

Musica.

— Al rinnovato teatro Corea di Roma, oltre all'annunziata serie di concerti diretti dai più illustri stranieri, si avrà una serie di concerti diretti dai maestri italiani, fra i quali, oltre al Martucci, sono il Mancinelli, il Mascheroni, il Falchi, il Vessella, il Piccolellis di Firenze; e giovani, quali il Bastini, il Gui e altri.

Grandi cortesie a Roma
in onore degli ufficiali della squadra russa

Ci telefonano da Roma, 25, ore 24:

L'Ambasciatore di Francia e la signora Barrère, hanno dato oggi una colazione ufficiale di 25 coperti in onore dell'ammiraglio Eberhardt e del suo stato maggiore. Tra gli altri assistevano il signor Muravieff, ambasciatore di Russia, l'ammiraglio Aubry, sotto-segretario alla marina, il generale Brusati, primo aiutante di campo del Re, il comm. Bollati, segretario generale del ministro degli esteri ed alcuni ufficiali russi e il personale dell'ambasciata francese. Al dessert, Barrère ha rinnovato in un suo brindisi i voti che egli faceva per i sovrani d'Italia e di Russia e per la prosperità e la grandezza delle marine dei due paesi; levando poscia il suo bicchiere in onore degli ufficiali russi, si è rallegrato di offrire ospitalità ai marinai della potenza amica ed alleata della Francia. L'ambasciatore di Russia ha ringraziato Barrère delle sue parole, ed ha alzato il suo bicchiere in onore del presidente della repubblica e dell'ambasciatore di Francia a Roma.

Oggi nella villa del principe russo Abamelek Lazareff, fuori porta San Pancrazio, ha avuto luogo un *garden party* in onore degli ufficiali e degli aspiranti della squadra russa ancorata a Napoli. Erano stati disposti nella villa per l'occasione tre buffets, uno nel salone della villa stessa e due negli appartamenti. Al *garden party* oltre all'ammiraglio Eberhardt ed i suoi ufficiali è intervenuta gran parte della colonia russa a Roma; molte personalità dell'aristocrazia romana, il ministro degli esteri on. Tittoni, l'ambasciatore di Russia, Muravieff, e tutto il Corpo diplomatico al completo. Il buffet del parco è stato poco frequentato a causa del tempo che si è mantenuto sempre piovoso. I *garden party* sono cominciati alle ore 3 e durarono animatissimi sino alle ore 5.

Stasera pure in onore della missione russa ebbe luogo un pranzo a Corte ed a mezzanotte la missione partì per Napoli e quivi domani a bordo dello *Czarevitch* l'ammiraglio Eberhart offrirà un *dejeuner* alle autorità della città. Nello stesso giorno l'ambasciatore Muravieff si recherà a Napoli dove giovedì visiterà ufficialmente la squadra il cui ammiraglio darà una colazione in suo onore. Alla sera pranzo ufficiale presso il console generale di Russia a Napoli. Venerdì avrà luogo una gita a Sorrento, dove l'*attaché* navale Soldatenkoff e la sua signora daranno un *dejeuner* in onore dell'ammiraglio e dell'ambasciatore, e nel pomeriggio la squadra lascierà le acque del porto di Napoli.

Un'interrogazione sulla catastrofe di La Salle

Ci telefonano da Roma, 25, ore 11,25:

L'on. Pescetti ha presentato un'interrogazione al ministro della guerra sulla morte, dovuta a ragioni di servizio, dei soldati del 4.o alpini in una escursione in Valle d'Aosta.

La relazione Fortis
sul disegno per le modificazioni all'ordinamento giudiziario

Roma, 25, ore 19.

E' stata distribuita la relazione della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia, on. Orlando, sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario.

In essa il relatore, on. Fortis, dice che la Commissione ha accolto con unanime favore il progetto dell'on. Orlando, al quale tributa sinceri elogi per la sollecitudine colla quale ha posto in grado la Camera di discutere, nel giro di meno che un anno, tre importanti disegni attinenti alla riforma giudiziaria.

I benefici di carriera che la Magistratura risentirà per l'aumento dei posti superiori, proposto dal progetto, sono evidenti e notevoli, e non meno evidenti quelli che ridonderanno all'amministrazione della giustizia ed in ispecie a quella penale.

Riguardo a ciascuna modificazione proposta, la relazione osserva che quella riflettente i presidenti di Assise appare quasi un corollario della soppressione dei giudici assessori, votata colla legge 14 luglio 1907, poichè, per ammettere che il giudizio di un solo valga il giudizio di più, occorre far sì che si trovi in un'indiscutibile superiorità di mente e di esperienza.

A sua volta, il grado nuovo di avvocato generale farà sì che durante le vacanze e le assenze del capo della procura generale, le sue funzioni siano autorevolmente sostenute.

Infine, queste tre riforme rinvigoriranno nella loro complessa azione i magisteri punitivi, preparando elementi idonei per l'attuazione della riforma generale del procedimento penale.

Il relatore inoltre giustifica la limitata applicazione della riforma, come dovuta ad un lodevole criterio di prudenza legislativa, e si augura che, quando l'esperienza avrà dato prove della bontà della riforma, questa possa essere man mano allargata, sino alla sua integrale applicazione. La relazione conchiude proponendo una sola modificazione di forma all'art. 10, ed invita il Parlamento ad approvare il progetto, nell'interesse della Magistratura e della giustizia.

Per la gente di mare.

Roma, 25, ore 24.

La Commissione reale per la riforma del codice della marina mercantile, proseguendo nell'esame delle proposte di trasformazione delle attuali casse degli invalidi in una cassa pensione per la gente di mare, e accogliendo una proposta del signor Mazzella, rappresentante dei lavoratori del mare, appoggiata dall'on. Boselli e dal prof. Bellingeri, ammesso che possa valere, per compiutare il periodo di navigazione per il conseguimento della pensione, anche la navigazione compiuta sotto bandiera straniera, salvo però l'obbligo del versamento corrispondente alla retribuzione. La Commissione ha poi approvato la proposta che la ventura cassa debba assumere tutto il servizio dell'assicurazione degli infortuni per la gente di mare e che debbano essere istituiti premi di incoraggiamento a favore delle società di mutuo soccorso per i sussidi per le malattie della gente di mare. Furono approvate pure altre proposte per l'istituzione di un ufficio obbligatorio di collocamento, per l'imbarco dei nostri marinai su navi nazionali ed estere e per escludere l'ingerenza dei sensali privati. Dopo lunga discussione, vennero accolti i voti fermi la costruzione di case dei marinai nei principali porti per offrire sano e morale alloggio ai marinai in attesa di imbarco.

A proposito di piani d'una nave da guerra
Una bollicina di sapone.

Roma, 25, ore 24.

A proposito del rinvenimento a Venezia di certi piani relativi ad una nave da guerra, si hanno queste notizie ufficiose:

Un anno e mezzo fa, il Ministero della marina ha bandito fra gli ingegneri navali un concorso, che apparse nel foglio d'ordine, per una nave da battaglia per la nostra flotta. Si trattava dei piani di qualche concorrente sfortunato, dispettoso? Abbiamo fatto sull'argomento una piccola inchiesta, che ha smentito anche questa ipotesi, del resto, azzardata. Il rinvenimento risale a circa un mese fa, ed il pacco dei piani, spedito a Roma, è stato riconosciuto come prodotto di un concorso bandito fra ingegneri, e rappresentante, a titolo d'esame, una fantastica nave, che rassomiglia alle nostre, perchè ormai tutte le navi da guerra di certa categoria, hanno caratteristiche corrispondenti. I trepidi della difesa nazionale sono rassicurati!

A proposito dei ribassisti nella borsa di Milano.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 17:

Vengo informato che quattordici il procuratore del Re ha interrogato parecchi giornalisti e frequentatori della Borsa in seguito ai fatti pubblicati in questi giorni da qualche giornale.

Altri inviti, e questi tra le maggiori notabilità della nostra finanza, furono fatti per domani mattina.

Un assassino che si fa giustizia da sè.

Ci telegrafano da Mantova, 25, ore 8:

Giunge notizia da Quistello, grosso Comune della provincia, di un grave delitto. Nella frazione San Rocco il proprietario cinquantenne Abele Sgarbi per vecchie ruggini di famiglia ferì gravemente a fucilate il ventenne Enore Pini, negoziante di pellami. Compiuto il delitto lo Sgarbi si feriva con una fucilata, poi si gettava in un pozzo annegandovi.

Come il Principe di Monaco annuncia la sua visita a Roma.

Ci telegrafano da Montecarlo, 25, ore 8,5:

Il Principe di Monaco ha fatto dichiarare dal *Petit Monegasque* che, invitato da una Società a far una conferenza sull'oceanografia a Roma, ha accettato l'offerta, come recentemente ha accettato l'offerta di altre diverse Società e che il suo viaggio in Italia al 26 marzo non ha altri scopi.

Scoperta di falsi monetari in Germania.

Berlino, 25, ore 6,30.

La Polizia di Trendsburg ha scoperto i falsi monetari che da più settimane hanno posto in circolazione numerose monete di cinque marchi. Essi sono il guardiano capo della prigione, che fabbricava, di notte tempo, le monete, aiutato da un prigioniero già condannato per il medesimo delitto. Il custode della prigione, sua moglie e sua suocera sono stati arrestati.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La grande corsa di automobili Susa-Moncenisio indetta dalla *Stampa Sportiva*.

La *Stampa Sportiva* sempre pronta ad incoraggiare le grandi manifestazioni dell'automobilismo, ha deciso di organizzare anche nel 1908 l'importante prova motoristica sulla salita dello storico Colle del Moncenisio. Detta gara assumerà quest'anno proporzioni veramente grandiose. Alla Categoria Motociclette, per la quale sono già fissate le due Coppe Challenge del Duca degli Abbruzzi e della *Stampa Sportiva*, si aggiungerà quest'anno una gara internazionale di vetturette sul tipo fissato dal regolamento del Grand Prix di Francia.

L'avvenimento che assumerà un'importanza eccezionale, che sarà dotato di ricchi premi, ed al quale hanno dato assicurazione di intervento le più rinomate fabbriche nazionali ed estere del genere, e che si svolgerà col concorso del più importante giornale automobilistico d'Europa, l'*Auto* di Parigi, riporterà un successo straordinario.

La nuova corsa Susa-Moncenisio, ricca di premi ambiti in oggetti e danaro, è posta sotto l'alto patronato del sindaco di Torino, senatore Secondo Frola.

Il Comitato esecutivo della corsa, presieduto dal noto sportsman comm. Camillo Tacconis, assessore comunale di Torino, comprende i seguenti signori: cav. Alfredo Rostain (vice-presidente); Carlo Salengo e dottor Giovanni Delaude (segretari); cavaliere Luigi Dorcesi, Gustavo Vérona, cav. Pasquale Lupo, ing. Magrini e sig. Vallauri, console del Touring di Susa. All'ufficio di segreteria, fissato presso la Direzione della *Stampa Sportiva*, Torino, via Davide Bertolotti, 3, è stato preposto il signor Giuseppe Mascagno.

Dell'avvenimento automobilistico piemontese, promettiamo fin d'ora che terremo minutamente informati i nostri lettori.

TIRO A SEGNO

Tiro a segno nazionale di Torino.

Inizio dei corsi d'istruzione militare e delle esercitazioni libere e regolamentari.

La presidenza avvisa i soci che col giorno di domenica, 8 marzo p. v., avrà principio il 1.o periodo d'istruzioni militari per i giovani che nel venturo anno intendono contrarre il volontariato di un anno, protrarre il servizio al 26.o anno di età e per i militari di terza categoria che desiderano la completa esenzione in occasione delle chiamate della propria classe.

Le iscrizioni a tale periodo saranno chiuse col giorno 7 marzo.

Con domenica, 8 marzo, avranno anche principio le esercitazioni di tiro libero e regolamentari per i militari che intendono premunirsi per l'esenzione in caso di richiamo della propria classe. Queste proseguiranno in tutti i giorni della settimana, meno il venerdì e sabato, con l'orario dalle 8 alle 11,30 e dalle 14 alle 17.

Per maggiori indicazioni ed informazioni rivolgersi alla Segreteria Sociale al Martinetto, i cui uffici sono aperti al pubblico in tutti i giorni della settimana, meno i venerdì chiusi per il riposo settimanale.

FOOT-BALL

I Torneo internazionale di "foot-ball,,

(*Campo Sportivo Torinese* — 19 e 20 aprile).

ALTRE ADESIONI.

Anche l'Inghilterra si aggiunge alla Germania, Svizzera, Francia ed Austria.

Altri sette *Clubs* esteri, fra i migliori quotati nelle grandi competizioni internazionali di foot-ball, hanno fatto richiesta di partecipare al *I Torneo Internazionale della Stampa Sportiva*. Essi sono:

Karlsruher Fussball Club-Phönix 1894, di Karlsruhe (Germania);
Notts Magdala, di Nottingham (Inghilterra);
Old Xaverians, di Liverpool (Inghilterra);
Vevey-Vennes Boys F. C., di Vevey (Svizzera);
Vereinigte F. C., di Biel (Svizzera);
Union Sportive Amicale, di Parigi;
Union Sportive de Clichy, di Clichy (Francia).

Domani pubblicheremo le prime date delle eliminatorie italiane, alle quali sono iscritte ufficialmente finora le cinque grandi Società: *Andrea Doria*, di Genova; *Milan Cricket and F. C.*, di Milano; *F. C. Torino*; *F. C. Juventus* e *F. C. Piemonte* di Torino.

LOTTA.

Il torneo di Alessandria.

(*La seconda serata*).

Ci telefonano da Alessandria, 25, ore 23:

1.a lotta: Antoni (italiano), contro Van der Beck (olandese). Vince Antoni in 5' con un *braccio girato a terra*.

2.a lotta: Stalling (tedesco), contro Fournier (francese). Vince Stalling in 14' con un *ponte schiacciato*.

3.a lotta: Emilio Raicevich (italiano), contro Le Bouche (olandese). Vince Emilio Raicevich in 5' con una *presa di spalle*.

4.a lotta: Karaman Aly (ottomano), contro Fahn (tedesco). Vince Karaman in 21' con un *braccio girato*.

5.a lotta: Belling (inglese), contro D'Uzes (francese). Vince Belling in 4' con una *mezza elsa*.

6.a lotta: Giovanni Raicevich (italiano) contro Pietro Il (basco). Vince Giovanni Raicevich in 5' con una *cintura a rovescio*.

Domani sera avrà luogo il girone finale.

Una tragedia fra due giovani astesi
La madre dell'assassino impazzita.

Ci telefonano da Asti, 25, ore 23:

Poco dopo la mezzanotte, presso la Fontanella, sull'angolo di corso Alfieri con la via del Varrone, vennero a diverbio i due giovani Baggio Guido fu Vincenzo, muratore, di anni 20, e Quirico Pietro fu Guglielmo, pure d'anni 20, calzolaio.

Il Quirico, estratto il coltello, vibrò sette tremendi colpi al fianco sinistro del Baggio che cadde esanime.

Mentre cercavasi di trasportare la povera vittima all'ospedale, questa cessava di vivere. Il Quirico venne poi trovato, avvinazzato e steso al suolo, nel cortile delle guardie di città, colle mani che brandivano ancora il coltello, insanguinato, e fu condotto in carcere. Si è sparsa la voce, — ma non posso appurare, — di una nuova disgrazia: che la madre del Quirico, all'apprendere il delitto del figlio e il suo arresto sia impazzita e siasi gettata in un pozzo.

Furiosa tempesta nel mar toscano.

Ci telegrafano da Livorno, 25, ore 23:

Una tempesta investiva il bastimento *Agostino* del compartimento di Portoferraio: nella traversata da Elba a Livorno, il marinaio Luigi Tosi, marcianese, manovrando in cima ad un albero, scomparve in mare. La capitaneria sta facendo ricerche. La stessa libecciata ostruì l'imboccatura del porto di Viareggio bloccandovi numerosi bastimenti.

L'antimilitarismo nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 25, ore 23:

Giunge notizia da Medicina, grosso Comune socialista, che procedendosi all'estrazione del numero di leva, su 157 inscritti se ne presentarono 33, ed al Comune di Castelguelfo, nessuno; talchè i sindaci stessi dovettero procedere all'estrazione. E' assai commentato il fatto, che sembra molto sintomatico.

Appendice della *Stampa* — 172 —

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

I due frati stavano soli a guardia della miracolosa caldaia e si annoiavano molto, allorchè fra Thibaut versò nella caldaia una bottiglia d'acqua, dicendo, scherzoso: — Voglio vedere se si trasforma in vino.... — Fra Lubin fece eco: — Vediamo.... — Entrambi si chinarono a guardare nella caldaia: l'acqua era diventata rossa come sangue.

Allora i due frati si posero a gridare al miracolo, e in breve accorse tutta la comunità, ed il miracolo fu proclamato ad alta voce, quantunque Lubin pensasse in cuor suo di averla fatta alla credulità del suo compagno, gettando il contenuto di una bottiglia di vino, anzichè di acqua, nella caldaia.

Fu intonato un *Te Deum* e la caldaia prodigiosa fu portata in processione trionfale.

Il popolo, udendo il *Te Deum* e le campane, che sonavano a distesa, cominciò a urlare:

— Miracolo! Miracolo!.... Indizio del Cielo!.... Morte agli ugonotti!.... Viva la Santa Messa!.... Viva Guisa!.... Morte agli ugonotti!....

La moltitudine, urlando, circondò due giovani che inoltravano incomprensibili e che Maurevert indicava con la mano. In breve vi fu attorno a quei due giovani una urlante tempesta di minaccie. Essi senza perdersi... Venti pugnali e parecchie spade snudate scintillarono sulle loro persone. Ma improvvisamente la porta del convento si spalancò ed apparve fra Lubin, barcollante pel troppo vino tracannato, e rosso come una carota. La folla, alla vista del santo frate, che aveva mutata l'acqua in sangue, si genuflette.

Fra Lubin, con gli occhi piccini e beonti, mormorò:

— Chi vedo! Chi vedo! Messer di Pardaillan! Oh, questo bravo cavaliere mi ha fatto bere tanto bene all'*Ingerina*!.... Viva Bacco, e abbracciamoci.....

E protese le braccia grassocce a uno dei giovani perseguitati.

— Miracolo! Miracolo di Dio!.... — urlava la folla.

Uno dei due indicati per ugonotti, abbiamo già detto, era il cavaliere Giovanni di Pardaillan; il suo compagno era Marillac. L'amicizia tra i due giovani era diventata più che mai tenera e tenace. Grazie alla grande fiducia che aveva in Pardaillan, Diodato aveva fatto una eccezione per lui, violando la promessa data alla regina Caterina di dire a chicchessia il giorno, l'ora e il luogo del suo matrimonio. Con l'anima ribboccante di felicità, gli aveva confidato che alla mezzanotte del domani egli sarebbe diventato sposo di Alice e che, per la cerimonia, avrebbe indossato il medesimo severissimo abito di velluto nero col quale intendeva assistere alla celebrazione del matrimonio del suo re. L'ora e il colore dell'abito parvero due cose assai bizzarre a Pardaillan, il quale sospettava sempre qualche oscura sorpresa contro il suo amico. Però Marillac spiegò che le nozze si celebravano a mezzanotte, perchè egli intendeva sottrarre la sua felicità agli occhi dei curiosi e perchè quella era stata un capriccio di Caterina, al quale egli aveva volentieri annuito, perchè l'augusta sua genitrice gli si era rivelata la madre più amorosa che potesse immaginarsi.

— Caro amico, hai mai notato il singolare destino che ti ha fatto trovare la madre vera, giusto nel momento in cui moriva quella adottiva?

— Che vuoi dire?..... — esclamò Marillac, trasalendo.

— Voglio dire questo, che, sino a quando Giovanna d'Albret è vissuta, Caterina de' Medici ti è apparsa quale un mostro capace di tutte le atrocità. Ora, è proprio nella notte in cui è morta la sfortunata regina di Navarra, che la regina di Francia ha preso a rivelarsi a te in tutta la sua materna mansuetudine.....

— Ti confesso che non avevo notato questa coincidenza, — fece Marillac, passandosi una mano sulla fronte; — ma, poichè tu mi ci fai riflettere, ti dico che questa è una ragione di più per dedurre che la mia felicità oltrepassa le mie speranze.

— Tu non mi hai mai narrato i particolari della povera regina di Navarra... — disse Pardaillan dopo un breve silenzio.

— A che pro? Il ricordo è così triste! Non dimenticherò mai il vivo dolore che si dipinse sul volto della regina madre, allorchè Giovanna d'Albret fu colta dalla terribile crisi in piena festa al Louvre! Oh, quale tremenda notte! Quando io penso a quella festa mostruosa, o piuttosto a quel baccanale, ove i nostri han tollerato che le loro donne fossero insultate, poi quel grido funebre, il tragico passare della lettiga ove Giovanna d'Albret agonizzava, in mezzo alla folla dei cortigiani e quindi in mezzo al popolo che, anche di fronte alla maestà della morte, continuava a stento gli urli osceni contro gli ugonotti, io sono colto da un raccapriccio tale e da tali ansie, che propenderei ad ammettere un mostruoso agguato verso il quale tutti noi siamo attratti.... Ma sono follie le mie; il re ci colma di cortesie.....; della regina madre..... io conosco i sentimenti.

— Uhm! Uhm!.... — mormorò il cavaliere.

— Il popolo ci è ostile, è vero; ma Guisa ci assicura che il popolo di Parigi ha soltanto un residuo di malumore, che si dissiperà non appena avrà veduto il nostro re entrare nella chiesa di Nostra Signora.

— E l'assassinio di Giovanna d'Albret?

Marillac diè un balzo. Indi disse:

— Anche tu credi che ella sia stata assassinata! Difatti, è vero; la nostra grande regina aveva molti nemici.... In quella notte di agonia, ella volle il figlio al capezzale, e tutti noi fummo fatti allontanare. Non so se fu allucinazione o verità, ma mi sembra di avere, stando accosto all'uscio della camera dove Giovanna d'Albret si spegneva, udito la regina raccomandare al figlio: «Enrico, io muoio assassinata; ma tu devi fingere d'ignorarlo, perchè altrimenti tu saresti assassinato a tua volta. Statti bene in guardia, Enrico!....» Queste parole, quando le medito bene, furono una immaginazione della mia mente sconvolta. Pure, allorquando Enrico di Navarra uscì dalla camera della agonizzante, mi parve dipinto sul suo viso il medesimo spavento che pochi minuti innanzi avevo veduto sul viso di Ambrogio Paré. Giacchè, non so se te l'ho detto, Paré, quando ebbe considerata la malata, si turbò, impallidì orribilmente, e scotendo il capo esclamò: «Inutile! Ogni rimedio sarebbe vano!» Enrico invitò tutti noi, che stavamo ad aspettare ansiosi ed a struggerci in lacrime, ad entrare nella camera, nella quale Giovanna d'Albret, grazie ad un prodigioso sforzo di volontà, si teneva ancora sospesa a un sottilissimo filo della vita. Ella disse al principe di Condè: «Non piangete, figliuol mio.... Forse, io sono la più felice di tutti voi....» Il suo sguardo, già velato dalla morte, percorse quell'insieme di uomini di fronti chinati sul suo letto di una regina morente, e mi sono rimaste scolpite nel cervello le sue ultime parole.

«Messer l'ammiraglio, subito dopo il matrimonio del re, bisogna lasciare Parigi.... Radunate tutte le nostre forze.... non già perchè io diffidi di mio cugino Carlo, ma perchè bisogna essere preparati ad ogni evento.... Sotto gli ordini del re, messer l'ammiraglio, voi avete il comando supremo.... E voi, Enrico di Condè, voi siate un fratello per mio figlio.... vi benedico, figliuol mio. Siategli sempre accanto, sul campo di battaglia, nella città, nella corte..... E voi, Agrippa d'Aubigné, voi che possedete la saggezza e la scienza di scrivere, voi racconterete alle età future quel che avrete veduto..... E spero che i vostri consigli non mancheranno al re.... Addio, d'Andelot, Briquemaut e voi tutti, fieri gentiluomini, prudenti nel consiglio, arditi nella mischia! Grazie a voi, o miei fidi, molte grav' ingiustizie avranno termine; il diritto di vivere e di pensare sarà assicurato agli uomini..... Abbiate fiducia nella vittoria finale dei nostri principii, dei vostri principii, poichè la causa che difendete è grande è la causa di tutta l'umanità anelante di esser libera..... Addio, tutti....»

(Continua)

CRONACA

Il Comizio dei commercianti per le 5 ore di lavoro alla domenica.

La Commissione *pro riposo settimanale* indisse per ieri sera un Comizio fra i commercianti di Torino, aderenti e interessati all'apertura dei rispettivi negozi dalle 7 alle 12 della domenica. Il Comizio ebbe luogo nel salone della Camera di commercio, col concorso di numerosi negozianti della nostra città, che gremivano completamente tutto il vasto locale.

Aperta l'assemblea, alla quale assistevano anche alcuni consiglieri comunali, il signor Milano, che ringraziò gli intervenuti e la stampa, e propose agli adunati di nominarsi un presidente. L'assemblea, per acclamazione, nominò a tale carica lo stesso signor Milano.

Questi allora fece la relazione dell'operato della Commissione in questi ultimi giorni, avvertendo come essa sia sorta quasi improvvisamente, ma con un programma ben netto e definito. Ricorda che i giornali pubblicarono recentemente una circolare del Ministero d'agricoltura ai prefetti, in cui si concedeva una sospensiva all'applicazione della legge per quei commercianti che avevano interesse a lavorare al mattino della domenica. La Commissione [redacted] dal prefetto una conferma di quella circolare. Pertanto essa decise di convocare in adunanza i commercianti, perchè con una manifestazione collettiva si potesse senz'altro chiedere una riforma della legge.

La Commissione — soggiunge l'oratore — è d'avviso che si debba seguire il principio dell'eguaglianza assoluta per tutti, senza nessuna distinzione di rione o di località. Se i negozianti di Porta Palazzo sono quelli che più degli altri hanno bisogno della richiesta riforma, ciò non esclude che anche quelli del centro possano desiderarla.

La legge del riposo festivo festivo — continua — sotto una splendida copertina nasconde una violazione della libertà del lavoro; paralizza, nella sua applicazione rigida, il commercio.

A questo punto il Milano spiega come una gran parte delle popolazioni rurali non si rechino alla domenica mattina in città se non per acquistarvi i generi di prima necessità e altri generi, il cui acquisto è loro suggerito dal caso. Ora, se questa gente saprà di trovare i negozi, nei quali è solita fare le proprie compere, assolutamente chiusi, affluirà nei centri minori, nei paesi, ma non si recherà più a Torino, con danno di tutti i proprietari di botteghe e di esercizi. E' naturale, dunque, che tutta la classe degli esercenti si ribelli all'applicazione di tale legge e chieda una riforma, assicurando tuttavia di uniformarsi ai decreti sul riposo durante la settimana. Per questo la Commissione si è costituita ed ha lavorato sinora, su questo essa chiede il giudizio dell'assemblea.

Il presidente apre quindi la discussione sull'opera del Comitato, che è approvata.

Egli dà quindi lettura del Memoriale compilato perchè venga presentato al sindaco, al prefetto e alle Autorità ministeriali. Nel Memoriale si espongono particolarmente i motivi della richiesta riforma, e si richiede formalmente che venga concesso ai negozianti di esercire il loro commercio dalle 7 alle 12 della domenica. I firmatari di questo, che sono 500, sono quindi assolutamente contrari a quanti, in minor numero di essi, vorrebbero il lavoro alla domenica portato a sette ore.

La lettura di questo Memoriale è accolta da vivi applausi, che si ripetono quando il presidente, dopo aver letto sul *Secolo* quanto è stato scritto a proposito dell'agitazione dei commercianti lombardi, propone di spedire un telegramma di plauso e di solidarietà ai colleghi di Milano. La proposta è accolta con entusiasmo.

Quindi il presidente, approvatosi, quasi senza discussione, il Memoriale, legge l'ordine del giorno, che è approvato.

L'ordine del giorno è del seguente tenore: «I negozianti di Torino, colpiti dalla legge sul riposo festivo; considerando l'ingiusto gravissimo danno che verrebbero a risentire dal dover tenere chiusi i negozi per tutta la giornata della domenica; riuniti a Comizio, chiedono che venga loro concessa l'apertura dei proprii negozi nel mattino di tale giorno, obbligandosi a concedere al personale da essi dipendente il compenso di riposo stabilito dalla legge».

Venne in seguito nominata una Commissione, composta di un rappresentante per ogni rione, la quale avrà l'incarico di presentare il Memoriale alle Autorità competenti. La Commissione risultò così composta dei signori Zamperoni (centro), Gilotti (San Secondo), Oddono (Borgo Dora), Sereno (Porta Susa), Gilardi (via Po), Bachi (via Carlo Alberto), Segre (San Salvario), oltre a parecchi rappresentanti di Porta Palazzo.

L'adunanza quindi fu sciolta, senza incidenti.

Le polemiche sul riposo festivo.

Riceviamo:

«*Egregio Signor Direttore*,

«Voglia esser così cortese di fare un posticino nel di lei spettabile giornale ad alcune osservazioni in risposta all'articolo: *I cartolai ed il riposo festivo*, pubblicato ieri.

«Prima di tutto i cartolai non hanno mai aperto i loro negozi nei giorni festivi, *nemmeno al mattino*; d'altra parte i rivenditori di privative tengono solamente il necessario per la corrispondenza minuta.

«Le lagnanze espresse nel suddetto articolo non hanno dunque ragione di esistere, sopratutto se si considera che il Governo permette, anzi vuole la vendita dei francobolli, la quale non può andare disgiunta dal foglio di carta da lettera, o cartolina illustrata, perchè nessuno finora ha trovato comodo inviare il solo francobollo. Mi permetta poi di aggiungere che per accendere i sigari occorrono gli zolfanelli. Se la Regia ritiene cosa di prima necessità il fumare, secondo il mio parere, non deve impedire lo smercio degli zolfanelli. Le Autorità competenti dovrebbero provvedere.

«Ringraziandola della cortese ospitalità, mi sottoscrivo

«*Un titolare di privative*».

Per le nozze d'argento dei Duchi di Genova

Si è costituito fra i provveditori della Casa Ducale di Genova un Comitato per offrire la proposta di offrire il 14 aprile prossimo un ricordo artistico alle Loro Altezze il principe Tommaso e la principessa Maria Isabella, nella ricorrenza delle loro nozze d'argento.

Le adesioni si ricevono da: Belloni Segre, piazza Castello e via Po; Della Rocca cavaliere Andrea, piazza Castello, N. 25; Musy padre e figli, via Po, N. 1; Galli cav. Giuseppe, via Carlo Alberto, N. 29; Patarchi cavaliere Filippo, via Garibaldi, N. 3; Ditta Carlo Simondetti e figlio, via Goito, N. 16.

Ai superstiti garibaldini.

Il Municipio comunica:

La Commissione Reale per la distribuzione del fondo assegnato ai superstiti garibaldini, in adunanza 5 febbraio 1908, ha deliberato di accettare fino al 29 corrente mese i documenti che gli interessati ritenessero di farle pervenire a corredo delle istanze regolarmente in tempo utile presentate.

Detto termine non pregiudicherà l'accettazione dei certificati di servizio che l'Archivio di Stato di Torino potrà ancora trasmettere alla Commissione in seguito a precedente richiesta fatta dai concorrenti.

Carnevale.

Il veglione dell'*Esercito*, il tradizionale elegante veglione del sabato grasso avrà luogo nel teatro Carignano, la sera del 29 corrente.

— Il *Veglionissimo Roero* è annunziato per la notte del due marzo nel teatro Scribe.

— Il veglione della Società di M. S. fra giovani confettieri, confettieri e liquoristi si è svolto ieri sera allo Scribe, tra la massima animazione e allegria.

A proposito dell'incendio di Susa.

A proposito dell'incendio nel Cotonificio Moncenisio, l'Amministrazione dello stabilimento ci scrive che «l'incendio avvenne solo in una campata del deposito dei cotoni sodi, per cui tutto lo stabilimento è completamente salvo perchè isolato da detto magazzino, da oltre 21 metri.

«In quanto ai danni arrecati, per non potendosi per ora precisare, sono però di gran lunga inferiori alla somma asserita.

«Se questi danni assunsero proporzioni non maggiori ciò va ascritto allo zelo, all'abnegazione e slancio dell'Autorità subito accorse, e segnatamente dei RR. Carabinieri al comando le loro tenente Viale accorsi fra i primi, dei nostri alpini, artiglieri da montagna al comando dei loro ufficiali, delle guardie doganali col loro maresciallo, e dei pompieri civici di Susa e di Giaglione.

«Il personale dello stabilimento e quello dell'impresa Antonietti si distinsero pure nella cooperazione ed a tutti l'Amministrazione del Cotonificio porge i suoi vivi ringraziamenti».

Furti ed arresti.

La scorsa notte furono arrestati in corso Vinzaglio Andrea Cavello, d'anni 25, e Giuseppe Scotti, d'anni 20, i quali erano stati sorpresi da una pattuglia di cittadini dell'ordine e da una guardia di P. S. mentre sfasciavano la vetrina di una bottega di mercerie, appartenente al signor Pietro Ferrari. I due mariuoli avevano bensì tentato di prendere il largo, ma dopo un inseguimento fino all'angolo del corso Duca di Genova dovettero acconciarsi ad essere ammanettati e condotti alla sezione di piazza d'Armi.

— Certa Maria Bonino, abitante in via Gioberti, 98, fu derubata di un sacco di biancheria del valore di 50 lire.

— Tal Mario Pozzi denunciò di essere stato borseggiato d'una vestina di lire da due individui. Uno di costoro, Carlo Bertolini, abitante in via Galliari, 16, venne tratto in arresto. Egli dichiarò di essere innocente.

— Il garzone prestinaio Michele Bergia fu arrestato perchè ritenuto responsabile di un furto di effetti di vestiario e d'una catena d'argento in danno del suo compagno di lavoro Stefano Bonifante.

— Giacomina Baudina, mentre stava in un botteghino del lotto, fu derubata del portamonete contenente poche lire.

— L'esercente Caterina Piazza, abitante in via Botta, 1, ha sporto denuncia di furto di due palle da bigliardo del valore di 25 lire.

Mascherotto avvisato.....

Nell'approssimarsi degli ultimi giorni di carnevale, il comm. Carmarino ha opportunamente reso pubblico il seguente monito alle maschere poco riguardose del galateo e della decenza:

«Il questore, mentre avverte che negli ultimi giorni di carnevale saranno fatte osservare rigorosamente le prescrizioni contenute nel manifesto dell'8 gennaio u. s., rammenta che è proibito di portare nei luoghi di pubblico passaggio armi, bastoni, frustini, scudisci e qualsiasi altro strumento atto ad offendere; di molestare le persone con parole od atti inurbani; di lanciare preparati pirotecnici; di fare scoppi rumorosi; di gettare aranci, dolci, coriandoli (eccettuati quelli di carta sottile), polveri di qualsiasi genere nonchè qualunque oggetto raccolto da terra. Saranno sequestrati tutti gli oggetti e sostanze compresi nei predetti divieti; i contravventori denunciati e, se del caso, anche accompagnati in ufficio».

Un bastonato che martella.

Narrammo nella cronaca di ieri di un tal Gaetano Canapputi, calzolaio, che in corso Casale era stato bastonato da un individuo sconosciuto così da riportare contusioni giudicate al San Giovanni guaribili in pochi giorni.

Oggi al San Giovanni si presentava il vetraio Natale Causa, d'anni 35, abitante alla Villa Bosso della Madonna del Pilone. Costui aveva riportato una ferita lacero-contusa alla testa, che fu ritenuta guaribile in dodici giorni. Disse che gli era stata prodotta da una martellata datagli sul capo dal calzolaio Gaetano Canapputi, durante una questione per futili motivi.

Un'altra movimentata assemblea della Camera del Lavoro.

Discussioni vivaci e scambio d'invettive.

Si approva la proposta di un Congresso delle organizzazioni.

La Commissione esecutiva provvisoria della Camera del lavoro convocò nuovamente i soci per le ore 21 di ieri, nel salone dell'Associazione generale dei soci, onde discutere la proposta di un Congresso delle organizzazioni dipendenti, e per la compilazione del nuovo statuto camerale.

Intervennero [redacted] soci all'incirca, ma l'assemblea non per questo riuscì meno animata e rumorosa delle precedenti.

Alle 21,30 *Vigliongo*, vice-segretario della Camera del lavoro, invita gli intervenuti a nominarsi un presidente. Si vuole Pilade Gaj, il quale sale al banco della presidenza acclamato specialmente dai sindacalisti, per quanto egli non sia di lor parte.

Gaj dice: «Credo che ci sia una buona intenzione di calma e di serenità; ciò è necessario perchè ciascuno dica il suo parere. Anche a me, spero, sarà fatta concessione di esprimere ciò che penso». Comunica l'ordine del giorno da discutersi.

Giachino chiede la parola, prima di passare a discussione, e dichiara di voler portare un augurio di solidarietà agli operai dell'*Italia*. Presenta un ordine del giorno in tal senso.

Chiametti, in merito alla *serrata dell'Italia*, rileva che la Commissione esecutiva si associa all'ordine del giorno Giachino. Il proletariato ha avuto recentemente con i tipografi l'occasione di dare una bella prova di solidarietà: anche per l'*Italia* vorrebbe che si facesse più col resto che con la parola.

L'ordine del giorno Giachino è approvato.

Riprende la parola il Chiametti e ricorda gli incidenti dell'ultima assemblea, incidenti che determinarono la Commissione esecutiva a ritirarsi.

«Abbiamo constatato — dice — la situazione e ci siamo preoccupati dell'andamento della Camera del lavoro. Noi perciò sosteniamo che nelle condizioni presenti un'assemblea esclusivamente locale per discutere la riforma dello statuto e l'opera della Commissione esecutiva è illegale perchè tutte le organizzazioni devono partecipare alla discussione medesima. Ormai l'ambiente delle assemblee è guastato. E impossibile la calma e nessuno è possibile un *referendum*, il mezzo questo prima indicato. Crediamo invece che sia invece il caso che si faccia un Congresso delle organizzazioni diverse, le quali manifesteranno il loro rappresentante. Questo Congresso radunerà così anche i soci dei paesi della provincia. D'altra parte, la Commissione esecutiva intende di non abbandonare il posto se prima il compito non sarà esaudito».

Arri: «Non capisco che si possa discutere ogni giorno alle assemblee della Camera del lavoro. Devesi distinguere da ciò che è istituzione economica da quanto è essenzialmente politico. Siamo d'accordo, ma qui c'è qualcuno che spadroneggia, che fa dell'imperialismo. Si intende a fare una nuova assemblea, anzi che il Congresso delle organizzazioni quando l'attuale Commissione esecutiva provvisoria se ne sia andata».

Rolle dice che sulla proposta che ha fatto la Commissione per mezzo di Chiametti nessuno ha portato ancora obbiezioni degne di rilievo. Tale proposta è logica, giustissima, sincera. Dacchè in tante assemblee non si potè discutere è giusto che si provveda con un Congresso delle diverse organizzazioni, i cui delegati saranno eletti dalle sezioni e avranno campo di discutere. Appoggia la proposta, che non abbia chiuso la bocca anche agli avversari. (*Mormorii*).

Farinati prende la parola toccando leggermente la questione De Giovanni e dando così motivo al socio *Sartorio* di fare una mozione d'ordine. Il Sartorio osserva che il tema di discussione è la proposta del Congresso, niente altro.

Oldoini muove brevi osservazioni al Sartorio. Poi il *Farinati* riprende a parlare e combatte la proposta del Congresso, dicendo che ai Congressi si finisce sempre di mandare chi grida più forte...

— Come te!

— Hai sempre gridato!

Propone infine che si convochi l'assemblea generale dei soci per discutere le riforme dello statuto camerale.

Voci: «Chiusura! Chiusura!».

Roggero, consigliere comunale, dice: «Il fatto essenziale è che abbiamo bisogno di calma e di tranquillità, mentre fino adesso per le nostre beghe siamo riusciti soltanto a mostrarci in cattiva luce, offrendo buon gioco alla classe padronale. Da un anno si facevano qui delle sedute, dove un gruppo di giovani eccessivi, per non dire impulsivi, se la prendeva sempre con la Commissione esecutiva. Questa non vuol andarsene, ed è giusto, se prima non ha un bill di indennità».

Roggero conclude approvando l'idea del Congresso.

Gaj: «Chiedo al compagno Arri se mantiene la sua pregiudiziale».

Arri la spiega ancora ripetendo le argomentazioni già addotte.

Il presidente allora mette formalmente la pregiudiziale in discussione, per quanto si osservi che essa riassume in sè il significato dell'ordine del giorno proposto ai soci dalla Commissione esecutiva.

Parlano pro e contro, diversi soci, piuttosto tumultuariamente.

Il presidente *Gaj*, finalmente, crede, secondo le dichiarazioni sue precedenti, di esprimersi in proposito, e dice che la Commissione esecutiva è impersonata in un individuo solo.

La chiara allusione al Chiametti solleva altissimi rumori. I sindacalisti applaudono, mentre gli altri urlano a Gaj:

— Ma che presidente sei, tu!

— Non sei imparziale!

Gaj: «La Camera del lavoro ha bisogno di essere messa finalmente a posto!».

Le parole del presidente, che appare certo animoso verso la Commissione, sollevano un nuovo baccano indiavolato.

Chiametti gli grida: «Ma se sei fuggito!».

Questa frase è come un segnale di battaglia. Chiametti si incrociano e qualcuno adopera anche le mani. Proprio sotto il banco del presidente un sindacalista leva un pugno ad un integralista, accrescendo la confusione. Non si odono più che frasi come queste, alcune dirette al Gaj:

— Hai la bile in corpo!

— Vergognatevi!

— Ti brucia la pelle!

— Non sei nè destro nè sinistro!

— Voi altri siete dei vigliacchi e dei mentitori!

— Sei tu, Gaj, che hai provocato il disordine!

E via di questo passo per un buon quarto d'ora. Quando Dio vuole la calma subentra alla tempesta calma relativa, s'intende, ma che permette al presidente di mettere in votazione la pregiudiziale Arri. L'assemblea si pronuncia per divisione, ma il risultato è incerto e allora si ricorre allo spediente di contare i soci facendoli uscire da due diverse porte.

Risultano 143 voti contro la pregiudiziale Arri e 131 voti in favore.

Il Gaj legge un ordine del giorno già precedentemente presentato da Rolle. In esso era detto che l'assemblea, respinta la pregiudiziale Arri, accetta la proposta di un Congresso delle organizzazioni per discutere la riforma dello statuto e l'opera della Commissione esecutiva.

Rolle spiega che la maggioranza non può essere sfavorevole a tale ordine del giorno, dacchè si è pronunciata sulla pregiudiziale Arri e per conseguenza lo ritira per semplificare le cose.

Sartorio propone che sindacalisti e integralisti s'inducano con calma a nominare, per le modalità del Congresso, cinque membri di ciascuna parte che formino una unica Commissione.

Oldoini prende la parola, dopo che [redacted] ha chiesto alcune spiegazioni.

L'ora è tarda e l'assemblea è stanca. Si finisce di nominare la Commissione secondo la proposta del Sartorio. Gli integralisti scelgono: Rolle, Aimonati, Ivaldi, Bertero e Sartorio; i sindacalisti: Riccadonna, Oldoini, Pasquelli e due altri di cui ci sfugge il nome. Il salone si sfolla tra infiniti commenti.

La discussione è ripresa.

Un ordine del giorno dell'Unione Liberale pel miglioramento degli orari ferroviari.

Il Comitato Centrale dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, Persuasi della necessità che venga migliorato il servizio delle comunicazioni di Torino coi centri regionali Piemontesi; Ritenuto che riservato per ora lo studio delle comunicazioni cogli altri grandi centri commerciali, è urgente anzitutto provvedere al suddetto miglioramento.

Delibera di nominare una Commissione che faccia nel più breve termine possibile gli studi necessari per formare e proporre un progetto concreto di orario per tali comunicazioni regionali, da sottoporsi coll'appoggio anche delle altre Associazioni e Corpi cittadini all'approvazione ed attuazione dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Un ordine del giorno di postelegrafici.

Riceviamo:

«Gli agenti di III Categoria riuniti in assemblea la sera del 24 febbraio, mentre si rendono solidali coi colleghi dell'Ufficio stazione reclamanti atti di giustizia, interessano la locale Sezione ed il C. C. onde venga spiegata ogni energica azione per la tutela dei loro diritti, riaffermando anche la loro solidarietà colla classe dei postelegrafici, la quale fino ad ora ha inutilmente reclamato il semi-riposo festivo votato dal Consiglio comunale e dalla Camera di commercio».

Tasse comunali sulle vetture, sui domestici e sui cani.

Il sindaco avverte che i ruoli dei contribuenti alle tasse suddette sono visibili al pubblico nell'ufficio di polizia per otto giorni a partire dal 24 corrente.

Le tasse dovranno essere pagate in due rate, il 10 aprile ed il 10 ottobre.

Per il carnevale — Facilitazioni di viaggio.

L'Amministrazione della Società Anonima dei Tramways di Torino (linea Brusasco e linea Moncalieri-Poirino), avvisa che in ricorrenza dei festeggiamenti degli ultimi tre giorni di carnevale, i biglietti di andata-ritorno distribuiti per Torino a partire da sabato, 29 corrente, saranno validi per il ritorno da Torino a tutto mercoledì, 4 marzo.

Incendio.

In via Nizza, N. 105, è scoppiato un incendio in un negozio di combustibili, che fu spento con prontezza da parecchi cittadini, da guardie e dai pompieri subito accorsi.

Va data pubblica lode alla guardia scelta Catucci e al carabiniere Rossini, che per primi, sfondando la porta, entrarono nel locale invaso dalle fiamme.

Stato Civile di Torino

24 febbraio 1908.

NASCITE, 31, cioè maschi 16, femmine 15.

MATRIMONI: Avalis Giuseppe con Moglia Caterina — Peyla Francesco con Rosso Candida — Tornavacca Giuseppe con Grimaldi Egidia — Vecchino Giovanni con Vaigo Rosa.

MORTI: Ceresa-Gizzet Maria Anna n. Bolamiano, d'anni 64, di Rivordone, casalinga, via Aosta, 10.

Beltrutti Angiolina n. Vaira, id. 46, di Fossano, agiata, via Pio Quinto, 3.

Carlini Eugenia n. Salati, id. 18, di Altare, sarta, corso Firenze, 59.

Oldrà Francesco, id. 78, di Chiomonte, negoziante, via Nizza, 21.

Borelli Alberto, id. 75, di San Nazzaro dei Burgondi, via San Quintino, 33.

Parodi Gustavo, id. 21, di Torino, commesso, via Lungo Dora, 33.

Lazzarini Pia, id. 29, di Firenze, professoressa, via Maria Vittoria, 49.

Facchini Valentino, id. 65, agiato, piazza Statuto, 15.

Durid Marco, id. 67, di Volpiano, negoziante, strada antica di Collegno, 21.

Frassa Margherita n. Bollero, id. 61, di Rivarolo.

Cavallo Antonia n. Grosso, id. 55, di Chivasso.

Patrone Giuseppe, id. 67, di Poirino, lavorante in pianoforti.

Sosagna Giuseppe, id. 75, di Rossenco, sarto.

Bezzone Giuseppe, id. 53, di Grugliasco, impresario.

Carola Giorgio, id. 63, di Torino, pensionato.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Per abbandono di posto.

(TRIBUNALE MILITARE).

Reina Salvatore, soldato in servizio permanente nel reggimento cavalleggeri di *Catania*, era accusato di abbandono del posto di guardia, perchè alle 22 del giorno 25 dicembre 1907, essendo in servizio di guardia alla scuderia dei cavalli giovani in Pinerolo, allontanavasi senz'ordine ed autorizzazione dei suoi superiori dal detto suo posto di servizio, recandosi in varie osterie della città e facendo ritorno soltanto alle ore 2 del successivo giorno 26, al proprio posto. Nel dibattimento il Tribunale si convinse che soltanto per la confessione del Reina si era venuti a conoscere il suo fallo, quindi, accordandogli le attenuanti sull'applicargli il *minimum* della pena in due mesi di carcere, già scontati, ordinava che la condanna non venisse trascritta nel casellario giudiziario.

Presidente: comm. colonnello Montanari; P. M.: avv. Forchieri; Difesa: avv. V. Battù; segretario: avv. Ghilliano.

Una condanna all'ergastolo.

Genova, 25, ore 24.

Stasera la Corte di Assise ha condannato all'ergastolo il calzolaio Arturo Montuschi di anni 26, da Milano, perchè responsabile di omicidio con premeditazione in persona della propria amante Gelsomina Saettone. Il Montuschi venerdì scorso fu dalla stessa Corte condannato a 29 anni di reclusione ed accessori perchè ritenuto responsabile di mancato omicidio e rapina in persona dell'avvocato e ragioniere Giuseppe De Ferrari.

Arti e Scienze

La Principessa

Dramma lirico in 3 atti e 4 quadri del maestro G. Capozzi.

(*Teatro Vittorio Emanuele — 25 febbraio*).

Il maestro Capozzi, ferroviere, deve avere certamente molte simpatie personali ed un numero rispettabile di aderenze ed amicizie. Di questo ci hanno convinti il calore degli applausi e le liete e rumorose accoglienze fatte ieri sera da un pubblico discretamente numeroso (per essere più esatti dovremmo dire da una parte del pubblico) all'opera sua novissima *La Principessa*.

Perchè due chiamate calorose al termine del primo atto, applausi calorosissimi e due richieste di *bis*, soddisfatte, dopo il secondo, ed approvazioni alla fine — tale è la cronaca della serata — costituiscono, senza dubbio, un bel successo.

Noi vogliamo riconoscere intenzionalmente di riferire all'autore una gran parte di queste manifestazioni di simpatia, perchè, francamente, l'opera d'arte apparve tanto umile ed insufficiente da non consentire esaltazioni intorno alla povertà del suo contenuto.

Ecco: possiamo riconoscere, fino ad un certo punto, il diritto a ciascuno di accostarsi alle forme che più lo seducono, anche a traverso alle svariate tendenze, e sia pure di fronte al verbo altissimo di chi domina gigante la scena lirica: ma non possiamo ammettere che coloro i quali non sanno dire se non cose vecchie e stantie, e non hanno, per giunta, l'abilità di plasmarle in formule chiare e seducenti, possano sperare di trovare forza di persuasione e di suggestione. E' inutile fare della musica se difetta il pensiero e se si possiedono in troppo scarsa misura le seduzioni della forma.

Noi non vogliamo certo affermare che il libretto dei signori Cantone e De Angelis abbia pregi soverchi di fattura e di intreccio: tutt'altro. Il volgare episodio, tratto da un fatto di cronaca mondana, non è nuovo, interessa appena mediocremente ed ha assai poco della fantasia degli scrittori imaginosi: poetiche di troppo scarso valore. Ma in qualche discreta situazione; ed un musicista esperto, che avesse saputo maneggiare con sobrietà ed efficacia la scenica materia, avrebbe potuto facilmente conquistare la teatralità ed il successo.

Il maestro Capozzi invece non dimostrò, nel corso di tutti i tre atti, la menoma preoccupazione della corrispondenza tra la musica e la parola, e di subordinare alla necessità dell'azione le forme e gli sviluppi musicali. Solo parve assorbito dal desiderio di assicurare alla sua spartizione la maggiore quantità possibile di formule melodicamente scorrevoli e facilone, formule però di maniera ed inconcludenti, luoghi comuni infarciti della più viete ed estatica retorica musicale. Detto questo, è inutile rilevare che le reminiscenze delle opere altrui in questa *Principessa* sono frequenti e palesi: Giordano e Puccini hanno, sovente, le spese, e Riccardo Wagner non sdegna di fare anch'esso capolino, come, ad esempio, nel canto di Liona: «*Su questo trono che ascendo*» (atto terzo, quadro secondo), di impronta schietta lohengriniana. Anche l'elemento musicale puro in *Principessa* non rivela alcuna particolare abilità di foggiare il pezzo con una qualche novità di atteggiamenti, o di musicarvi, almeno, un certo interesse per giuste proporzioni, per le eleganze della modulazione e la varietà dei ritmi. L'interludio dell'atto secondo, sebbene freneticamente applaudito e bissato, non ha servito a farci persuasi del contrario, tanto ci è sembrato inconcludente e volgare.

E così anche la forma ci è sembrata alquanto trascurata; l'armonizzazione non è, spero, certo, a soverchia distinzione; poca e nessuna varietà di disegni; orchestrazione, poi, d'un semplicismo eccessivo, perchè il maestro si è quasi sempre scordato di chiedere alle fonti sonore quella vivezza di contrasti e quella varietà di colori che l'abile maneggio della tavolozza orchestrale suole suggerire agli esperti.

Detto questo, riassumiamo all'esame particolareggiato della partitura, dispiacenti di aver dovuto negare al lavoro del maestro Capozzi il nostro modesto contributo di simpatia e di approvazione, che pure gli fu dato raccogliere, in larga misura, nell'esperimento scenico di ieri sera.

L'esecuzione è stata qua e là manchevole, sebbene volonterosa da parte di tutti gli artisti. La signora Rizzini ha sostenuto la parte della Principessa Liona, la protagonista del dramma, con lodevole sicurezza e con una certa bravura. L'orchestra, poco numerosa e non sempre disciplinata, era diretta dal giovane maestro Sigismondo, che concertò l'opera col suo miglior buon volere e con lodevole zelo. Messa in scena discreta.

p. a. o.

Un'opera nuova a Mantova.

Ci telegrafano da Mantova, 25, ore 24:

Al nostro teatro Sociale ebbe luogo stasera la prima rappresentazione dell'opera *I Gollardi*, versi e musica del giovane maestro calabrese Giovanni Zagari.

Il teatro era affollatissimo ed erano presenti parecchi critici e forestieri. L'esito dell'opera è stato buono: al primo atto si ebbero quattro chiamate all'autore, contrastato fu il secondo atto ed il terzo si chiuse con una sola chiamata, accompagnata da qualche zittio. L'esecuzione fu buona per parte del soprano Alice di Magdala ed Dgriska, discreta per le altre parti, deficente fu il tenore, i scenari erano bellissimi, l'orchestra ed i cori encomiabili. Si crede che il successo potrà migliorare alla seconda rappresentazione.

Lohengrin al Regio a prezzi ridotti

Stasera, alle ore 20,30, avrà luogo una recita straordinaria, a prezzi ridotti, dell'opera *Lohengrin*. Detta recita è fuori abbonamento.

Domani sera prima rappresentazione di *Falstaff*.

Teatro Balbo.

Per questa sera è annunciata la serata d'onore di quella squisita operettista che è Silvia Gordini Marchetti con la *Geisha*. Occorre aggiungere altro?

Teatro Torinese.

Questa sera, unitamente alla Compagnia piemontese, si presenterà per la prima volta in questo teatro il trasformista *Mantez*, imitatore di Fregoli, con repertorio di novità.

Università popolare.

Questa sera, mercoledì, 26 febbraio, il professore Luigi Cognetti De Martiis, inizierà il suo corso di lezioni «Una scorsa al regno animale inferiore», col tema: «L'ameba, la vorticella, il microbo della malaria».

Una riunione internazionale di artisti.

In nome del cenacolo Latino-Americano costituito in Buenos Ayres, in parecchie città italiane, a Parigi, Lione ed in molte città dell'America del Sud, il signor Antonio Pagnieux darà comunicazioni in proposito la sera del 26 febbraio, ore 9, al circolo degli Artisti.

Sono invitati i signori artisti, letterati, e chi simpatizza l'idea di una riunione intellettuale internazionale in pro dell'arte, a voler intervenire alla riunione.

Gli oratori d'oggi alla Camera.

Roma, 25, ore 24.

Domani sull'insegnamento religioso parleranno oltre gli on. Sacchi e Sonnino, il ministro Rava ed il presidente del Consiglio Giolitti. Replicherà l'on. Bissolati e parleranno altri oratori. Il voto non si avrà, come ci ha detto il corrispondente parlamentare, che giovedì.

Il tenente Frola migliora.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 21:

Il tenente Frola che si tirò un colpo di rivoltella migliora sempre e può dirsi quasi fuori di pericolo. Il padre ha ottenuto uno speciale permesso e si reca a visitarlo due volte al giorno.

Dichiarazioni di Casana sulla ferma biennale.

Roma, 25, ore 22.

Oggi alle 14,30 si è riunita a Montecitorio la Commissione che esamina il progetto di legge per la leva sui nati del 1888. Alla riunione è intervenuto anche il ministro della guerra, Casana. La Commissione ha esposto al ministro la necessità di fare accompagnare la legge da un'altra che limiti la ferma a due anni, e determini i sussidi da darsi alle famiglie dei danneggiati dalla nuova legge. L'on. Casana ha dichiarato anche lui necessario che la questione della ferma biennale sia portata presto alla Camera, ma occorre aspettare le conclusioni della Commissione d'inchiesta che egli solleciterà perchè proponga presto una soluzione al problema, tanto più che egli reputa che la Commissione d'inchiesta faccia bene a presentare delle relazioni singole sui vari problemi. Sulla questione hanno parlato l'on. Pistoia, presidente della Commissione, l'on. Badaloni e Riccio e la Commissione con voto unanime prendendo atto delle dichiarazioni del ministro ha deliberato di aspettare i risultati delle pratiche e delle sollecitazioni dell'on. Casana presso la Commissione di inchiesta per ottenere che presenti la soluzione del problema.

Gli esercenti milanesi minacciano 48 ore di serrata per protestare contro la legge sul riposo festivo.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 22:

Da parecchi giorni, nella nostra città, nella classe degli esercenti, vi è un'agitazione per l'applicazione della legge sul riposo festivo. Ritiene, la maggioranza degli esercenti che, dato il commercio e la necessità di servire altresì nella prima mezza giornata della domenica la popolazione rurale, sia necessario che i negozi, giusta del resto una disposizione di legge, non vengano chiusi tutto il giorno, ma rimangano aperti fino alle 12. Il nostro Municipio non la intende così, ed ha invitato gli esercenti ad applicare rigorosamente la legge, tenendo chiuso tutta la giornata.

Questa sera, la Federazione esercenti, dopo un'assemblea numerosa, e dopo aver minacciata la «serrata» di 48 ore, in caso che il Municipio perseverasse nella sua linea di condotta, ha votato un ordine del giorno, col quale si invita la Federazione generale degli esercenti a far pratiche presso l'Autorità comunale, perchè si dia il permesso a tutti i negozi in genere di rimanere aperti fino alle 12, e perchè in caso contrario la Federazione possa iniziare pratiche col Corpo legislativo per ottenere quanto essa domanda al Comune.

L'attentato anarchico di Barcellona.

Madrid, 25, ore 24.

Secondo i giornali, l'esplosione di Barcellona ha avuto luogo all'ingresso di una vecchia casa in un vecchio quartiere. La bomba, che era piena di chiodi, ha distrutto una porta ed una parte della scalinata. L'esplosione ha prodotto il terrore nelle vie adiacenti. Varie persone sono scomparse. L'autore dell'attentato è ignoto. I giornali dicono che un individuo su cui pesano gravi sospetti sarebbe stato arrestato.

La *Gazeta* pubblica due decreti del ministro degli interni, prescriventi lo stabilimento obbligatorio in ogni casa dei portinai incaricati di impedire i delitti, di cui potranno arrestare gli autori e stabilente delle guardie municipali per la vigilanza notturna. Le guardie campestri coopereranno al servizio dell'ordine pubblico. Le misure sono motivate dalla recrudescenza degli attentati anarchici. Alcuni giornali dicono che l'autore dell'attentato sarebbe stato un anarchico.

Le manovre tedesche nell'Alsazia-Lorena

Parigi, 25, ore 24.

Telegrafano da Parigi al *Temps*: Il sovrano si propone di inviare a salutare l'imperatore Guglielmo II a Corfù, una missione speciale che sarà scortata da un battello da guerra turco. Si annuncia che l'imperatore verso la fine del mese di maggio passerà da 8 a 10 giorni al castello di Urville. Egli si recherà in seguito a Hohkönigsburg per prendere possesso della ricostituzione monumentale dell'antica fortezza. Le grandi manovre imperiali avranno luogo quest'anno dalla fine di agosto fino al 10 settembre nell'Alsazia Lorena e saranno precedute da una rivista del corpo di armata a Strasburgo ed a Metz.

Ieri, alle ore 13,30, dopo lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione cristiana e munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Anna Lana Ved. Chieco

Profondamente addolorati, danno il triste annunzio il figlio ALFREDO con la consorte MARIA BRUNO, il genero ETTORE LAVISTA col figli Ferdinando e Francesco, la cognata FELICITA FRISETTI ved. LANA, unitamente ai parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 27 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla casa in corso Re Umberto, 37.

Non si mandano speciali partecipazioni e si porgono anticipati ringraziamenti a quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 26 febbraio 1908. 5723

Stamane, alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia, munito dei religiosi conforti, cessava di vivere, all'età di 75 anni,

Alberto Barelli

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio: il figlio Ing. ALESSANDRO colla consorte ROSETTA OBERDA e colla figlia GIULIETTA; la figlia POLISSENA col marito LUIGI CORRADI e colle figlie ROSA e SANTINA; le cognate, i cugini, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 25 febbraio 1908.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno 27, alle ore 9, partendo da via San Quintino, N. 33. 5306

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri mattino, alle otto, dopo breve malattia sopportata con esemplare rassegnazione, spirava la professoressa

Pia Lazzarini

Ne danno la dolorosa notizia le zie DELMIZIA LAZZARINI, direttrice della sezione femminile del Circolo Filologico, CLEMENTINA LAZZARINI ved. PERCIVAL col figlio dott. ALBERTO, i fratelli CLEMENTE e CARLO, ed i parenti tutti.

UNA PRECE.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Il funerale avrà luogo oggi, 26 febbraio, alle ore 16, partendo da via Maria Vittoria, 49.

Stamane, alle ore 2,30, munita di tutti i conforti religiosi, volava serenamente nel bacio del Signore la Damigella

CATTERINA BARBERIS

Ne danno, coll'animo straziato, il doloroso annunzio: le sorelle, PAOLINA vedova DOMENICO ULRICH, MARIA col marito avv. GIROLAMO VITELLI; i nipoti ULRICH: GIUSEPPINA col marito SCARAGLIO e figli, VINCENZO colla consorte ELISA TORCHIO, MARIA col marito ERNESTO MARTINI e figli, MARIO colla consorte ADELAIDE MARCHETTI e figli; i nipoti VITELLI: fu VINCENZO colla consorte CRISTINA MALENVERNI e figlio, AVV. GIOVANNI colla consorte EGINA PASSERINI LOSA e figlia ELENA col marito AVV. EDOARDO NICOLELLO e figli.

I funerali avranno luogo in Vignale giovedì, 27 corrente, ore 11.

Non si mandano partecipazioni personali e si pregano di non inviare fiori.

Vignale, 25 febbraio 1908. c 5685



ULTIME NOTIZIE

Causa la interruzione delle linee telefoniche con Parigi ci è mancata una parte del nostro servizio speciale dall'estero.

Il raid New York-Parigi.

Dodici chilometri in 36 ore!

Una lotta immane contro la natura.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 25, ore 1.

Le frasi continuano a mancare quando si vuole dipingere la lotta impegnata, da cinque giorni, da un pugno di uomini con gli automobili contro i più formidabili ostacoli che la natura possa accumulare. Sembra che ogni giorno le difficoltà colle quali questi uomini sono alle prese, abbiano raggiunto il parossismo ed invece l'indomani ne riserva loro delle più terribili ancora.

La giornata di ieri fu, sotto questo rispetto, la più straordinaria di questa straordinaria prova. L'avanguardia si è riformata e le tre vetture, la 60 cavalli Thomas, la Züst e la 30 cavalli De Dion, si sono seguite in quest'ordine ed in 32 ore sono riuscite a fare 12 chilometri. Questa semplice frase dirà di più che non tutti gli epiteti sul duello implacabile impegnato contro la neve!

I motori d'altra parte hanno taciuto; e per trascinare le tre macchine si dovette ricorrere alla trazione animale. Tutti i cavalli che si trovavano nei paraggi al sud del lago Michigan, tra Ligonier e New Carlisle, furono requisiti. Cinque o sei forti bestie dovettero essere attaccate ad ogni vettura per aiutarla ad andare avanti. Anzi si era incaricato della requisizione, perciò fece tutta la strada a piedi, precedendo di un'ora questo strano corteo ed accaparrando tutte le bestie da tiro che trovava nelle fattorie.

In fin dei conti, come ho detto più sopra, le vetture hanno fatto una dozzina di chilometri, seguendo la via della tramvia elettrica, il cui servizio è interrotto a causa del maltempo. Al cadere della notte, la Züst e la De Dion erano a New Carlisle a 1500 chilometri da New York ed a 125 da Chicago. La Thomas continuando la sua strada, era stamane a 50 chilometri in avanti; la Protos e la Motobloc sono ad un centinaio di chilometri indietro. La stanchezza degli uomini sembra avere raggiunto il suo limite estremo.

Arrivando alla sua tappa serale, Montague Robert si è lasciato cadere a terra come una massa incapace di pronunciare parola. Quando ebbe dormito alcune ore e si fu riposato, dichiarò che mai non aveva sognato che esseri umani potessero avere impegnato simile lotta contro la natura. Saint Chaffray, Scarfoglio e Sirtori, pieni di coraggio, sono decisi ad andare fin all'ultimo, quand'anche le difficoltà fossero dieci volte più considerevoli ancora e procederanno finchè non avranno a cadere. Quanto ad Anzon ha sulle labbra il suo solito ritornello: «Alaska! Alaska».

Londra, 25, ore 21.

Il Central News ha da Chesterton (Indiana) in data di oggi che la vettura automobile americana che partecipa al raid New York-Parigi è giunta colà iersera alle 11. La vettura italiana e quella francese la seguono a 25 miglia di distanza. Gli automobili hanno dovuto lottare contro la neve ed il tempo pessimo.

Le buone relazioni anglo-tedesche.

La Germania nella politica internazionale.

Londra, 25, ore 2.

Stasera l'ambasciatore di Germania parlando davanti alla Camera di commercio, ha detto che non si è mai... che esisteri effettivamente in Germania dall'Inghilterra. Tra i due paesi non vi è nessun fossato, non vi sono che parecchi secoli di interessi e buoni rapporti. Lo sviluppo dell'industria e del commercio germanico sono tanto poco causa di dissenso, che l'ambasciatore di Germania ha invitato il presidente della Camera di commercio inglese di recarsi in Germania e questa è una prova dei buoni sentimenti di mutualità tra i due paesi. Il commercio anglo-tedesco è considerevole certamente, ma esso è al contrario una garanzia per il mantenimento delle buone relazioni dei due paesi. Venendo alla politica internazionale, l'ambasciatore ha detto che la situazione in Macedonia è causa di gravi inquietudini, ma dunque il governo tedesco spera nell'azione delle potenze europee, le quali prenderanno tutte le misure necessarie per arrestare i massacri ed i saccheggi che desolano la Macedonia. La politica e gli sforzi della Germania sono diretti a favore di un'azione concertata con le altre potenze per condurre a riforme utili.

Il progetto della costruzione di una ferrovia austro-ungherese ha dato luogo a molte discussioni, ma il governo tedesco non ha la minima ragione di guardare sfavorevolmente una ferrovia che i trattati accordano alla nostra alleata il diritto di avere. La Germania vede sempre con favore la creazione di ferrovie in Turchia, perchè esse serviranno a pacificare il paese, e spandervi il commercio e l'industria, e stabilire nelle regioni disgraziate uno stato di cose più calmo e più in rapporto alla vita civilizzata. E' assolutamente falso che la Germania abbia messo seri ostacoli per la costruzione della ferrovia del San Giacomo di Uscub, poichè il governo turco è il miglior giudice di ciò che convenga ai suoi interessi economici.

L'ambasciatore, ritornando sulla questione delle buone relazioni anglo-tedesche, ha insistito sui contatti anche più elevati degli interessi commerciali, che uniscono il popolo tedesco al popolo inglese, che sono la ... ed essi portano lo stesso spirito nell'opera di civilizzazione nel mondo.

Una mehalla sceriffiana in marcia su Fez.

Parigi, 25, ore 1,35.

Un telegramma dell'ammiraglio Philibert giunto nel pomeriggio, annuncia che la situazione politica è immutata. Le truppe di D'Amade sono nei rispettivi accampamenti.

Telegrafano da Rabat che una Mehalla sceriffiana lasciò Rabat dirigendosi verso Fez: essa si compone di 3000 uomini di fanteria, mille di cavalleria e parecchi cannoni, comandata da Abdel Malek Ben Mahieddin nipote di Abd-el-Kader Bagadadio. La Mehalla verrà ingrossata da forti contingenti inviati dalle tribù.

Avendo D'Amade espresso l'intenzione di riprendere le operazioni il 27 corrente, il Governo gli chiese oggi telegraficamente che comunicasse il suo piano stabilito e se fosse certo d'avere le forze necessarie per attuarlo.

Dopo la condanna.

Il giudizio voluto da Nasi.

Roma, 25, ore 23.

Domenico Oliva nel *Giornale d'Italia* considera il fenomeno Nasi da un nuovo punto di vista. Premesso che i giurati avrebbero assolto Nasi prosegue: «Come mai Nunzio Nasi ha potuto rinunziare alla via di salvazione che gli si apriva innanzi e annodata? Ebbe il terrore del carcere preventivo, proprio dell'italiano meridionale, di quel carcere preventivo che d'altronde non riuscì ad evitare? Sdegnò come giudice troppo modesto la Corte d'Assise?

«Sperò, edotto da altri esempi della nostra storia parlamentare, che la Camera dei deputati non usasse contro lui della sua podestà di accusare un ministro, e che fra il conflitto negativo sorto tra l'Assemblea e l'Autorità giudiziaria non si trovasse una soluzione possibile? Sperò in un ordine del giorno puro e semplice che coprisse l'affare sotto il manto dell'oblio, o almeno in uno di quei voti di censura o deplorazione che lasciano libera l'azione riparatrice del tempo?

«Comunque, Nunzio Nasi volle ardentemente, fermamente, fermissimamente il Senato giudice tra lui e coloro che egli disse suoi nemici ingiusti, crudeli, spietati. Volle il Senato, questo giudice che non si può commuovere, questo giudice penetrato della sua terribile responsabilità innanzi alla nazione e innanzi alla storia, questo giudice a cui non è lecito presentare come discolpa l'argomento: «Altri fece quel che io ho fatto e va impunito!»

«Volle il Senato, che non avrebbe considerato la fallibilità dell'uomo travolto dall'ingranaggio politico, ma il ministro che doveva render conto rigoroso del modo col quale era stata amministrata la cosa pubblica, che doveva dimostrare la purezza dell'opera sua. Per ottenere questo egli combattè con tenacia non dandosi mai vinto. Deferito perciò all'Alta Corte, continua l'Oliva, fu tratto in arresto. Tutto precipitò allora, tutto crollò, gli ideali si tramutarono, i sogni si dileguarono ed una fredda verità intera ghermì lui con mano di ferro. Invano egli lottò, invano».

Necessità di epurazione.

Roma, 25, ore 2.

La necessità dell'epurazione alla Minerva dimostrata nelle dichiarazioni dell'on. Murialdi alla *Stampa* è sostenuta da moltissimi deputati e da vari giornali. Il Governo farà un'inchiesta.

Il *Giornale d'Italia* dice a questo proposito: «Ora che il processo è chiuso, è giusto che non vadano impuniti coloro che, sia pure per comando, si prestarono scientemente a manovre non corrette, deplorevoli sempre in ogni parte dell'amministrazione dello Stato, deplorevolissime poi in chi riveste il delicato ufficio di educatore e che ha in mano la sorte degli insegnanti, poichè, se fu dato al ministro di fare mal governo della pubblica cosa ed anche di corrompere funzionari suoi sottoposti, questa colpa fu commessa appunto per la remissività di costoro. Questa valutazione morale può sfuggire alla sanzione della legge comune, ma non sfugge alla disciplina da parte di chi deve mantenere integro il prestigio e l'onore della scuola, degli insegnanti».

La *Tribuna* dice: «Varie interpellanze in proposito alla necessità di una inchiesta alla Minerva si annunziano così al Senato come alla Camera. Ora è bene avvertire che il Consiglio dei ministri, su proposta Rava, aveva deliberato che, non appena finito il processo Nasi, si procedesse ad una inchiesta sull'andamento delle cose alla Minerva. Il Governo provvederà quanto prima a questo proposito, già da esso manifestato, come si vede, prima che gliene venisse eccitamento ed invito».

A proposito delle interpellanze al Senato ed alla Camera dopo il processo Nasi.

Roma, 25, ore 22.

La *Tribuna* dice che, oltre all'interpellanza inviata alla presidenza del Senato dai senatori Pasi e Biscaretti a riguardo dell'amministrazione della Minerva, altre interpellanze a proposito in senso press'a poco conforme si annunziano al Senato ed alla Camera.

Ora è bene avvertire, prosegue la *Tribuna*, che il Consiglio dei ministri su proposta dell'on. Rava aveva deliberato che, non appena finito il processo Nasi si procedesse ad un'inchiesta sull'andamento delle cose alla Minerva.

Il Governo, conclude la *Tribuna*, procederà quanto prima ad attuare questa proposta già da esso maturata, prima che gli venissero eccitamenti od inviti.

Dimostrazione di quindicimila persone a Messina.

Tribunale e teatro chiuso.

Ci telegrafano da Messina, 25, ore 17,20:

Oggi gli studenti scioperarono in segno di protesta. Si formò una dimostrazione di quindicimila persone, gridando: *Abbasso il Senato! Viva Nasi!* Avvennero colluttazioni colla forza. Tutti i negozi erano chiusi con la scritta: *Lutto siciliano*. Le udienze dei tribunali sono sospese. In segno di protesta il teatro anche stasera rimane chiuso.

La città è occupata militarmente.

Una dimostrazione a Trapani sciolta dalla forza pubblica

Trapani, 25, ore 21.

Stamane gli studenti hanno abbandonato i corsi e gli avvocati hanno abbandonato le aule giudiziarie. Al balcone del municipio fu esposto un busto di Nasi. Si formò una dimostrazione che si avviò al Municipio.

La forza pubblica intimò lo scioglimento. Intervennero il sindaco Sefio ed altri maggiorenti della federazione pro Nasi. I dimostranti si sciolsero pacificamente. I dimostranti si proposero di presenziare le deliberazioni del Consiglio comunale che è convocato alle ore 18.

Altri particolari.

Si trattava di un grosso petardo senza gravi conseguenze.

Palermo, 26, ore 0,50.

Eccovi altri particolari sulla bomba, che scoppiò alle 23, su una finestra a pianterreno della Prefettura.

Immediatamente dopo lo scoppio, numerose persone accorsero sul luogo, mentre i carabinieri cercavano nella folla gli autori dell'attentato.

Sul davanzale della finestra, rotta dalla violenza dell'esplosione, fu rinvenuto un grosso involucro, contenente materie esplodenti.

Da un primo esame pare che si tratti di un grosso petardo, il cui scoppio non poteva produrre gravi conseguenze. Passato il primo panico, la città riprese il suo consueto aspetto. Durante la notte, furono eseguiti arresti di pregiudicati, per misura di ordine pubblico.

Stamane, gli studenti di tutte le scuole hanno disertato le classi, ed hanno fatto chiudere i corsi inziali.

Qualche colluttazione è avvenuta davanti al Liceo Umberto, cogli agenti di P. S. che volevano togliere di mano agli studenti una bandiera. Questi, ingrossati di numero, si sono riuniti ai Quattro Canti, gridando e portanti la scritta: «Viva Nasi!». Hanno percorso via Maqueda e via Vittorio Emanuele, preceduti da un giovanetto portante un fazzoletto rosso attaccato ad un bastone.

Il tempo è piovoso.

Le dimostrazioni pro-Nasi in Sicilia.

Messina, 25, ore 24.

L'oculatezza e le ottime disposizioni date dal prefetto Trincheri hanno deciso del mantenimento dell'ordine. I funzionari della forza pubblica, pur compiendo il loro dovere sono stati cortesissimi. Mentre telegrafo la città ha ripreso la calma.

Si parla di altre dimostrazioni per stasera. Ad ogni modo furono prese tutte le precauzioni perchè non avvengano disordini.

Per stasera tutti i teatri rimasero chiusi. La serata in onore del maestro Cilea è stata rimandata a giovedì.

Molti negozi nelle vie principali sono chiusi.

In tribunale sono state sospese le udienze. Si incomincia a ventilare l'idea di convocare in tutte le città dell'isola il popolo e sottoporre ad esso il progetto delle dimissioni generali dei Consigli comunali, dei deputati e di tutte le Commissioni emanazioni degli Enti elettivi.

Vi riferisco ciò a titolo di cronaca.

Un'importantissima dimostrazione percorse la città acclamando a Nasi. Si tenne un comizio nel quale parlarono diversi oratori. Gli operai scioperarono. L'ordine però è perfetto.

Per iniziativa degli studenti dell'istituto tecnico e delle scuole secondarie si è avuta una dimostrazione.

Si chiedeva la chiusura di vari negozi. Vi fu qualche colluttazione tra i dimostranti e la forza pubblica, la quale impedì la invasione delle scuole pubbliche.

La candidatura dell'avvocato Muratori nel Collegio di Trapani?

Roma, 25, ore 2.

La *Tribuna* raccoglie la voce che quando verrà dichiarato vacante il collegio di Trapani per la decadenza di Nasi, i trapanesi rinunzieranno ad un'ulteriore affermazione su Nasi, e porterebbero la candidatura di Muratori.

I commenti di due giornali.

Ci telegrafano da Palermo, 25, ore 14,25:

Il *Giornale di Sicilia* così commenta la sentenza: «Nell'istante del supremo sconforto in cui i voti di tutta una grande regione italiana cadono, come un tronco di albero abbattuto da un fiero colpo di scure, non ci è dato esprimere alcun giudizio sulla portata giuridica della sentenza, i cui effetti morali sono immensamente sproporzionati all'entità della pena. Siano i pochi mesi che ha decretato l'Alta Corte ovvero i dieci anni che avrebbe potuto applicare il magistrato ordinario, per un delinquente quale si sia, Nunzio Nasi è stato addirittura soppresso dalla vita pubblica. Una così repentina ed inonorata scomparsa dalla scena politica di un uomo, su cui splendeva l'aureola del proprio ingegno e della stima universale, non può non addolorare l'animo di tutti quale che sia la buona fede del loro giudizio sulla persona così duramente colpita dal fato.

«Nunzio Nasi è vittima di tutto un sistema vecchio, chi sa forse ancora vivo e vitale, di falsi e viziati ingranaggi amministrativi, in mezzo ai quali insinuansi le vivide gare e i livori personali della bassa ed alta burocrazia. Le colpe e gli errori che gli si attribuiscono, e che egli avrà avuto sicuramente comuni con tanti altri per necessità dell'ambiente e della tradizione, escono fuori dall'ambito della delinquenza vera e propria e cioè da quella che implica un animo a delinquere con fine delittuoso e proprio vantaggio materiale e morale.

«Ecco la ragione della dolorosa tristezza che ha cagionato in tutti la condanna di Nasi, che si giudica sproporzionata all'entità della colpa, se colpa vi è stato ed è messa troppo rigidamente, e non possiamo ... senza che si fosse tenuto conto del grado intellettuale e sociale e dei precedenti morali del prevenuto».

Il *Giornale* così termina: «Ora il dramma è chiuso, ma non è ancora stata detta l'ultima parola. Il tempo, la riflessione ed il ravvedimento possono e devono vincere sul rigore della legge medesima. La giustizia che è mancata dal magistrato, non può non essere resa dalla pubblica opinione, magistrato ancora più alto di qualsiasi altro. Però a raggiungere questo nobile intento occorre calma e dignità, giacchè non è patriottico che la causa della giustizia e della riabilitazione di un uomo sia abbandonata alla marea della delinquenza che non aspetta altro per sollevare il capo».

I commenti della stampa tedesca.

Berlino, 25, ore 23.

Il *Berliner Tageblatt* si inchina al verdetto dell'Alta Corte il quale prova che la splendida arringa di Muratori e le eloquenti parole di Nasi non valsero a convincere più di cento senatori nell'innocenza dell'ex ministro. Il *Morgen Post* dice che il processo rileva un abisso di corruzione. La *Zeit* si domanda come mai la Corte dei Conti non si accorse delle irregolarità e registrò le spese del ministero dell'istruzione e non ne chiese le prove.

Vienna, 25, ore 23.

Tutti i giornali si occupano diffusamente della condanna di Nasi ed esprimono la speranza che la Sicilia saprà rispettare la sentenza.

I democratici nazionali e l'insegnamento religioso

Giustizia ad un professore accusato di modernismo.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 24:

La sezione romana della Lega democratica nazionale ha approvato un ordine del giorno nel quale, pur riconoscendo che la educazione religiosa è la più efficace di tutte fra le altre, si dichiara il carattere esclusivamente tecnico dell'insegnamento pubblico e si fanno voti per la completa abolizione dell'istruzione catechistica nelle scuole elementari e si aggiunge che l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari non è che la logica conseguenza della distinzione degli uffici dello Stato e della Chiesa; esprime l'augurio che venga nella nostra legislazione riconosciuto il principio della scuola libera come quello che meglio serve a garantire la libertà dei padri di famiglia per l'educazione dei propri figli, insieme alla neutralità dello Stato in materia di insegnamento religioso.

La *Tribuna* dice che in seguito all'appello avanzato da Mons. Miglini al Vaticano contro il provvedimento dell'arcivescovo di Perugia che lo esonerava dalla carica di professore al seminario, è stato spedito dalla Corte di Roma l'ordine di riammettere mons. Miglini in seminario.

La discussione religiosa e il blocco anticlericale.

Roma, 25, ore 20.

Il ministro della pubblica istruzione ha dovuto rimandare a domani il suo discorso sulla questione dell'insegnamento religioso perchè si era impegnato a lasciar parlare prima di lui Finocchiaro-Aprile, Bianchi Leonardo, Sacchi, Sonnino. Non è quindi possibile che la votazione abbia luogo nella tornata di domani, come era detto nel telegramma-circolare mandato dal presidente del Consiglio ai deputati della maggioranza.

E' degno di nota che Mauri, col suo abile, efficace discorso è riuscito a provocare una sintomatica denegazione di Turati. Poichè ormai la questione è stata posta sul terreno politico-parlamentare, l'oratore democratico-cristiano ha voluto rilevare che, mentre, durante lo stato di assedio del 1898, i socialisti e i democratici-cristiani si trovarono uniti per la difesa della libertà, ora i socialisti si sono uniti all'autore di quello stato d'assedio e alla massoneria per comprimere la libertà. E per farsi meglio comprendere, ha aggiunto che il nuovo blocco anticlericale è fondato sul trinomio Rudinì-Martini-Turati. Chiamato direttamente in causa, Turati ha interrotto l'oratore gridando: — No! no! no!

Questa vivace denegazione del deputato socialista mi ha spinto a chiedere ad uno dei più autorevoli artefici del blocco anticlericale:

— Non c'è dunque nulla di concluso? Siete ancora allo stato in cui eravate la scorsa estate?

— La scorsa estate — mi ha risposto — Turati e Bissolati non volevano nemmeno sentir parlare d'unione con Di Rudinì, al quale non volevano perdonare la politica del 1898, specialmente le repressioni di Milano durante le quali Turati e altri deputati erano stati arrestati e condannati dai tribunali militari a pene gravissime. Dalla estate ad oggi l'idea del blocco ha fatto un grande cammino grazie specialmente alla piattaforma anticlericale. Ora non ci sono più le ripugnanze forti di allora; ma l'alleanza non è stata ancora conclusa.

Nel discorso di Mauri è stata rilevata la dichiarazione che la campagna anticlericale dell'Estrema, mentre impedisce la selezione dei partiti, ribadisce l'accordo concluso fra clericali e moderati sotto l'incubo dello sciopero generale del 1904. Possiamo quindi affermare fin da ora che il fine politico-parlamentare dei promotori del blocco anticlericale non sarà raggiunto per ora. L'accordo del 1904 resta fermo sotto gli auspici del Governo. Perciò esso, salvo ostacoli imprevisti, presiederà anche alle elezioni generali del 1909.

E' stata finalmente sintomatica la dichiarazione finale di Leonardo Bianchi, il quale, dopo avere combattuto fieramente l'insegnamento religioso, ha concluso dicendo che non potrà votare la mozione Bissolati, perchè essa ha carattere di persecuzione.

Ecco perchè gli alleati dell'Estrema Sinistra tengono moltissimo a che la battaglia sia data sull'emendamento Moschini. Posso in proposito dirvi che se questo venisse ritirato ne verrebbe subito presentato un altro, parimente aggiuntivo, a far evitare che il voto avvenga sulla mozione. Per questa non voterebbero parecchi deputati monarchici, che si sono pronunciati contro l'insegnamento religioso.

G.

Ripercussioni vaticane della odierna discussione.

Roma, 25, ore 23.

(A.) — Il discorso di Mauri ha chiuso il ciclo delle idee, se non degli oratori, pro *catechismo*. Il collegio di difesa dell'insegnamento religioso non potrà ormai più dire gran che di nuovo come pensiero e come parola dopo l'arringa del *leader* cattolico, arringa la cui importanza è stata riconosciuta da tutti. Prescindendo dallo svolgersi particolare del dibattito e dalla schermaglia degli oratori rivali, una pratica constatazione emerge subito dall'insieme della discussione. Chi avesse detto, non 20 anni or sono ma soltanto cinque o sei anni fa, che a Montecitorio avrebbe avuto luogo una discussione sul catechismo strenuamente combattuta da una parte e dall'altra senza che si possa dire che un partito veramente clericale abbia lottato con un partito veramente anticlericale! Sebbene che per comodo di polemica si son chiamati clericali i difensori dello *statu quo*, ma l'affermazione è tanto inesatta quanto ... Inesatta, perchè realmente non son tutti clericali i difensori dell'istruzione religiosa: anzi mi domando se vi sia fra loro un clericale propriamente detto; pericolosa, perchè si aumenterebbe fantasticamente il numero dei clericali in quest'Italia, dove le divisioni politiche son già ... Perciò si deve egualmente constatare che il dibattito parlamentare, se ha dato un'affermazione radicalmente anticlericale da parte di parecchi nemici dell'insegnamento religioso, non ha dato una affermazione clericale nemmeno in bocca agli on. Cameroni e Mauri. Sarebbe assurdo dissimulare che è questa una conseguenza diretta dell'attuale politica vaticana, che non vuole — assolutamente non vuole — un partito cattolico politico e parlamentare. Sino a qualche anno fa tutto era clericale od anticlericale, anche il nodo della cravatta o la croce delle decorazioni. Oggi non è più clericale nemmeno la campagna per il mantenimento del catechismo nelle scuole, mantenimento che (bisogna notarlo) viene domandato in base ad una legge non fatta dai clericali. Credo di essere in grado di potervi affermare che tali constatazioni vengono fatte in Vaticano non meno che altrove, forse più che altrove, ed esse non serviranno certamente ad affievolire in Pio X il fermo proposito di non consentire alla formazione di un partito cattolico nel senso politico e nell'ambiente parlamentare.

Una colluttazione tra la folla e la forza a Messina.

Ci telegrafano da Messina, 26, ore 0,45:

Stasera si è rinnovata la dimostrazione di protesta per la condanna di Nasi. I dimostranti percorsero tutte le vie della città rompendo i fanali, distruggendo gli stemmi delle rivendite dei tabacchi e del lotto. Avvennero gravi colluttazioni colla forza, tanto che gli ufficiali ordinarono di caricare dando il ... L'agitazione si accentuò.

Un nuovo scandalo in Aosta?

Aosta, 25.

Le guardie di Finanza, in seguito ad una denuncia di interessati, fecero l'altro ieri una verifica dei pesi e misure presso certo *** che rivende e fornisce tutti gli spacci locali di merci di...... Non posso dirvi di più: le guardie trovarono nel magazzino le prove, o segni cui attribuirono valore di prove, che da lungo tempo con un facile espediente, tutti gli acquisitori venivano truffati sul peso, e, dicesi, per una quantità tutt'altro che indifferente. Ciò che rende la scoperta degna di tutti i commenti che se ne fanno quassù, è che il gerente di quella rivendita, è quasi considerato come un grand'uomo in Aosta, portato alle cariche pubbliche.

Un ordine del giorno e un emendamento sulla mozione Bissolati.

Roma, 25, ore 24.

Sulla mozione Bissolati per l'insegnamento religioso l'on. Credaro ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che sia ufficio della famiglia di provvedere all'istruzione religiosa dei figli e della Chiesa il determinare il contenuto, i limiti ed il metodo; che lo Stato colla legge 26 gennaio 1873, la quale abolì le Facoltà teologiche si è spogliato da ogni competenza al riguardo; che, esclusa colla legge 12 luglio 1906 la religione dalle materie delle scuole normali, i maestri non sostengono per essa alcuna prova nè di coltura nè di attitudine didattica; che nessuna materia nè in Italia, nè all'estero, dai giardini di infanzia alle Università, può essere legalmente e seriamente insegnata nelle pubbliche scuole da chi non sia fornito della relativa abilitazione; che soltanto la Chiesa ha autorità per ordinare ed impartire un'istruzione religiosa educativa; invita il Governo a provvedere in conformità ai suesposti concetti. — Firmato: *Credaro*».

L'on. Marsilli ha presentato un emendamento alla mozione di Bissolati perchè alle parole: «Assicurare il carattere laico della scuola elementare vietando che in essa venga impartito sotto qualsiasi forma l'insegnamento religioso» siano sostituite le seguenti: «*Assicurare il carattere laico della scuola elementare e garantire alla Chiesa l'insegnamento religioso*».

Un'attrice che denuncia il marito per averle assassinato il fratello.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

I giornali si sono occupati oggi di un affare straordinario che si svolse in America, i cui autori sono conosciutissimi a Parigi. Un marito uccise il fratello di sua moglie in circostanze specialissime ed ancora misteriose. Ricordiamo brevemente i fatti. Un'attrice, miss Grazia Galla, formula contro suo marito Paolo Roy la seguente accusa: «Mio fratello Giorgio H. Carcins, che fu sepolto ultimamente dopo che le autorità ebbero concluso trattarsi di suicidio, è stato in realtà ucciso in duello da mio marito Paolo Roy».

Fu a Baf Side, nello Stato di New York, ove la giovane attrice ha una casa di campagna, che il dramma si sarebbe svolto. Lo sceriffo Scott fece una inchiesta e le testimonianze raccolte avrebbero confermato la versione della giovane donna. Il ministero dell'interno di Washington dovette occuparsi dell'affare e l'arresto e la estradizione di Paolo Roy furono domandate.

Questi e sua moglie sono notissimi a Parigi. Paolo Roy è figlio del signor Augusto Roy, uno dei principali mercanti di cavalli di Parigi: miss Grazia Galla soggiornò alcuni anni a Parigi, ove era conosciuta sotto la designazione di «bellezza americana». Fu anzi ritratta da Jaubert che espose il quadro nel salone del 1903.

A Neilly, presso il signor Augusto Roy, dove ci presentiamo, siamo ricevuti dalla signora Roy.

«Mio marito è assente da qualche giorno — ci dice ella — è in viaggio all'estero per il suo commercio ed ignora ancora attualmente questo affare. Da ieri soltanto ho appreso dai giornali il matrimonio di mio figlio. Come dovete comprendere, questi non mi ha tenuto affatto al corrente dei suoi rapporti con quella signorina e non posso ragguagliarvi. Tutto quanto so, si è che egli ha fatto lo *chauffeur* di automobili a New York e che si trovava non addetto ad un *garage* di New York, come è stato falsamente annunciato, ma al servizio di un privato. Contrariamente a ciò che pure è stato detto, mio figlio si trova a Parigi. Gli avevo scritto che dovevo entrare in una casa di salute il 18 corrente e che voleva vederlo e abbracciarlo. Allora egli lasciò New York per ritornare e giunse sabato scorso. Non ho dato il mio consenso alla sua unione con miss Grazia Galla e spero perciò che il suo matrimonio non sarà valido.

Questa accusa era un semplice ricatto. Si vorrebbe esercitare una pressione su mio marito: i miei figli sono andati a consultare il loro avvocato e fra poco ritorneranno e vi ragguaglieranno meglio di me. Veramente non sapevo di essere suocera in America».

Alcuni minuti dopo, i due fratelli di Paolo arrivavano in automobile. Essi avevano consultato l'avvocato Aubin. Durante l'assenza del padre, il fratello primogenito, signor Gastone Roy, ci fece questa dichiarazione: «Fu alla fine del mese di settembre scorso, al nostro ritorno dalla campagna, che mio fratello partì per l'America con miss Grazia Galla. Da allora in poi facemmo ogni sforzo per farlo tornare e trarlo dalle mani di quella donna. A tale scopo mio padre lo lasciava senza mezzi di sussistenza. Ma vedendo che la risoluzione non poteva essere scossa, aveva scritto di poi a suo figlio che, non sì tosto il mare lo permettesse, nella primavera gli manderebbe dei fondi per occuparsi del commercio di cavalli, perchè gli mandasse stalloni d'America.

Sempre coll'intenzione di farlo tornare, mia madre ebbe l'idea di scrivergli or fa un mese che stava per entrare in una casa di salute e che desiderava vederlo prima. Mio fratello si imbarcava a New York sul *Lusitania* ed arrivava a Parigi 8 giorni or sono».

Domandammo al signor Gastone Roy alcuni ragguagli circa l'accusa lanciata da miss Grazia Galla contro suo fratello ed egli ci rispose: «Mio fratello ha ucciso Giorgio A. Carcins è vero, ma si è trovato in caso di legittima difesa: vi è stata cioè una aggressione da parte di suo cognato, il quale è stato il primo a tirare. Questa discussione ebbe luogo in francese e parole violenti furono pronunciate. In quel momento, chiamando suo fratello, Grazia Galla esclamò: «Non oserete ripetere ciò che mi avete detto, in inglese».

Egli lo ripeteva ed allora Garcins si precipitò sopra di lui come se volesse bozarlo. Ma estraendo una rivoltella di tasca tirò in realtà quasi a bruciapelo contro mio fratello una rivoltellata. Mio fratello si armò a sua volta ed ebbe luogo uno scambio di cinque palle. Mio fratello uccise il fratello di Grazia Galla. Questo dramma si svolse il 2 gennaio. Mio fratello è a disposizione della giustizia ed ha costituito come proprio difensore il signor Aubin.

Dal suo ritorno a Parigi attendiamo da un momento all'altro un tentativo qualunque di miss Grazia Galla e ieri sera soltanto ne abbiamo avuto conoscenza. Non posso dirvi di più e non voglio qualificare questo tentativo come merita. La giustizia giudicherà. Per terminare potete annunciare che mio fratello è deciso a far cassare il suo matrimonio in America, poichè in Francia esso non è valido, essendosi sua moglie maritata con un atto di nascita falsificato dal quale risulta che non avrebbe che 27 anni, mentre ne ha in realtà 34.

La dote militare abolita nel Belgio

Ci telegrafano da Bruxelles, 25, ore 1,25:

Alla Camera dei rappresentanti il deputato socialista Vandervelde svolse oggi una mozione tendente ad autorizzare gli ufficiali a contrarre il matrimonio senza bisogno di giustificare il minimo di rendita, e presenta un ordine del giorno.

Questo è respinto dal ministro della guerra, ma la Camera lo approva. La Sinistra votò in favore e la Destra contro tale ordine del giorno.

L'Inghilterra in Macedonia.

Londra, 25, ore 1,50.

Oggi alla Camera dei lordi, rispondendo ad analoga interrogazione di Newton, il sottosegretario degli esteri, Fitzmaurice, dichiara di non avere notizie rassicuranti sulla Macedonia, e soggiunge: «Siamo arrivati ad una fase assai critica della questione per quanto si riferisce al concerto europeo».

Fitzmaurice spiega che le parole «fase critica» non si riferiscono alla ferrovia del Sangiaccato di Novi Bazar, ma allo stato attuale della questione riguardante il rinnovo del mandato agli agenti civili, questione sulla quale si ha una controversia colla Porta; riguardo poi alla riforma giudiziaria, la cui natura precisa fu riconosciuta all'unanimità dalle Potenze, ma la cui applicazione urgente provoca esitazione, e riguardo, infine, alle proposte inglesi per l'aumento della gendarmeria, che non ottennero il consenso delle Potenze, spetta alle Potenze in generale prendere una nuova iniziativa sulla via delle riforme.

Fitzmaurice prevede che Grey farà nuove proposte, fra cui una tendente alla nomina di un governatore cristiano indipendente in Macedonia.

Il deputato Gooch propone che l'Inghilterra faccia un compromesso colla Germania per la costruzione della ferrovia di Bagdad. Dice che questo sarebbe il modo per modificare l'attitudine della Germania nella questione della Macedonia. Mardq., di fronte all'insuccesso delle riforme in Macedonia, propone l'istituzione d'un potere esecutivo in Macedonia sotto la direzione d'una autorità responsabile verso le potenze. L'oratore dice che la Macedonia è il Congo dell'Europa. Il conte Percy dice che si respinsero già le proposte di Grey per l'istituzione d'un potere esecutivo: l'oratore domanda se l'Inghilterra debba procedere continuamente mettendo avanti delle proposte respinte dalle potenze che formano il concerto europeo. Bisogna che l'Inghilterra non faccia nulla che possa far credere alla Macedonia che essa vuole intervenire.

Fitz Maurice dichiara che l'Inghilterra considera la costruzione delle ferrovie nella penisola Balcanica con benevola neutralità e soggiunge che il mezzo più pronto per sopprimere la barbarie e stabilire l'autorità della legge e l'ordine, è forse quello di facilitare le comunicazioni. Il Governo non si associa affatto alle parole ingiustamente severe pronunciate verso il governo amico dell'Austria Ungheria circa la ferrovia del Sangiaccato, soprattutto perchè l'articolo 25 del trattato di Berlino dà all'Austria il diritto di costruire delle ferrovie nel Sangiaccato di Novi Bazar.

Un piroscafo inglese incagliato.

Due marinai e ventisette passeggeri morti!

Londra, 24, ore 1,50.

Un dispaccio da Laguna, (Messico), al Lloyd, annuncia che il vapore *Canuto Balnas* si è incagliato in prossimità del porto durante una tempesta. Due marinai e 27 passeggeri sono annegati.

La politica marocchina alla Camera spagnuola.

Madrid, 25, ore 3.

All'odierna seduta della Camera, Soriano repubblicano, chiede di sapere se il Governo ha approvato il trattato tra Roghi e la Compagnia spagnuola per la concessione delle miniere di Melilla, e quale sarebbe la sua attitudine se questo trattato incontrasse delle difficoltà colle tribù. Soriano chiede inoltre se è vero che il Magzen diresse una protesta contro l'occupazione di Marchica da parte degli spagnuoli.

Il ministro degli esteri risponde che il Governo non potrebbe riconoscere che le comunicazioni da Governo a Governo, e che riconosce come unico sultano Ab-del-Aziz; ma, benchè il Governo non sia mai intervenuto nelle questioni interne del Marocco, è facile comprendere che i comandanti i posti spagnuoli in Africa non possono proibirsi di avere rapporti con chiunque eserciti, benchè senza sovranità riconosciuta, qualche autorità in prossimità di tali coste. Il ministro aggiunge che il Governo tutela gli interessi dei sudditi spagnuoli, ma non deve riconoscere i contratti conchiusi con persone non aventi un'autorità costituita.

Le furie omicide di un pazzo il quale poi si suicida.

Ci telegrafano da Mantova, 26, ore 0,30:

E' avvenuto, in prossimità di Quistello, un gravissimo fatto. Carlo Sgarbi, d'anni 50, sparò una rivoltellata contro tal Pini Antonio, negoziante di Palermo, ferendolo al fianco destro. Mentre che le persone accorse adagiavano sul letto il ferito, lo Sgarbi sparò contro di lui una fucilata, colpendolo alla vita; quindi si tirò una fucilata nella faccia e si gettò in un pozzo, ove annegò. Pare si tratti di un accesso di pazzia.

L'autorità giudiziaria contro i ribassisti.

L'interrogatorio di quattro notabilità finanziarie.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 23:

Da mie informazioni speciali mi risulta che domani mattina verranno uditi dal procuratore del Re, in linea informativa, quattro notabilità del mondo finanziario di Milano, dalle quali sembra che la giustizia speri di aver informazioni molto preziose.

Intanto mi consta che da due giorni l'Autorità giudiziaria ha preparato dei provvedimenti.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Fosseli, A. Chiarella e C.; spettacoli d'opera), ore 20,30: *Lohengrin*, opera in tre atti, musica del M. R. Wagner (serata popolare) — Ingresso, per questa sera, L. 1 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Ernani*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Masi e Falconi), ore 20,45: *La mano sinistra*, commedia in tre atti, di P. Weber. (Nuova per Torino. Prima rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Il ridicolo*, commedia in 5 atti, di Paolo Ferrari — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cav. Giulio Marchetti), ore 20,45: *La Geisha* (Serata d'onore dell'artista Silvia Marchetti) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia piemontese Casaleggio), ore 20,45: *'L dusi minister d'le finanse*, commedia in quattro atti, di Enrico Gemelli — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese) 20,45: Rappresentazione di trasformismo dell'imitatore di Fregoli; *Madama i sold*, commedia — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Le ale del gal*; *Ercole all'inferno* — L. 0 40.

GRAN CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto orchestrale di 24 professori, diretto dal maestro Vercellone, con scelto programma.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C°.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

25 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rend. 3 75 % netto: prezzi nominali 103 [illegible] 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 07 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 12 1/2.
Rend. 3.75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 12 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 101 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 101 85.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 85.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in 1. 1203, 1204, [illegible] 1204 50, 1204, 1204 50, 1204, 1203, 1204, 1205 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 753, 752, 751, 750 50, 751 50 f. p.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in 1. 651, 652 f. p.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in 1. 49 50, 49, 50, 51 50, 50 50 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici Contratti del matt. in 1. 473, 472 50, 473.

CAMBIO UFFICIALE.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 925.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto p. contanti 101 75.

Francia 3: denaro 99 925, lettera 100 025.
Svizzera: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 6: denaro 122 925, lettera 123 025.
Londra 4: denaro 25 18, lettera 25 21.

PREZZI DEI VALORI PER FINE FEBBRAIO:

Azioni Banca d'Italia 1207, 1205, 1204, 1205, 1206, 1205, 1204.
- Banca Commerciale 751, 750, 752.
- Bancaria 121.
- Ferrovie Meridionali 651, 652.
- Ferrovie Mediterranea 384.
- Concimi Vicenzit 472, 473, 472 1/2.
- Fiat 49 1/2, 50, 51, 50 1/2.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 513.
- Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
- Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 490 50.

Il mercato ha subito stamane una nuova forte depressione sui mercati di Milano. La Banca Italia fu la più bistrattata. La Comit invece assai resistente.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

25 febbraio — Ore 16.

Mercato disorientato dai continui crescenti ribassi verificatisi sulle altre piazze.

La quota può dimostrare la nervosità degli affari e l'incostanza della tendenza. Verso chiusura si ebbe un po' di ripresa, che riportò i titoli ai prezzi di apertura.

Azioni Banca d'Italia 1282, 1280, 1281, 1279, 1273, 1271, 1278, 1281.
- Banca Commerciale 744, 743, 741, 737, 741, 742, 745.
- Credito Italiano 546.
- Meridionali 648, 640.
- Mediterranea 372, 375.
- Fiat 50, 51.
- Concimi 471, 479, 472 1/2.

Prezzi compenso fine febbraio.

Titoli dello Stato.

Rendita 5 ojo lordo — — | Rend. 3,50 ojo netto 102 —
Rend. 3,75 ojo netta 102 20 | Rendita 3 ojo lordo 70 —

Debiti redimibili.

Prestiti

[illegible]

Obbligazioni

[illegible]

Certificati

[illegible]

Azioni

[illegible]

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie. [illegible]

Trasporti. [illegible]

Elettricità, luce ed ind. meccaniche. [illegible]

Industriali mentari ed affini. [illegible]

Industrie varie. [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni | **Cartelle**

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea, il valore corrente.

Borse italiane

Corsi di chiusura del 25 febbraio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
[illegible]				

Tendenza debole.

Roma, 25 febbraio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 14 50	101 27 50
3 1/2 0/0 netto	102 07 50	100 82 50
3 0/0 lordo	68 75 —	68 25 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 16:
Rendita 3 3/4 cont. 103 05.
» 3 3/4 fine 103 25.
Banca d'Italia 1205 — Credito Fondiario 543 — Banca Commerciale 754 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 110 50 — Ferrovie Meridionali 651 — Tramways 273 — Acqua Marcia 1475 — Gas 1043 — Condotte d'acqua 343 — Ansaldo 223 — Ferriere Italiane 230 — Metallurgica Italiana 124 — Piombino 218 — Antimonio 150 — Miniere Lignitifere 102 — Montecatini 107 — Immobiliare 268 — Beni stabili 257 50 — Imprese Fondiarie 80 — Fondi rustici 137 — Carburo 980 — Kerka 430 — Valserina 185 — Prodotti azotati 210 — Elettrochimica 65 — Prodotti chimici 155 — Forni elettrici 77 — Romana saltati 60 — Estrattive 58 — Zuccheri Romani 67 — Molini Pantanella 80.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Esordio non fu brillante quanto a prezzi, molti dei quali riuscirono ancor più depressi degli ultimi segnalati. Così la Banca d'Italia fece 1214, 1201, 1203; la Terni 1260, appena sfiorato, e 1265; la Edison 638, 628; la Elba 400, 390; la Ansaldo 224; la Savona 296; la Colonificio Bergamasco 250; la Italo-Americana 247 50; la Accomandite Dellacqua 187 50; la Commerciale 756; la Bancaria italiana 119 e 120; i Concimi 473, la Rendita a 103 per contanti e 103 30 per fine prossimo.

Borsa ufficiale, ore 16. — Continua l'impressionante opera di demolizione in misura maggiore del solito. La Terni da [illegible] a 1250; la Banca d'Italia a 1214 e 1185; la Commerciale a 756 e 749; la Bancaria a 119 e 120; la Edison a 638, 625, 628; la Savona a 299, 292; la Elba a 400 e 391. Rendita e cambi stazionari.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 19:
Rendita 103 15 — Banca 1183 — Comit 749 — Credito 542 — Bancaria 118 — Meridionali 649 — Mittel 377 — Rubattino 417 — Raffinerie 325 — Industrie 238 — Eridania 700 — Terni 1205 — Armstrong 223 — Elba 392 — Savona 292 — Molini 125 — Semolerie 139 — Carburo 990 — Kerka 430 — Imprese 78 — Italia 46 — Officine 480 — Voltri 340 — Banco 121.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 25 febbraio. **Chiusura**

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	97 10
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 30
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 1/2
Obbligazioni Lombarde	315 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	95 15
Banca di Parigi	1462 —
Tunisina	461 25
Egiziano 4 0/0 (vendita)	104 55
Rendita Ungherese 4 0/0	94 15
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 10
Banca Ottomana	716 —
Argento fino	94 93
Credito Fondiario	701 —
Suez	4480 —
Lotti Turchi	151 —
Ferrovie Meridionali a termine	620 —
Rendita Russa nuova	70 40
Nuovo prestito Russo	96 55
Rendita Portoghese 3 0/0	61 70
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	15 15
Banca Commerciale italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	83 40
Rio Tinto	1545 —

Tendenza sostenuta.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 22:

La Borsa è deserta: gli intermediari obbligati a fare atto di presenza assistono alla seduta, ma i clienti mancano completamente, il movimento degli affari non è stato nè poteva essere in simili condizioni attivo. Il 3 0/0 è passato da 96 95 corso di apertura a 97 05 contro 96 97. Al contante da 96 90 a 96 95.

Le casse pubbliche hanno acquistato 58 mila franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 25.

[illegible]

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 25.

[illegible]

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 25 (Chiusura).

Consol. inglese	87 [illegible]	Rame	[illegible]
Rendita italiana	102 [illegible]	Uruguay	[illegible]
Argento fino	25 [illegible]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	112,000
Spagnuolo	[illegible]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	[illegible]		
Egiziano 1900	[illegible]		
Giappone	[illegible]		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 25 (sera) — Prezzi oro [illegible] per 100 prezzi oro.
Lisbona, 25 — Aggio dell'oro [illegible].

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 [illegible].
Londra, 25 — Argento pence 25 [illegible] all'oncia, Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 25. — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 febbraio. — Per gli sdaziamenti governativi alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 25 febbraio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **99,95**.

Roma, 24-29 febbraio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Genova, 25 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia 99 95 —; Londra 25 20 3/8; Germania 122 92 1/2; Svizzera 99 92 1/2; Belgio 99 77 1/2; Austria 104 50 —.

(Vedi le Borse di oggi nella 5ª pagina dell'edizione Giorno e Sera).

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 17 al 23 febbraio.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 [illegible] a 27 —; id. [illegible] da 27 — a 28 25; id. [illegible] da 28 50 a 27 — — Segale da 19 25 a 20 — — Avena da 24 50 a 28 25 — Riso da 31 50 a 44 — — Meliga da 15 — a 17 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 38 — a 37 —; id. marca 2 comune da 34 25 a 31 75; id. marca 3 superiore da 35 — a 36 — — Crusca da 16 — a 16 50.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 54 — Id. da pasto da 47 — a 46 —; id. meridionale superiore da 44 — a 50 —; id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno (maggengo) l.a al miria L. [illegible]; id. (ricetta) [illegible]; id. (terzuolo) [illegible]. Paglia [illegible].

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 6 50 a 7 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 5 50 a [illegible] — Burro per chilogramma 1a qualità da 3 — a 3 10, id. 2a qualità da 2 80 a 2 9-.

Uova alla dozzina da L. 0 [illegible] a 0 [illegible].

Pescheria fresca di mare di 1 qualità al chilogramma da L. 3 — a 3 50; id. 2a qualità da 2 — a 2 50; pesci minuti da [illegible] — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da [illegible]; id. 2a qualità da 1 25 a 1 75; pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 50 a 1 40 — Cipolle da 0 45 a 0 [illegible] — Carote da 1 10 a 1 30 — Rape da 0 50 a 0 75 — Pere da 1 50 a 5 — — Castagne verdi da 0 — a 0 — — Uva da 3 50 a 4 50 — mele a mazzo da 0 75 a 1 25 — Cavoli da 0 [illegible] a 0 [illegible] — Cavoli fiori da 1 — a 1 50 — Spinacci al miria da 4 — a 5.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 [illegible]; dolce da 0 [illegible] a 0 [illegible].

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 50 a 0 75 — Fino piccola forma da 0 48 a 0 50 — Fino forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 37 a 0 35 — pasta 1a qualità da 0 60 a 0 70; id. 2a qualità da 0 45 a 0 55.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 90 a 2 40 — Vitelli da 1 35 a 2 10 — Buoi da 1 20 a 1 90 — Manzi da 1 72 a 1 80 — Moggie e tori da 1 [illegible] a 1 75 — Vacche grasse da 1 80 a 1 40 — Vacche e tori meno nutriti da [illegible] — Maiali da 1 [illegible] a 2 — — Montoni e pecore da 1 15 a 1 40 — Agnelli da 1 60 a 1 80.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (q. [illegible])

Operazioni del 25 febbraio 1908

Organzini	C.	7	Kg.	484,62
Trame	»	—		—,—
Greggie	»	5	»	511,00
Lane	»	1	»	72,10
articoli diversi	»	—		—,—
Totale	C.	13	Kg.	1068,72
Pete pennate	»	1	»	72,10
Lane pennate	»	1	»	10,42
Totale	C.	15	Kg.	1151,24

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	349	Kg. 23415,44
Pesati	»	75	» 4517,71

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 25 febbraio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 50 — idem per marzo fr. 29 70 — idem per marzo-aprile fr. 29 75 — idem a 4 mesi primi fr. 29 75.

Mercato debole.

ANVERSA, 25 febbraio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 25 febbraio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 — — idem raffinato disponibile fr. 58 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 28 62 — idem a marzo fr. 28 75.

Mercato calmo.

HAVRE, 25 febbraio (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato fermo.

MADDEBURGO, 25 febbraio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per febbraio Rmk. 19 10 — idem per marzo Rmk. 19 10.

Cotone.

HAVRE, 25 febbraio (sera).

Cotoni venduti balle 2,000.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 25 febbraio.

Apertura.

Vendite della giornata balle 8,000 — importazione 1,000, di cui in cotoni americani 18,000.

Cotoni disponibili: — Mercato calmo. — domanda moderata.

Cotoni americani futuri: Mercato calmo; domanda moderata.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,64 — Febbraio-Marzo 5,63 — Marzo-Aprile 5,44 — Aprile-Maggio 5,44 — Maggio-Giugno 5,42 — Giugno-Luglio 5,31 — Luglio-Agosto 5,50 — Agosto-Settembre 5,40 — Settembre-Ottobre 5,43 — Ottobre-Novembre 5,30 —.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani facile; Brasiliani, facile; Egiziani, irregolare; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in pene alo ribasso, buona.

Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 500 — importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tendenza facile; domanda moderata.

Corrente D. 5,60 — Febbraio-Marzo 5,57 — Marzo-Aprile 5,50 — Aprile-Maggio 5,50 — Maggio-Giugno 5,50 — Giugno-Luglio 5,48 — Luglio-Agosto 5,47 — Agosto-Settembre 5,44 — Settembre-Ottobre 5,45 — Ottobre-Novembre 5,27.

Americani e brasiliani ribasso 9/100.

Egiziani ribasso 1/8.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI TORINO.

Vendite del 25 febbraio

Organzini	K.	1780
Trame	»	1720
Greggie	»	1330
Totale	K.	4830

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

25 febbraio.

	Organzini	Trame	Greggie	Totale
[illegible]	b. 16	7	81	
[illegible]	» 35	61	79	173
Peso	4181	3345	4580	8821

Tendenza calma.

Metalli.

LONDRA, 25 febbraio 1908.

Apertura — Rame G. M. B. cont. Ls. 58 7 6; Id. 3 mesi 58 15; Id. Elettrolitico 59 15 — Stagno cont. 129 12 6 — Piombo inglese 14 — Zinco in pani 21 5 — Rame Best selected 63 5.

Chiusura — Rame Best selected Ls. 63 5; Id. in fogli 77; Id. Elettrolitico 60 15; Id. G. M. B. cont. 58 25; Id. 3 mesi 58 12 6 — Stagno cont. 130; Id. 3 mesi 129 5 — Piombo inglese cont. 13 17 6; Id. spagnuolo 14 10 — Zinco in pani 21 7 6 — Antimonio 35 — Solfato di rame 22 5 — Ghisa 50 6.

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Società.

Torino. — A rogito Torretta avv. Ernesto venne costituita tra i signori Bertone Giovanni e De Angelis Attilio una Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Attilio De Angelis », avente per oggetto la pettinatura per signore, lavori in capelli, vendita di profumerie ed affini. Il capitale sociale è di L. 10,000, conferito in denaro in parti uguali dai soci. La Società ha la durata di anni tre. Ciascun socio ha la firma sociale con proibizione però di valersene per affari estranei alla Società, ed aventi carattere aleatorio, e per la emissione di cambiali sarà necessaria la firma collettiva di entrambi i soci, i quali firmeranno sempre colla dicitura « Attilio De Angelis ».

— Venne sciolta la Società in nome collettivo corrente in Torino sotto la ragione sociale « Feraudi e Migliau » stata costituita tra i signori Feraudi e Migliau Giuseppe dal 1.o maggio 1902. A liquidatore venne nominato il sig. Feraudi Giuseppe che ha tutti gli obblighi e può esercitare tutti i diritti e le azioni consentite dagli articoli 197 e seguenti del vigente Codice di comm. Al termine della liquidazione e dopo l'approvazione del relativo conto i libri e documenti sociali rimarranno depositati presso il socio liquidatore Giuseppe Feraudi.

— Il rag. Edoardo Resina rinunciò alla nomina statagli conferta di liquidatore della cessata ditta Caprioli [illegible] Airaldi, ricevendo debito scarico per la sua gestione. In sua sostituzione fu nominato il consocio Paolino Caprioli.

— Tra i signori Germano Eligio e Vercelli Alfredo, entrambi residenti in Torino, commercianti, questi quali soci illimitatamente responsabili, e il sig. avv. Tosta Gio. Marco, residente in Torino, fu risolta la Società in accomandita semplice tra loro contratta sotto la ragione sociale Germano Vercelli e C. con sede in Torino, per l'esercizio di lavanderia a vapore e rappresentanza di macchine affini, con capitale sociale di lire 30,000. A liquidatore fu nominato il socio sig. Germano Eligio al quale oltre ai poteri di cui all'art. 203 codice comm. fu pure concessa facoltà di vendere ad offerte private ed anche in massa ogni proprietà immobiliare della Società, e consentire cancellazioni, surroghe e riduzioni di ipoteche.

— La signora Clara Delpodio vedova del cavaliere Francesco Pelazza tanto in proprio che quale madre e legale rappresentante delle minori sue figlie Anna e Maria, venne autorizzata a continuare l'industria e il commercio già esercitati dal rispettivo marito e padre cav. Francesco Pelazza, sotto la ditta Domenico Pelazza in Torino e Genova, con decreto del Tribunale di Torino 18 gennaio 1908. Marianna e Cristina sorelle Pelazza, la prima coll'autorizzazione del marito comm. ing. Cesare Rossi, hanno nominato a loro procuratore speciale il signor Serra Umberto.

RENDICONTO
del Consiglio d'Amministrazione
sulla gestione della Società fino ad oggi della SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA

Assemblea tenuta il 24 Febbraio nella Sede di Milano

Signori Azionisti,

Nella relazione sull'esercizio chiuso al 31 Dicembre 1907 vi abbiamo accennato alle condizioni nelle quali è venuto a trovarsi il vostro Istituto e che hanno portato al gravissimo e doloroso risultato di cui al Bilancio di detto esercizio.

Colla presente relazione, riflettendosi più specialmente agli oggetti della vostra riunione in Assemblea straordinaria, vi dobbiamo fornire ulteriori ragguagli anzitutto sull'opera del vostro Consiglio, anche all'intento della eventuale riorganizzazione dell'Istituto.

Ci sia concesso di richiamarci che il largo sviluppo dato in non lungo giro d'anni all'azienda sociale corrisponde a quel programma di espansione che ebbe sempre il vostro incoraggiamento e la vostra approvazione, e in coerenza al quale voi avete, parallelamente al progressivo incremento della Società, approvato con successive vostre deliberazioni l'aumento del suo capitale da quello iniziale di lire 8 milioni a lire 30 milioni.

Questa espansione venne attuata sia coll'impianto di nuove sedi, succursali e agenzie in quei centri che apparivano fecondi di maggiore lavoro, sia coll'assecondare cordiate partecipazioni ed aiuti finanziari le iniziative che moltiplici andavano sorgendo nel campo industriale, commerciale e finanziario, sia coll'assicurare alla Banca quella clientela che gedeva migliore riputazione e che nel passato fu larga per noi di benefici.

Crediamo inutile esporvi nei suoi dettagli questa nostra azione, perchè nei rendiconti dei singoli esercizi scorsi vi abbiamo già ragguagliato in proposito, esponendovi i criteri da noi seguiti e segnalandovi i principali affari nei quali avevamo preso parte.

Abbiamo tutti così avuto fermo il convincimento che l'assecondare quel meraviglioso risveglio della attività industriale italiana, che ha caratterizzato i decorsi anni, costituisse ad un tempo opera vantaggiosa per voi ed utile all'economia nazionale.

Per troppo questo programma non doveva sortire gli effetti sperati.

La crisi finanziaria, sulla quale vi abbiamo intrattenuto nell'altra nostra relazione, ha portato, colla sua azione deleteria sui mercati, rinvilimento dei titoli e tracollo in gran parte ingiustificato e certamente imprevedibili.

Di qui immobilizzazioni inevitabili, dovendo in tutti i campi e per necessaria rimessione un turbamento nel credito e nella fiducia di cui l'Istituto godeva.

Così, mentre da un lato crescevano in misura rapidissima anormale i bisogni di pronta disponibilità, d'altro lato riesciva impossibile o quanto meno troppo dannoso l'utilizzare le attività nelle quali il vostro capitale era impegnato.

Il Consiglio non aveva mancato di preoccuparsi della crisi e di impartire disposizioni ai funzionari sociali, perchè curassero di limitare gli impegni già assunti, di astenersi dall'incontrarne dei nuovi e di restringere l'azione dell'Istituto.

Senonchè l'attuazione di questo programma di raccoglimento non poteva, per assoluta necessità di cose, essere immediata.

Il precipitare degli eventi fu poi così rapido e violento da rendere praticamente impossibile un pronto riparo al danno già verificato.

Per modo che purtroppo il vostro Istituto fu veramente colpito da un complesso di dolorose fatalità all'infuori di ogni previsione.

Non è infine a tacersi come alle insistite riluttanze di parte della clientela abbia anche contribuito il tracollo del titolo nostro, nel quale essa si trovava largamente impegnata, cosicchè si verificò che ognuno di questi fattori influisse necessariamente e dannosamente l'uno sull'altro.

Il Consiglio, nello stadio più acuto o minaccioso della crisi, si è adoperato con ogni suo potere per difendere la vitalità dell'Istituto, curando di assicurarsi quelle disponibilità che si prescrivevano opportune per far fronte a qualunque richiesta.

A conseguire questo scopo, col valido aiuto dei maggiori Istituti di credito, il Consiglio ha potuto provvedere, per ogni occorrenza, una prima sovvenzione di venti milioni e successivamente una seconda sovvenzione fino a concorrenza di altri quaranta milioni, che furono soltanto in parte utilizzate, ed anzi ne è già stata iniziata la restituzione.

Entrambe queste operazioni si resero possibili mercè la personale fidejussione dei membri del vostro Consiglio, che la prestarono volonterosamente per garantire, anche con sacrificio proprio, le sorti della Banca e rendere possibile la riorganizzazione.

Nello stesso tempo venne deliberato ed attuato il più assoluto raccoglimento, concentrando ogni azione nella realizzazione delle attività sociali, per convertirle in danaro, tendendo ad eliminare le immobilizzazioni.

Mentre poi il Consiglio da un lato dava opera ad un'analisi minuziosa e sicura della situazione dell'azienda sociale, analisi che ebbe i maggiori controlli, d'altro lato assiduamente curava le pratiche e gli studi per presentarvi concrete proposte che vi permettessero, dopo accertata la perdita verificata, di attuare la riorganizzazione della Banca.

Queste pratiche, mercè gli incoraggiamenti dei quali ci furono larghi i massimi tutori dell'economia nazionale, hanno conseguito quel concreto risultato che si riassume nelle proposte che oggi vi sottoponiamo.

La vostra azienda sarà così avviata su basi sane e sicure, senza che sia precluso l'adito a quei vantaggi che solo può dare la sua vitalità reintegrata, rendendosi possibile una più conveniente ed agevole smobilizzazione del suo attivo oggi eventuali ricuperi sulle attuali valutazioni.

Onde permettere a voi di poter ritrovare nella azienda ricostituita un compenso alle perdite sofferte, le nuove azioni, rappresentative dell'aumento di capitale che vi progettiamo, saranno per intero riservate in opzione agli attuali azionisti.

Ad ogni azionista inoltre si riserverebbe anche la facoltà di sottoscrivere un numero maggiore di azioni di quello spettantegli, perchè possa concorrere nella ripartizione di quelle azioni che rimanessero inoptate.

Per rendere possibile l'attuazione di tale proposta, il Consiglio si è preventivamente assicurata la rinuncia, per questo aumento, da parte dei fondatori della Società al diritto a loro favore riservato dall'Art. 8 dello Statuto sociale, nonchè la formazione d'un sindacato di garanzia di tutto l'aumento del capitale.

Di fronte al nuovo periodo di vita che mercè queste deliberazioni si aprirebbe alla vostra Società, il Consiglio ha creduto doveroso ed opportuno rassegnarvi le sue dimissioni, onde lasciarvi liberi di designare quelle persone che riterrete più meritevoli della vostra fiducia per l'attuazione del programma avvenire.

A queste stesse persone che costituiranno il nuovo Consiglio noi vi proponiamo di voler dare l'incarico di vagliare e provvedere anche alle spese occorse ed occorrende per la sistemazione dell'azienda sociale.

Il Consiglio comune si è limitato nelle valutazioni fatte a tener conto anche di tutte siffatte spese, volendo assicurarvi che nessuna ulteriore delusione possa occorrervi sulla valutazione degli enti attivi sociali, ma si è astenuto dal prendere provvedimenti definitivi al riguardo per lasciarli al nuovo Consiglio, previe le vostre autorizzazioni.

Le modificazioni statutarie, che vi proponiamo, ci furono consigliate da considerazioni troppo pratiche e troppo ovvie perchè occorra che ci soffermiamo a darvene specifica dimostrazione.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Commento — La sala quantunque spaziosa non è sufficiente per contenere il gran numero d'intervenuti non solo di Milano, ma da Torino a Genova rappresentanti 70 mila azioni su 120 mila depositate. La discussione appare subito animata e vi prendono parte eminenti personalità, i ragionieri Dalla Porta, Rag. Leoni, Prof. Rag. Gitti e Bettino. Data la constatazione di perdita di capitale e naturale sorgeggi un malcontento, seguono lunghe discussioni che non concludono e non apportano maggior chiarezza di quella esposta nella relazione del Consiglio. Posto all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio nonchè quello di una commissione d'inchiesta amministrativa a grande maggioranza si approva il bilancio e si esclude ogni inchiesta con centomila voti contro quattordici mille. Si procede quindi alla parte straordinaria. 5158

Città di Torino

AVVISO D'INCANTO.

Martedì, 10 Marzo 1908, alle ore 14, si procederà all'incanto per l'appalto delle OPERE DI FOGNATURA DELL'UNDICESIMO PERIODO, diviso in quattro lotti.
L'importo è preventivato in L. 288,000 per il lotto 1°, in L. 150,600 per il lotto 2°, in L. 222,600 per il lotto 3°, ed in L. 245,000 per il lotto 4°.
I fatali scadono alle ore 11 di sabato 28 Marzo 1908.
Le condizioni sono visibili presso il servizio tecnico dei Lavori Pubblici.

Città di Torino

Avviso di incanto definitivo.

Martedì 17 Marzo 1908, alle ore 14, si procederà all'incanto definitivo in seguito al ribasso del ventesimo per l'appalto delle opere e provviste occorrenti al mantenimento ed alla sistemazione dei corsi e luoghi di passeggio della Città.
In seguito al ribasso già ottenutosi di L. 8.9075 per cento l'ammontare delle opere è calcolato in L. 64.538, 75 annue.
Le condizioni sono visibili presso il servizio tecnico dei lavori pubblici. 5627

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'incanto.

Alle ore 14 di giovedì 12 Marzo 1908, si procederà all'incanto per l'appalto della costruzione di fabbricato ad uso di Dispensario antitubercolare per l'importo di Lire 45.000 circa.
I fatali scadono alle ore 11 di lunedì 30 Marzo 1908.
Capitolato e disegni sono visibili presso il civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 5491

CITTÀ DI TORINO

D'affittare al presente

diversi pilastri sotto i portici di Piazza Castello fra le via Garibaldi e Pietro Micca per VETRINE. Le condizioni sono visibili presso il Servizio Municipale delle Affissioni. 5461

Città di Vercelli

E' aperto il concorso al posto di contabile-economo dell'azienda elettrica comunale. Stipendio L. 2400 annue lorde. Scade il 20 Marzo p. v. Rivolgere domanda alla Direzione dell'azienda. 5396

Il Presidente GARRONE LUIGI. — Il Direttore R. ROSSI.

L'Italiana

Compagnia Anonima di Assicurazioni
A PREMIO FISSO
Capitale Sociale L. 3,500,000, versato 700,000

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 17 Marzo 1908, alle ore 14, nella Sede della Società in Torino, via XX Settembre, n. 54, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:
Modifiche allo Statuto Sociale. 5614

Il Consiglio d'Amministrazione.

L'Italiana

Compagnia Anonima di Assicurazioni
A PREMIO FISSO
Capitale Sociale L. 3,500,000, versato 700,000

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 31 Marzo 1908, alle ore 10, nella Sede della Società in Torino Via XX Settembre, 54, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1907;
3. Nomina di Consiglieri di Amministrazione;
4. Nomina del Collegio Sindacale;
5. Competenze ai Sindaci per l'esercizio decorso.

Qualora l'Assemblea non risultasse in numero legale, la 2ª convocazione viene fissata fin d'ora nello stesso giorno alle ore 14. 5613

Il Consiglio d'Amministrazione.

Fonderia di caratteri e Fabbrica di macchine Ditta NEBIOLO e C.

Società Anonima - Sede in TORINO corso R. Parco, 9
Capitale versato L. 4.000.000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in Torino, presso la Sede Sociale, per il giorno 14 Marzo 1908, ore 15, per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 Dicembre 1907 e deliberazioni relative;
3. Nomina di tre Consiglieri in sostituzione degli uscenti per scadenza ordinaria;
4. Nomina di due Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti;
5. Retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1908.

Il deposito delle azioni dovrà farsi entro il 9 Marzo p. v. presso la Sede Sociale, oppure presso i seguenti Istituti di Credito autorizzati, e cioè:
A TORINO presso la Banca Commerciale Italiana,
» » la Società Bancaria Italiana,
» » il Credito Italiano,
» » la Banca L. Marsaglia,
A BIELLA » la Banca Pellaria & Comp.

In mancanza del numero legale prescritto, l'Adunanza di seconda convocazione resta indetta fin d'ora per il giorno 21 Marzo 1908, negli stessi locali ed alla stessa ora. 5605

Torino, 22 Febbraio 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Società Finanziaria e Industriale Torinese

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 1,500,000, interamente versato
Sede Sociale: TORINO

Gli Azionisti della Società Finanziaria & Industriale Torinese sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 9 Marzo 1908, alle ore 15, nei locali della Sede, Via Arsenale, n. 17, piano 1°, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio e Conto Profitti e Perdite al 31 Dicembre 1907 e deliberazioni inerenti;
4. Retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1908;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi a Torino presso la Cassa della Società Bancaria Italiana, almeno quattro giorni liberi prima di quello fissato per la riunione dell'Assemblea (Art. 22 Statuto Sociale). 556

Torino, 10 Febbraio 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

SOCIETÀ ANONIMA CARLO METZGER

Capitale Sociale 1,000,000, interamente versato
Sede TORINO, via S. Donato, 68

Avviso agli Azionisti.

E' convocata pel giorno 15 Marzo p. v., alle ore 15, nella Sede della Società in Via S. Donato, 68, l'Assemblea Generale Ordinaria per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione e votazione del Bilancio al 31 Dicembre 1907;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione della relativa retribuzione;
5. Nomina di un membro del Consiglio d'Amministrazione.

A termine dell'Art. 9 dello Statuto possono partecipare all'Assemblea tutti gli Azionisti che entro il giorno 9 (nove) Marzo p. v. abbiano depositato presso la Sede della Società le ricevute dell'ultimo versamento fatto. Gli Azionisti possono farsi rappresentare da altri Azionisti (purchè non siano Amministratori) mediante delega in calce al biglietto di Ammissione all'Assemblea. c 5560

Torino, 25 Febbraio 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Appendice della Stampa
(68)

IL VIOLINISTA

Romanzo

IX.

« Primo di maggio », lesse Arrigo a capo di un grande manifesto che rosseggiava d'un rosso violento presso la porta della Camera del Lavoro. Operai vestiti coi abiti da festa e un fiore rosso all'occhiello, passeggiavano, discutevano, s'agitavano in numerosi gruppi davanti al palazzo. Altri ne sopraggiungevano ad ogni momento. Una forma di « compagne », sotto il portone dove il vinvai continuava incessante, spandeva a tratti la freschezza di una allegra risata.

« Primo di maggio », ripetè Arrigo fra sè. Aveva perduto in quegli ultimi giorni la nozione del tempo. Viveva da due settimane in uno stato d'ebbrezza. Da due settimane Laura era tutto il suo pensiero. La vedeva ogni giorno: e se ella non poteva venire da lui, s'accordavano per qualche incontro più o meno furtivo, qua e là.

Egli non aveva conosciuto mai una donna così rimessa, così pronta a' suoi voleri, a' suoi desideri. Era lui che aveva trovato troppo pericoloso che ella andasse nel « rifugio d'amore » tutti i giorni: chè ella non si era mai negata di ritornare ad ogni giorno, all'ora che più a lui gradisse. Con audacia sicura, con sottigliezza, ella si sapeva, per lui, ad ogni caso sciogliere da impegni, e inventava scuse, e non temeva sospetti. Ella non manifestava mai una volontà. Arrigo, mentre le era riconoscente, se ne irritava talvolta un poco. Gli sarebbe piaciuto doverla vincere, persuadere. Gli sembrava che tutta la sua resistenza si fosse esaurita: che ella l'avesse impiegata fino all'estremo prima di cedere, e che ora non cercasse che di essere trascinata in balìa della sua passione. Egli le diceva:

— Ti vedrò domattina?
— Sì.
— Dove?
— Dove vuoi.
— No: dimmi tu: a che ora?
— Per me è lo stesso.
— E per me anche. Tutta la mia giornata è tua. Dimmi dunque.....
— Non mi scegli tu.....
— Ma perchè vuoi sempre che sia io? Questa tua rassegnazione completa a questi miei minimi desideri mi umilia: quasi quasi direi che viene da un'anima inerte, che si rifiuta ad ogni fatica.

Silenzio di lei, e lungo sguardo fermo.

— Vedi, come fai... ecco: sempre così...

E fissava lui l'ora e il luogo.

« Che strana donna », pensava Arrigo, e non gli riusciva di conciliar la Laura d'oggi con quella del passato; ed entrambe gli rimanevano oscure.

Non che Arrigo fosse di quei cotali che si preoccupano molto di studiare i caratteri delle donne che incontrano sul loro cammino. Anzi egli aveva ad ogni incontro evitato di farsi un giudizio, perchè s'atteggiava a uomo pratico, energico, che rifugge dalla troppa meditazione, e che vede nella vita un gioco di cosi da giocare, sebbene con lealtà, il meglio possibile. Il carattere delle donne! ahimè! a volerlo capire c'è rischio di capirne sempre meno. Ci si chiede forse perchè un bambino faccia questo o quel capriccio? La psicologia delle donne è come quella dei bambini: momentanea, irragionevole; la nube che passa ha più ragione sul lor sentimento che il più bello, il più savio discorso. Dunque..... amarle, le donne, quanto più si possa, illudersi di esserne amati e via di corsa ai propri affari! Propositi questi che non tornavano al caso di Laura. Le altre donne amate da Arrigo, nella consuetudine dell'amore, si erano rivelate con certi dati costanti, sui quali egli aveva costituito un'imagine della loro anima, falsa o vera, poco importa: s'era detto di amante in amante: questa è una sentimentale, questa è volubile, eccetera: così all'ingrosso, senza altre esplorazioni minute.

Ma di Laura proprio non sapeva che cosa concluderne: era incerto, e l'incertezza gli seccava. Nè d'altra parte si poteva permettere di lasciar oltre e prenderla com'era, così strana e oscura: perchè egli l'amava come non ne aveva mai similmente amato nessuna. Egli aveva per lei, per lei sola, tratto dal suo profondo, dove era rimasto ignoto fino ad allora uno spirito fine, che giungeva fino ad un estetismo letterario. Pensando a lei ricorrevano alla sua mente imagini che non s'era mai sognate prima di poter concepire. L'amore di Laura eccitava, metteva come in valore tutte le sue facoltà. Tutto in lui ne era soddisfatto, pienamente. Laura non appagava semplicemente il suo orgoglio di conquistatore, come una signora bellissima, corteggiata, desiderata da molti: ma ella era per lui ancora la creatura cui il suo senso anelava per segrete rispondenze commosso. Quando egli la vedeva tra 'l mondo alta, sottile, elegantissima: con quel suo corpo flessuoso che eccitava nello spirito degli uomini una visione di più segrete armonie, con quel suo volto enigmatico, ma sembrava capricciosa di un impero ma al di là della terra, egli sentiva sì, tra il fremito degli altri la sua gioia di dominio: ma più lo turbava il non poter subito chiudere quel corpo nelle sue braccia, baciare quel volto con le sue labbra ardenti. Non sapeva persuadersi che donna Laura Da Sesto, quella signora che discosta di pochi passi da lui, fingeva di ignorarlo, e non lasciava scorgere — fuor che nelle nari un poco più palpitanti, e forse in un leggerissimo tremito agli angoli della bocca — la più piccola commozione, se egli le si avvicinava e le parlava, fosse la stessa che gli si era offerta, il giorno innanzi con una affettuosa umiltà.

Quale donna possedeva egli dunque? Viveva egli dunque per lei solo in quei momenti di ebbrezza amorosa, o ad ogni momento nel suo pensiero insistente? Quando ella lo vedeva, senza tradire un sussulto, non le era forse indifferente, lontano come un qualsiasi altro uomo?

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.